

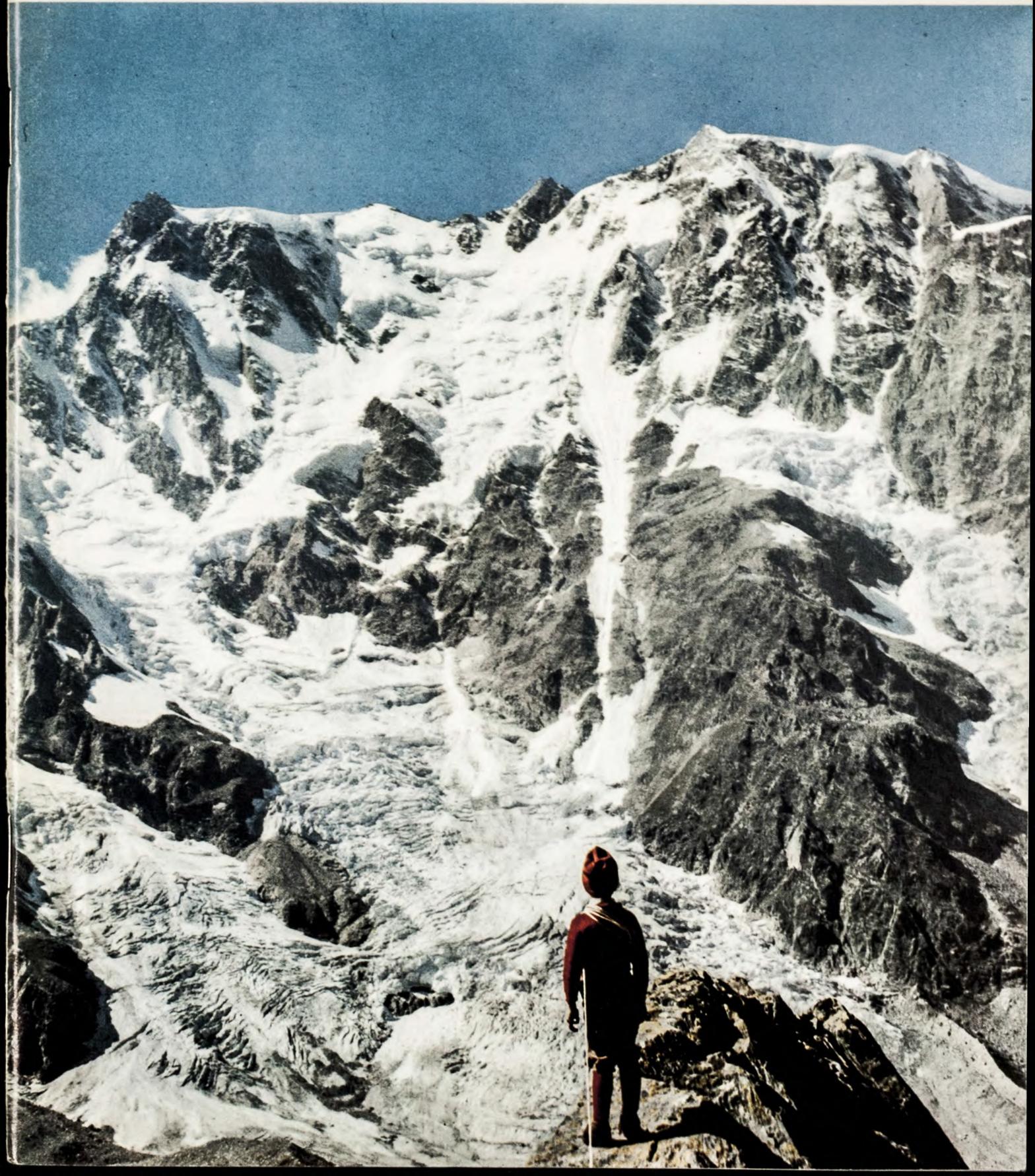


Anno 93 - N. 6

Torino, giugno 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

Lloyd Adriatico

700 Agenti in tutta Italia

Siamo tornati nel settore "2 litri".

Fiat 132 **FIAT**

La nuova 132 "1800" a quattro cilindri riassume tutta la nostra esperienza nel campo dei motori che danno elevate prestazioni specifiche assieme ad una grande affidabilità. Per estendere ad un pubblico il più vasto possibile i grandi vantaggi di questa berlina "medio-superiore", abbiamo equipaggiato la 132 anche con un motore "1600": lo standard qualitativo non cambia. È sempre quello di una "2 litri"

due motori: "1800" 105 CV (DIN) ~ 170 km/h
"1600" 98 CV (DIN) ~ 165 km/h

principali dotazioni a richiesta: cambio a cinque marce, cambio automatico, differenziale autobloccante, condizionatore d'aria.

3 versioni: 1800 Special, 1600 Special, 1600 berlina



LIBRI

SU MONTE ROSA, VALSESIA E OSSOLA

- Lana G., GUIDA AD UNA GITA ENTRO LA VALLESESA. Ristampa dell'ediz. di Novara 1840. 300 copie numerate, brossura, 24 X 17 cm, 390 pag., con 1 carta. L. 10.000
- Ravelli L., VALSESIA E MONTE ROSA. Ristampa dell'ediz. 1924. Brossura, 635 pag., con ill. L. 7.000
- Gnifetti G., NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL M. ROSA ED ASCENSIONI SU DI ESSO. Ristampa dell'edizione 1845. Brossura, 64 pag. L. 1.800
- Valsesia T., CENTO ANNI DI ALPINISMO SULLA PARETE EST DEL M. ROSA. Rilegato, 28 X 25 cm, con molte ill. In corso di stampa, prezzo previsto L. 5.000
- Valsesia T., Burgener G., MACUGNAGA E IL M. ROSA. Rilegato, 28 X 25 cm, 100 pag., con molte ill. L. 3.200
- PANORAMA DALLA PUNTA DUFOUR. Grandioso panorama fotografico a colori, di 360°, misura 250 X 36 cm. L. 1.500
- Saglio S., Boffa F., MONTE ROSA. Guida dei Monti d'Italia. 570 pag., ill. Prezzo soci C.A.I. L. 2.700
- Kurz M., DU THEODULPASS AU MONTE MORO. Guides des Alpes Valaisannes, vol. III. 224 pag., ill. L. 3.600
- Monterin U., IL MONTE ROSA. 28 pag., contenuto in Boll. Comitato Glaciologico n. 21-1941. L. 2.000
- Monterin U., OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI DEL MONTE ROSA VERSANTE AYAS E GRESSONEY. 24 pag., contenuto in Boll. Comitato Glaciologico n. 1-1914. L. 2.000
- Capello C. F., Feroggio E., LE VALANGHE DELLA VALSESIA E DEL BIELLESE. 174 pag., ill. L. 4.000
- Barbano E., STORIA DELLA VALSESIA (1861-1943). Rilegato, 695 pag., ill. L. 6.000
- CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA VALSESIA. 186 pag., ill. L. 4.500
- Comoli Mandracci V., LE ANTICHE CASE VALSESIANE. Rilegato, 175 pag., ill. L. 5.000
- De Maurizi G., L'OSSOLA E LE SUE VALLI. Rilegato, 528 pag., ill. L. 3.000
- Bianchetti E., L'OSSOLA INFERIORE. NOTIZIE STORICHE E DOCUMENTI. Ristampa dell'ediz. 1878. 500 copie numerate, 2 volumi in mezza pelle in cofanetto, 1450 pag. L. 25.000
- Norsa P., INVITO ALLA VALLE VIGEZZO. Rilegato, 580 pag., ill. L. 7.000

Richiedeteli alla

LIBRERIA ALPINA DEGLI ESPOSTI

CASELLA POSTALE 619 - 40100 BOLOGNA
CONTO CORRENTE POSTALE 8/27195

Anno 93 - N. 6



Giugno 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Il centenario della Società degli Alpinisti Tridentini, di Giovanni Spagnolli	323
Il Centenario della S.A.T. - Dalla nascita allo scioglimento, di Quirino Bezzi	324
La diretta «Renato Reali» alla Cima Terranova, di Alberto Dorigatti	326
Cento anni di alpinismo sulla parete E del M. Rosa, di Teresio Valsesia	331
La spedizione «Marche I» Groenlandia 1969, di Sergio Maccio e Renato Beretta	339
Ancora sui «perché» della riforma, di Giovanni Ardenti Morini	353
Guide alpine di città, di Ottavio Fedrizzi	355
Salviamo la Maiella!, di Carlo Travaglini	357
1972 - Anno della pulizia in montagna. I concetti base dell'UIAA	360
Comunicati e notiziario: In memoria (362) - Lettere alla Rivista (362) - Bibliografia (365) - Mostre e concorsi (368) - Notizie dalle Sezioni (369) - Verbali di riunioni: Commissione delle Pubblicazioni (370) - Commissione Centrale Scuole di Alpinismo (372) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (373) - Commissione Cinematografica (375) - Commissione Centrale Alpinismo Giovanile (377) - Corso cani da valanga (378) - Rifugi e opere alpine (378) - Spedizione speleo-ecologica «Grecia '71» (380).	
84° Congresso nazionale ad Arco	356
In copertina: La parete Est del Monte Rosa (foto Teresio Valsesia - Macugnaga).	

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il centenario della Società degli Alpinisti Tridentini

di Giovanni Spagnolli

A nove anni di distanza dal centenario del C.A.I. — fondato a Torino nel 1863 — celebra il suo centenario la Società degli Alpinisti Tridentini — la S.A.T. — fondata a Madonna di Campiglio col nome di Società Alpina del Trentino, nel 1872.

Nello spirito dei 27 soci fondatori la S.A.T. avrebbe dovuto esser una sezione del C.A.I., cui non poteva, però, appartenere perché il Trentino faceva allora parte dell'Impero Austro-Ungarico. Così la costituzione della S.A.T. — che si proponeva la diffusione della conoscenza della montagna in ogni suo aspetto e di quella trentina in particolare, attraverso lo studio della flora, della fauna, della geografia e mediante la costruzione di sentieri e di rifugi e la pubblicazione di relazioni divulgative — assumeva anche un significato di affermazione della nazionalità italiana della gente trentina. Non per nulla, appena quattro anni dopo, nel 1876, l'Autorità austriaca la sciolse a causa di un articolo sulla battaglia di Bezzecca pubblicato nel suo terzo annuario. Fu ricostituita un anno dopo con gli stessi uomini e col nome di Società degli Alpinisti Tridentini.

Come i primi soci del C.A.I., così i primi soci della S.A.T. erano uomini di alta preparazione culturale e spirituale, erano alpinisti e scienziati-alpinisti, animati, non solo dal desiderio di conoscere la montagna, ma anche dal proposito di farla conoscere. Così la S.A.T. — come il C.A.I. — è nata dall'amore per la montagna e per la natura, oltre che dal profondo desiderio, istintivo in chi sente questo amore, di render altri, specialmente i giovani, partecipi ai doni di bellezza, di carattere e

di virtù morali che la montagna e la natura incessantemente offrono.

La S.A.T., con mezzi e prestazioni generalmente date dai soci, cominciò dal nulla ad aprire sentieri, ad aprire e segnare vie, a costruire rifugi, a compilare carte ed a diffondere conoscenze, a formare guide, ad organizzare il soccorso alpino. I 27 soci del 1872 sono ora quasi 10.000, suddivisi in 57 sezioni; i rifugi sono 42, cui si aggiungono 4 bivacchi; i sentieri superano i 6.000 chilometri ed una imponente bibliografia di scritti documenta l'attività scientifica e divulgativa della S.A.T. Avviò anche un vigoroso collegamento fra i montanari dei villaggi trentini e gli abitanti dei centri di fondo valle, alimentando quella solidarietà, basata sul principio dell'unione e della mutua assistenza, che, sostenuta da solida fede e vigore morale, diede a tutti i paesi del Trentino, benché piccoli, poveri e remoti, i segni di dignitosa civiltà. Ed è significativo che già 60 anni or sono il Trentino non aveva più analfabeti e quasi tutti i paesi disponevano di acquedotti, luce elettrica, telegrafo e telefono.

La devozione della S.A.T. alla Patria italiana è testimoniata dai martiri Battisti, Chiesa e Filzi suoi soci, dagli altri 34 soci caduti da volontari nella guerra 1915-1918 e dalle otto sue medaglie d'oro al valor militare.

Nel secolo trascorso — ripeto le parole del Presidente della S.A.T. — il Trentino ha cambiato volto ed ancor più lo sta cambiando ad un ritmo impressionante: i paesi, le città sono irriconoscibili, le strade, i sentieri, i rifugi non sono più quelli; ma la S.A.T. è rimasta, come è rimasta la montagna, viva e vitale, perché non sono mutati i suoi ideali, né l'oggetto della sua fede, del suo amore e delle sue opere.

Giovanni Spagnolli

(Presidente Generale del C.A.I.)

Con riferimento alla nota di ringraziamento — pubblicata a pag. 67 del n. 2/1972 della R.M. — il C.d.R., su richiesta del Presidente del C.A.A.I., precisa che il materiale per quel numero fu raccolto sì da G. Rossi e C. Ramella, ma non fu da essi coordinato.

Il centenario della S.A.T. Dalla nascita allo scioglimento

di Quirino Bezzi

In una splendida serata estiva del 1872, mentre il sole in sul tramonto spruzzava di rosa le falde rocciose dei monti e faceva brillare i diamanti dei ghiacciai, due distinti signori stavano ammirando dallo stradone fra Pinzolo e Giustino la cuspide acuta della Presanella. E come folgorati da tanta bellezza ebbero un solo pensiero: organizzare anche nel Trentino uno di quei club alpini com'erano già sorti in Inghilterra, in Germania, in Austria, in Italia...

E, costituitisi in «comitato promotore», invitarono amici e conoscenti a Campiglio per il 2 settembre 1872, presso lo stabilimento di G. B. Righi, dove ebbe culla la *Società Alpina del Trentino*, la S.A.T. Nacque così per merito di Nepomuceno Bolognini di Pinzolo — già colonnello garibaldino a Bezzecca e partecipe a tutte le battaglie del Risorgimento d'Italia dal 1848 in poi — e di Prospero Marchetti di Arco — già esponente del Governo provvisorio di Lombardia del 1848 ed osservatore per questo alle sedute della Confederazione Germanica a Francoforte sul Meno — quella istituzione che oggi compie i suoi cento anni di vita, anni non tutti facili, ma tutti ricchi di operosità e di iniziative encomiabili.

Ambedue amavano il loro piccolo paese e pensavano che dalla conoscenza e dalla frequenza delle nostre valli, delle montagne trentine avrebbe potuto nascere quel turismo, che oggi è fonte di notevole benessere per tutta la regione.

Tanto più che il Trentino, a causa dei forti dazi imposti col nuovo confine del 1859, vedeva sparire ad una ad una le proprie attività economiche, come le vetrerie delle Giudicarie, le industrie tessili della Lagarina, lo scavo del ferro in Val di Sole ecc.

In uno stile dell'epoca, il primo degli *Annuari* della S.A.T., nella prima delle moltissime pagine pubblicate dalla S.A.T. si legge: «Allorquando un paese abbia in se stesso gli elementi necessari per una qual-

siasi pubblica istituzione ei non andrà molto, che sorga in essi qualcuno, che dia la iniziativa per la sua attivazione. Una parola basta allora non di raro a produrre un grande movimento, e colui, che per primo la pronuncia ha la compiacenza di vedersi onorato dall'adesione e dall'incoraggiamento di molti, e la sua impresa che poteva forse sembrare di dubbiosa riuscita, procede invece, e si allarga con una non sperata rapidità.

Così avvenne della Società Alpina del Trentino».





Il frontespizio del primo Annuario della S.A.T.

Per un centinaio di aderenti 27 soci firmarono a Campiglio l'atto istituzionale, dopo che lo Statuto era già stato fatto approvare dalla competente autorità amministrativa e politica.

Alla fine del 1873 i soci erano già 153 e fra di essi si contano una ventina di ex garibaldini, una quarantina di ex cospiratori, altri coinvolti nei moti del '48 e tutti di sentimenti notoriamente italiani.

Era quindi più che logico che la polizia austriaca tenesse d'occhio quanto avveniva in seno alla S.A.T. e cogliesse il primo fallo per sciogliere un'associazione che portava avanti un programma decisamente tendente a staccare il Trentino dal nesso coll'Austria e ad attuare la sua unione al Regno d'Italia.

Intanto la Società aveva scelto la sua sede in Arco, presso il primo dei presidenti: Prospero Marchetti. Aveva pubblicato i suoi primi tre *Annuari* (1874-1875-1876), stava pensando alla sua prima capanna in Bedole, s'era messa a contatto col Club Alpino Italiano e colle sue sezioni più vicine, varie vette trentine erano state meta di salite e di studi particolari, così come varie valli della provincia.

Negli *Annuari* scrivevano, oltre al Bolognini che possiamo considerare il padre

del folclore trentino, Oreste Barattieri, il vinto di Adua, Emilio Spazzali, Luigi Marcabruni, Francesco Ambrosi, Michele Sardagna, Archimede Martini, Cesare Mattei trattando non solo argomenti alpinistici, ma scientifici, esplorativi, ecc.

Si istruirono anche le prime guide alpine non solo per salire sicuri sui nostri monti, ma anche perché sapessero intervenire con sicurezza nei casi di disgrazia, anticipando così il «Soccorso Alpino».

Quando scoppiò la «grana» i soci erano già saliti a 213, le guide a 14, ricoprenti tutti i nostri più noti gruppi montani.

Il terzo degli *Annuari* riportava uno studio di Bolognini su «Alcune vallate del Trentino con Note».

Fu proprio una di queste «note» a far traboccare il vaso; una nota sui Caduti di Bezzecca, che diceva:

«Poveri morti! non vi si vuol dar pace neppure sotto questa terra che anch'essa è italiana; eppure le tombe dei vostri antagonisti che sono molte, stanno onorate e rispettate nei campi di Solferino e di S. Martino, in terra che non è la loro e vengono con venerazione guardate dai vostri stessi padri e fratelli, che venendo in pellegrinaggio a questi monti sui quali sanno che avete lasciata per la patria la vita, vi cercheranno indarno un pio sasso che ricordi la vostra sepoltura!».

Nella frase si riscontrarono i crimini di perturbazione pubblica e perciò non solo si decretò il sequestro dell'*Annuario*, ma il 4 agosto 1876 s'intimava al presidente Prospero Marchetti lo scioglimento della Società, per avere questa «*oltrepasato i limiti della propria statutaria sfera d'azione*» e perché «*venne meno alle condizioni della sua legale esistenza*».

Il convegno di Primiero — dopo i due di Campiglio, dopo quello di Cavalese e di Fondo, attendeva invano gli alpinisti tridentini a fraternizzare con quegli agordini prima di salire sulla Cima d'Asta e sui monti contermini.

Se la polizia austriaca poté sciogliere la Società, non poté però disperdere le forze nascenti degli amici della montagna trentina e non passò un anno che l'associazione rinacque con uno Statuto quasi uguale al primo, cogli stessi uomini di prima, collo stesso motto augurale di «*Excelsior*» scolpito sullo scudo azzurro, ma col nome di «Società degli Alpinisti Tridentini», nome che porta tutt'oggi, fiera d'un secolare passato speso a bene della comunità tridentina.

Quirino Bezzi
(Sezione S.A.T. Trento)

←
La tessera adottata agli inizi: lo stemma non porta ancora l'aquila.

La diretta "Renato Reali,, alla Cima Terranova

di Alberto Dorigatti

1970. È ormai la fine di settembre, e ci stiamo dirigendo alla base della cima Terranova; mi sono compagni in questa nuova avventura Holzer, Gogna ed Allemand. Il nostro progetto è vincere direttamente la parete nord ovest, sfruttando una fessura camino che si innalza 40 metri sopra lo zoccolo e con andamento verticale raggiunge la vetta. Ricordo lo zoccolo, non difficile ma di una friabilità impressionante; infatti dovevamo salire molto uniti per evitare la caduta incessante di sassi in un vasto colatoio di scaglie appoggiate. Terminato lo zoccolo, nella problematica fascia gialla di 40 metri, troviamo un'esile fessurina che ci dà la possibilità di entrare nella più compatta fessura direttrice. Superato questo primo ostacolo, che purtroppo senza pensare ad un probabile ripiegamento schiodiamo completamente, dopo una seconda lunghezza meno impegnativa arriviamo ad un minuscolo punto di sosta, sopra il quale una stretta cengia svasata ci ospiterà per la notte.

Veramente è ancora presto per parlare di bivacco, ma gli acrobatici numeri che Sandro deve fare nella lunghezza successiva, con un'estenuante ricerca di possibili buchi o fessure e la conseguente lentezza di progressione, consigliano l'allestimento del bivacco che risulterà scomodo nonostante il paziente lavoro di ampliamento.

Di questa notte mi è rimasta particolarmente impressa l'invidiabile tranquillità con cui Heini, al limite della cengia, ha trascorso la notte seduto con la sola giacca a vento ed un paio di moffole ai piedi. Seduto su un piccolo ripiano vi è rimasto immobile tutte la notte, come uno dei tanti rapaci che, chiusi in minuscole gabbie, attendono con rassegnazione la libertà; Heini attendeva l'alba, ma pareva non avesse molta fretta. Il giorno dopo un repentino cambiamento di tempo ci consiglia la ritirata, una spettacolare corda doppia volan-

te di 70 metri ci porta allo zoccolo e di qui con altre peripezie alla base.

★

1971. Abbiamo fretta di portare a termine questa salita; è un problema così evidente che temiamo qualcuno che lo porti via. Alla fine di luglio ci accordiamo per la salita, questa volta Allemand non può





Il versante NO della Civetta e, all'estrema destra, la Cima Terranova (2900 m), dai pressi del rifugio Tissi.
 ——— Via Livanos, - - - - via Reali. (foto G. Ghedina, per cortese concessione)

essere dei nostri, e questo ci rincresce; Aldo Leviti prende il suo posto, per il resto tutto come l'anno precedente. Abbiamo fatto le cose così in fretta, che ci si ritrova tutti e quattro assieme, alle 2 e 30 di notte nella *dependance* del rifugio Vazzoler. Abbiamo le ore contate, impegni di lavoro di due di noi ci pongono dinnanzi a qualche difficoltà; o si passa questa volta oppure il problema è rinviato, con le probabili conseguenze. Assieme ad Aldo ero arrivato al rifugio già nel pomeriggio, Heini ci stava aspettando; incontro anche due carissimi amici, fratelli, di Bassano che avevo conosciuto dieci giorni prima sulla Tissi della Venezia, trovo anche l'amico Piero Ravà in attesa per la Busazza. Passiamo alcune ore ridendo e discutendo, parliamo della misera attività di questo pessimo inizio di stagione, ed è appunto in momenti come questi che mi chiedo il perché di tante polemiche assurde; siamo tutti giovani, contenti di ritrovarci così per caso, ci stimiamo reciprocamente, ed allora mi

accorgo, e mi convinco sempre di più, che se vogliamo serbare un bel ricordo di questi incontri, dobbiamo assolutamente rispettare le idee altrui, lasciando ad ognuno il suo; l'alpinismo deve essere sinonimo di evasione e di libertà.

Con queste convinzioni, sebbene ancora un po' torbide, mi sto portando ancora una volta alla base della Terranova. È ancora buio, ma vogliamo fare presto, vogliamo assolutamente passare e in fretta. Dopo lo zoccolo, faticiamo nuovamente sulla lunghezza schiodata l'anno prima; sembra incredibile, ma in questa lunghezza le difficoltà aumentano con il nostro progressivo passaggio, un pilastrino staccatosi mi lascia un bel segno sul volto. Alcuni giorni dopo, mi compiaccio di queste ferite e guardandomi allo specchio mi convinco quasi di essere più bravo, più forte; illusioni, ma chi non ha mai peccato di narcisismo?

In un tempo abbastanza breve arriviamo al terreno vergine che ci serba particolari difficoltà inaspettate. Nella fascia centrale le difficoltà diminuiscono sensi-

←
 Dorigatti impegnato in un passaggio. (foto A. Gogna)

bilmente, la roccia non è però molto buona e l'attenzione deve essere perciò raddoppiata. La progressione si fa sempre più spedita, la giornata volge al termine, vogliamo uscire evitando il bivacco in parete. Siamo alla base di una strapiombante fessura, il cui aspetto ci preannuncia forti difficoltà; è quasi buio, la certezza però di essere a soli 80 metri dalla cima ci rincuora.

Alle 22 circa la via diretta è una realtà, la dedichiamo a Renato Reali, nostro comune amico. La tensione delle ultime ore è scomparsa, non ci interessa se il bivacco è scomodo e ventato, siamo felici come ogni alpinista può immaginare, le nostre emozioni ci accomunano a tutti coloro che come noi trovano nella montagna i propri valori ed ideali.



La notte si sonnecchia, si parla un po', per lo più però ognuno è assorto nei suoi pensieri.

Ricordo gli inizi della mia attività, mi compiaccio di aver conosciuto molti amici, veri amici, con i quali ho potuto migliorare imparando a mie spese ciò che la montagna esige; passione e tanta forza di volontà. Mi accorgo anche con soddisfazione che essa è uno dei tanti problemi di cui mi interesso; essa non mi limita, e questo vuol dire molto. Domani sarò in città, avrò altri pensieri, troverò amici che di montagna non capiscono un accidente, e che in altri sport e svaghi trovano la loro evasione, mi aggregherò a loro. Poi ancora una volta cercherò in montagna una nuova avventura non so dove e con chi, questo ha poca importanza, sono certo che non rimarrò deluso.

Il vento ci disturba ancora; mentalmente riascolto qualche pezzo di musica *underground*, forse però un mangianastri portatile mi darebbe più soddisfazione. L'indomani scivoliamo veloci lungo la valle del Giazzèr, grandiosa, interminabile; al suo sbocco, alzando lo sguardo accenniamo a qualche nuovo problema.

Alberto Dorigatti

(Sezione di Bolzano)

Qui accanto:

sopra: Alberto Dorigatti in un altro passaggio.

(foto A. Gogna)

sotto: Alessandro Gogna in arrampicata.

(f.to Alberto Dorigatti)



RELAZIONE TECNICA

Cima Terranova (2900 m) - Parete N O (Gruppo della Civetta) - 1ª salita direttissima, via «Renato Reali»

Dalla base alla fine dello zoccolo si segue la via Livanos oppure si segue un marcato canalone che scende dalla parte sinistra della parete gialla. (Diff. II e III con passi di IV). Roccia friabile. Si attacca circa 50 metri a sinistra della via Livanos-Gabriel-Da Roit in corrispondenza della prima grande fessura delle tre che solcano la parete. Questa prima fessura parte dalla vetta della Terranova e con andamento verticale solca tutta la parete fino ad interrompersi 40 metri sopra lo zoccolo dando poi luogo ad una esilissima fessura gialla friabile e discontinua nel mezzo della parte gialla.

Si attacca la fessura e la si segue sino ad uno scomodo nicchione (40 m, 19 ch., 16 rimasti A2 con un passo di VI). Sosta 1.

Uscire leggermente a sinistra del nicchione e proseguire nel camino 15 m poi uscire a destra e traversare 6 m sino ad un buon terrazzino (20 m, 2 ch., 1 cuneo, IV e V poi un passo di A1, ancora IV+). Sosta 2.

Obliquare a sinistra 20 m poi diritto in fessura 15 m (14 ch., V, A1 e A2). Sosta 3 su staffe.

Continuare nella fessura per circa 15 m sino ad una grotta (12 ch., A2 con passo di V). Sosta 4.

Uscire dalla grotta a destra e proseguire nella fessura camino per 40 m sino a piccoli terrazzini (10 ch. A2 e V+). Sosta 5.

Continuare nel diedro 10 m sino ad un buon terrazzo (5 ch., 1 cuneo di plastica, A1 e A2 con uscita di IV+). Sosta 6.

Traversare 15 m a sinistra poi obliquare a destra in un canale (35 m, II e III). Sosta 7.

Continuare nel canale per 30 metri (II e III). Sosta 8.

Traversare a destra 10 m poi salire un camino nascosto leggermente obliquo a sinistra e salire poi per gradoni (30 m, III+). Sosta 9.

Salire un camino a campana e la fessura seguente (25 m, IV-). Sosta 10 su terrazzo, chiodo di sosta tolto.

Traversare a sinistra 12 m e salire nel camino sino ad una strozzatura con masso incastrato (40 m, III con un passo di IV+, 1 ch.). Sosta 11 nel camino.

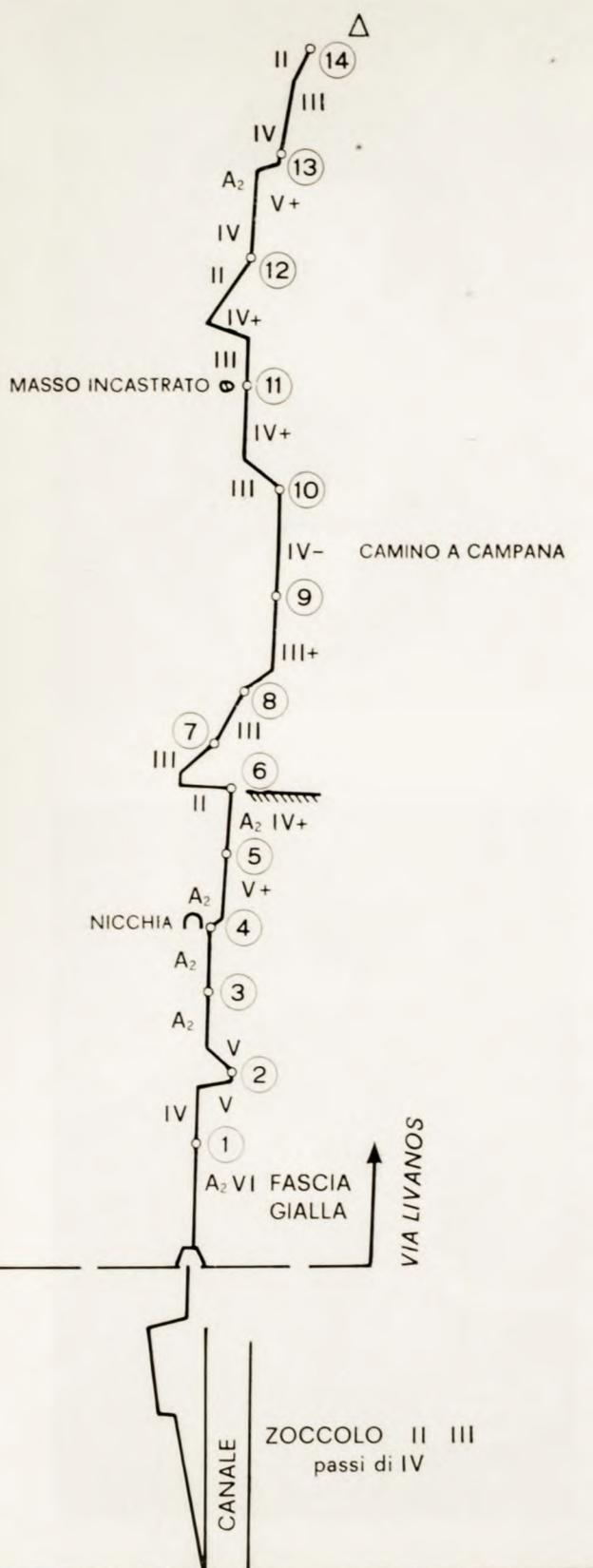
Salire sotto una strozzatura, traversare 5 m a sinistra e poi direttamente sino dove la parete si abbatte. Salire poi alla base del camino verticale (40 m, III e IV, alcuni passi di IV+, 1 ch.). Sosta 12.

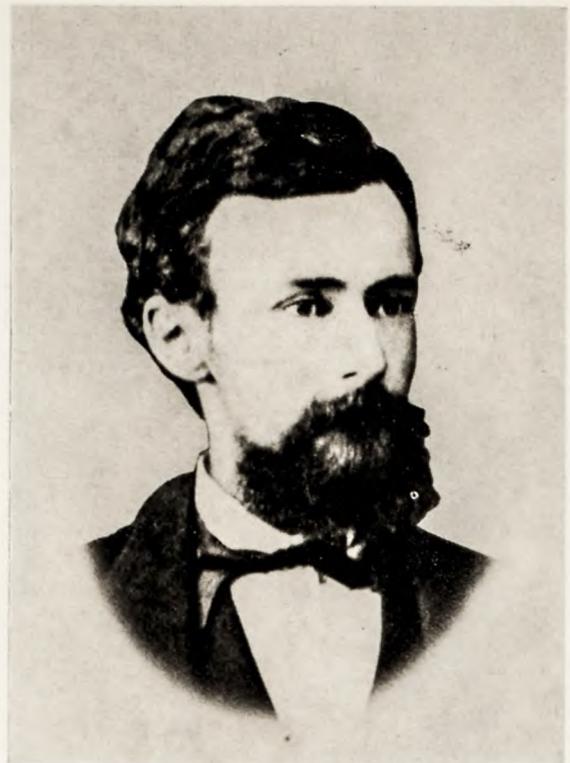
Diritti nel camino 35 m poi traversare a destra 4 m ad un terrazzino (IV, V e V+, un tratto di A2, 6 ch., 1 cuneo). Sosta 13.

Salire una fessura 5 m, poi per gradoni alla vetta (40 m, IV poi II e III). Sosta 14 in vetta.

Salita effettuata il 30 luglio 1971. Ore di salita impiegate circa 17. Bivacco in vetta. Salita a comando alternato da: Alberto Dorigatti, Alessandro Gogna, Aldo Leviti, Heini Holzer.

800 metri (400 + 400 di zoccolo). Difficoltà: ED (VI). Tutti i chiodi impiegati sono rimasti in parete salvo specifica menzione. Totale 71 chiodi, tolti 3, 2 cunei.





Alcuni protagonisti delle vicende alpinistiche della parete E del Monte Rosa. In alto: gli inglesi Richard Pendlebury (a sinistra) e suo fratello William Martin Pendlebury, primi salitori nel 1872 con Charles Taylor (in basso a sinistra) (dall'*Alpine Journal*). In basso a destra, la guida Alessandro Corsi, l'unico superstite della tragedia Marinelli del 1881.

Cento anni di alpinismo sulla parete E del Monte Rosa

di Teresio Valsesia

Da quando l'uomo comparve — millenni di anni fa — nella pianura Padana, vide stagliarsi all'orizzonte il Monte Rosa.

Ma per millenni la montagna rimase avvolta nelle tenebre del più fitto mistero, troppo lontana per essere accessibile, troppo terrificante per essere amata.

Verso la metà del 1400 Flavio Biondo notava: «*Il Monboso (tale era allora il nome del Monte Rosa) è un promontorio delle Alpi Coccie ed è il più alto d'Italia e sempre, anco nel mezzo dell'estate, è coperto di spesse nevi, e non si può, per via alcuna al mondo, andar su*».

«È questo vedrà, come vidi io, scriveva qualche anno dopo Leonardo da Vinci, *chi andrà sopra Monboso, giogo delle Alpi che partorisce li quattro fiumi lunghi d'Europa. Nessuna montagna ha la sua base in simile altezza, che quasi passa tutti li nuvoli. E vidi l'aria sopra di me tenebrosa, e il sole che percotea la montagna, essere più luminoso quivi che nelle basse pianure*».

Due secoli più tardi, alla fine del 1600, le nozioni geografiche sul Monte Rosa non erano mutate gran che, se il dotto valesiano Felice Fassola scriveva: «*Sopra la fronte del Monboso niuno ha vanto d'aver posto il piede per la asprezza dei ghiacci perpetui e dell'aria mancante sulla sua smisurata altezza. E non è meraviglia se li marinai servono di quell'altezza per guida alle spiagge italiane. Lo chiamano Monte Boso forse perché negli ardori dell'estate, crepando il perpetuo ghiaccio col*

rumore di un tuono, ha somiglianza col muggito di un bue o boso».

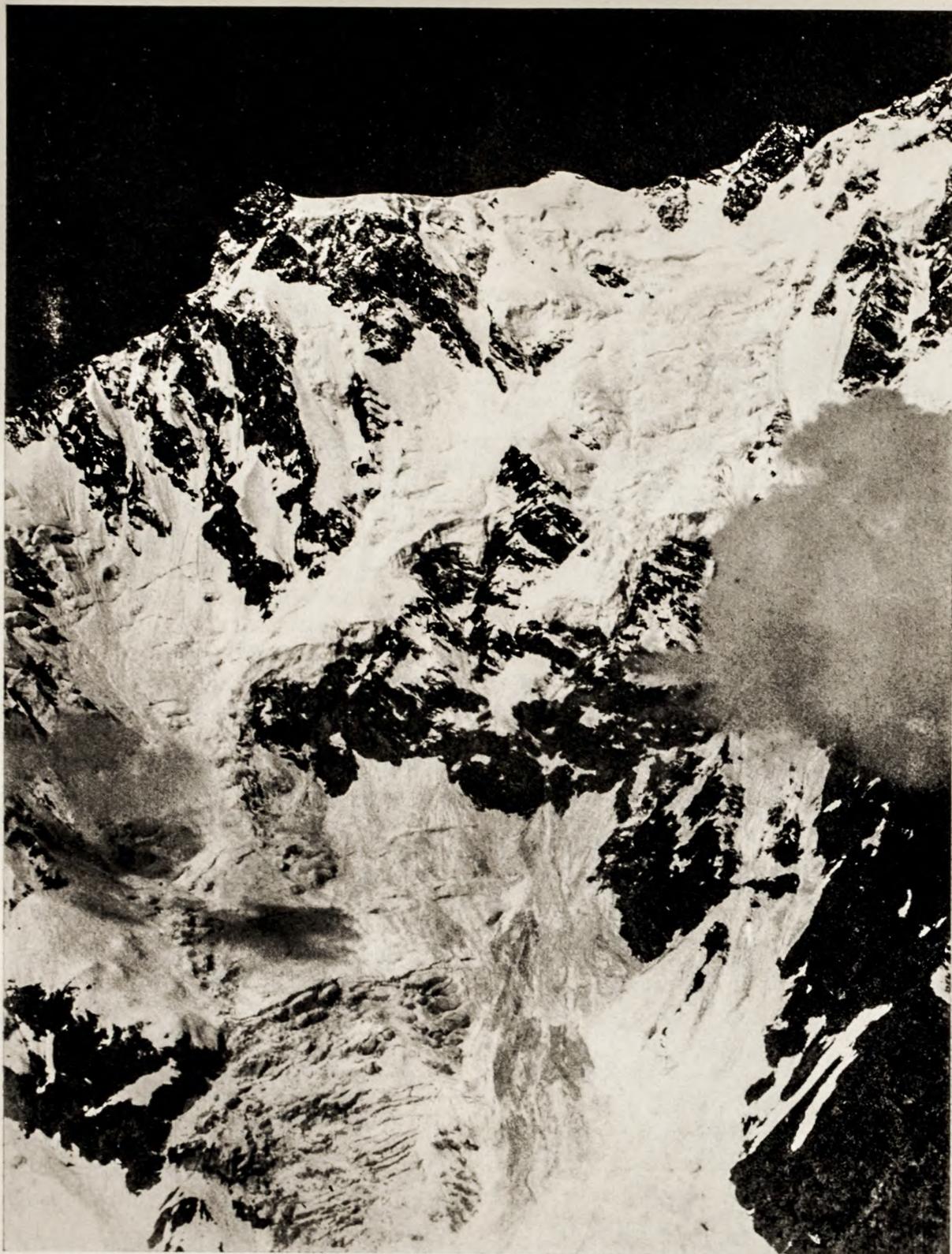
I primi a cimentarsi con la montagna furono degli audaci cacciatori e dei minatori sempre alla ricerca di filoni auriferi alle testate della valle Anzasca e della Valsesia.

Ad essi bisogna aggiungere i contrabbandieri che già nel secolo XVI percorrevano i passaggi più remoti che mettono in comunicazione la valle di Saas con quella dell'Anza.

Infine non possiamo dimenticare i pellegrini che dal Vallese si recavano al Santuario di Varallo e all'isola di San Giulio sul lago d'Orta. Queste antiche traversate, compiute dai montanari di Zermatt e di Saas Fee, sono dei documenti eccezionali di una fede religiosa altrettanto eccezionale. Essi percorrevano le articolate creste di confine delle Cime di Roffel, in un ambiente maestoso e selvaggio, che era ancora completamente sconosciuto agli alpinisti.

La storia alpinistica del Monte Rosa ha inizio nel 1778, quando sette cacciatori di Gressoney risalgono il versante meridionale alla ricerca della leggendaria «valle perduta», un paradiso terrestre popolato di animali e cosparso di rigogliosi frutteti che era stato l'antica patria dei loro antenati.

Il punto massimo raggiunto dai sette cacciatori fu chiamato in seguito *Entdeckungsfeld*, «roccia della scoperta»: ma l'aspetto della valle perduta era tutt'altro che paradisiaco. Si trattava della prima vittoria alpinistica sul Monte Rosa; anzi di una delle prime ascensioni dell'intero arco alpino. Ma per parecchi anni rimase anche l'unica.



La Est del Monte Rosa. Da sinistra: le punte Gnifetti, Zumstein, Dufour e Nordend.

(foto T. Valsesia)

Nel 1789 arriva a Macugnaga colui che è giustamente considerato il padre dell'alpinismo, il marchese ginevrino Orazio Benedetto de Saussure.

Non è solo un erudito e uno scien-

ziato; è già un grande alpinista. Qualche anno prima aveva compiuto la seconda ascensione del Monte Bianco insieme a diciotto guide e al suo domestico personale. Durante le soste si ri-



Dalla vetta della Torre di Castelfranco: a sinistra il Gran Fillar, al centro lo Jägerhorn, sullo sfondo il Rosa, sulla destra il paretone nord della Nordend. (foto T. Valsesia)

A lato in basso: Ettore Zapparoli, scomparso sulla parete E del Monte Rosa nell'agosto del 1951.

posava leggendo Livio e declamando Omero.

«*La vegetazione della valle Anzasca è di una bellezza non comune*», scrive nei suoi famosi *Voyages dans les Alpes*. Arriva a Macugnaga verso mezzogiorno: le case, parte in legno, parte in pietra, sono sparse nelle praterie tra larici e frassini. L'ospitalità è l'aspetto meno invitante del paese. È un mondo isolato e chiuso, geloso custode di un'atavica indipendenza.

«*Nessuno ci voleva alloggiare. Diffidenti e poco abituati a vedere forestieri, tutti ci guardavano con aria di avversione e di paura*».

De Saussure sale in Pedriola e rizza la tenda sotto uno degli enormi massi erratici, *autentici monumenti della natura*.

Poi compie la prima salita del Pizzo





Il Ghiacciaio Nordend (sulla sinistra) e la morena del ghiacciaio del Belvedere (al centro) fotografati da quota 3500 sulla parete orientale del Rosa. (foto T. Valsesia)

Bianco con l'intenzione di scrutare meglio la grande parete del Rosa.

«Qui vicino una serie di picchi terrificanti. Lontano si scorgeva il lago Maggiore e il Ticino; ma non mi fu possibile distinguere Milano né altre città. Di fronte ho la cima del Monte Rosa. E ancora vergine e lo sarà eternamente».

In questo l'esperto naturalista fu certo cattivo profeta.

La montagna mantiene dunque intatto il suo fascinoso segreto e lo serberà tale per parecchi decenni ancora. Le celebri pagine dei volumi di de Saussure servivano però a risvegliare gli istinti battaglieri di altri valligiani (Giordani, Vincent, Zumstein, Gnifetti),

che lungo i più facili versanti meridionali, coglievano, negli anni successivi, le prime vittorie su cime sino allora inesplorate.

Per tutta la prima metà del secolo scorso la parete est del Rosa dorme sonni tranquilli anche se gli escursionisti non mancano. Ogni estate ne arriva qualcuno. Sono soprattutto inglesi e vengono da Sas Fee attraverso il Passo

del Moro. Prima delle montagne scoprono la vita arcadica di Macugnaga, simile ai villaggi dell'alto Vallese, abitata da gente povera e semplice, ma che nel giro di pochi anni sarebbe diventato il soggiorno ideale dei viaggiatori di tutta Europa, per la grandiosità delle sue montagne e la magnificenza del fondovalle.

Fra le curiosità più ammirate c'era-





All'estremità settentrionale del Rosa: a destra la Cresta di S. Caterina con i caratteristici quattro salti di roccia, i cui ultimi due sono collegati da una lunga sella di neve; a sinistra la cuspide dello Jägerhorn (3970 m), al centro la candida sella del Colle dello Jäger. La cresta di S. Caterina è considerata la più difficile del Rosa. (foto T. Valsesia)

Nella pagina precedente: la capanna Marinelli sorge su di un piccolo terrazzo roccioso, nel cuore della grande parete orientale del Rosa, a 3060 metri. Sullo sfondo, a sinistra il Colle Signal (3769 m), da dove inizia la cresta omonima della quale si scorge la prima parte. Al centro i crestoni che salgono, fra un dedalo di seracchi, verso la punta Gnifetti. (foto T. Valsesia)

no le antiche miniere d'oro di Pestarena e la *cioènda*, che era una specie di viadotto pensile di legno, che serviva, nell'inverno, per fare scivolare a valle il legname d'alto fusto.

E giunge l'ora del grande assalto alla Est che nessuno in precedenza aveva mai osato tentare.

È il 1872. I conquistatori sono tre inglesi, il reverendo Charles Taylor e i fratelli William Martin e Richard Pendlebury. Le loro guide sono anch'esse tre: Ferdinando Imseng e Giovanni Oberto di Macugnaga, Gabriel Spechtenhauser, detto Gaber, del Tirolo.

Gli inglesi erano partiti da Chiavenna alla volta di Macugnaga senza un

programma preciso. Fu Richard Pendlebury che incontrò per caso Ferdinando Imseng, guida pressoché sconosciuta, che covava in sé un gran desiderio di salire il Monte Rosa da Macugnaga e di compiere così un'impresa che alpinisti di grande esperienza (fra cui Alexander Burgener e Ulrich Laener) non avevano voluto tentare.

La comitiva andò a bivaccare sulle rocce dove sarebbe sorta, quattordici anni dopo, la capanna Marinelli. La notte non fu rigida, ma il cupo rotolare delle valanghe contribuì a risvegliare le incertezze sul programma dell'indomani. La calma e la determinazione di Imseng ebbero però il soprav-



La «cioènda» alle gole del Morghen, nell'alta valle Anzasca. Era una specie di viadotto pensile di legno lungo il quale, nell'inverno, si faceva scivolare a valle il legname d'alto fusto (dal vol. *Il Bel Paese* dell'abate Antonio Stoppani).

vento sulla titubanza di Gaber che voleva rinunciare alla salita.

L'ascensione riservò qualche momento drammatico, ma alle quindici e trenta furono tutti uniti sulla vetta. Era il 22 luglio.

Ferdinando Imseng era nato a Saas Fee ventisette anni prima e si era trasferito ancora giovanissimo a Macugnaga dove faceva il pastore e il minatore.

«Abbiamo ogni ragione di essere soddisfatti di lui», scrive sul libretto della guida William Martin Pendlebury, soprattutto per il giudizio da lui dimostrato nello scegliere quello che è probabilmente l'unico itinerario abbastanza sicuro attraverso i seracchi».

Tre anni dopo Imseng sale anche la Nordend. E col fratello Abramo e con Luigi Brioschi, milanese. Tracciano un itinerario che è un capolavoro di logica, uno dei più classici e belli delle Alpi, ma anche dei meno noti agli alpinisti italiani.

Col passare degli anni la salita alla Dufour viene ripetuta da scalatori d'oltralpe. Sono, in genere, ascensioni avventurose che confermano la pericolosità di questo enorme scivolo ghiacciato.

Nel 1881 la tenta anche Damiano Marinelli, al quale non pare onorevole che solo gli stranieri debbano raccogliere allora su questa parete italiana.

È il 18 agosto, un pomeriggio afoso, di scirocco. Sono con lui Imseng e Pedranzini, una guida di S. Caterina Valfurva. Un'immane valanga li spazza come fucelli trascinandoli in fondo al canalone che prese, da allora, il nome dello sfortunato alpinista. Secondo qualche testimonianza pare che la salma di Imseng fosse stata trovata duecento metri più in alto del luogo dove era stato sorpreso dalla valanga, a causa dello spostamento d'aria che dovette essere davvero terrificante.

Dopo parecchi giorni di ricerche si rinvennero i corpi degli sfortunati alpinisti. Alla Sezione di Firenze, alla quale apparteneva Marinelli, fu spedito un laconico telegramma che ne annunciava il ritrovamento: «Povero Marinelli visto ieri sera profondo burrone diviso due pezzi testa sfracellata».

Ferdinando Imseng chiudeva così, a soli trentasei anni, la sua vita. Al cimitero di Chiesa Vecchia una mano ignota ha scolpito sulla stele disadorna della sua tomba una laconica epigrafe: «*Bonne guide, honet homme*»: il compendio di una vita onesta, interamente dedicata alla montagna.

La tragedia, la prima grande trage-



Macugnaga e la parete E del Monte Rosa nel disegno di De Saussure, con le legende: a - cime la plus élevée; b - Cime du Pic Blanc; c - passage en Valais; d - Vallée de Macugnaga (da *Voyages dans le Alpes* - Tome IV, Planche V).

dia dell'alpinismo italiano, contribuì a creare un alone di mistero, per non dire di sinistra celebrità, attorno alla parete est del Rosa.

Per nulla atterriti dal tragico tentativo di Marinelli, altri ripetono la via: e sono nomi famosi: Achille Ratti (1^a italiana), i fratelli Zsigmondy con Purtscheller (1^a senza guide), Kugy, Lampugnani, Dumontel, Mattia Zurbriggen, Pfan, von Saar, Oliver, Zanutti.

Ryan e Welzenbach risolvono i problemi della salita e della discesa della cresta di S. Caterina, la più difficile del Rosa.

Intanto nel 1887 veniva salita dall'inglese Thophan la Signal.

Col passare degli anni il maestoso mosaico della Est andava lentamente completandosi. Il 17 luglio 1931 il genio e la tecnica di Lucien Devies e Jacques

Lagarde tracciavano una delle vie più belle e più logiche delle Occidentali: la «via dei francesi» alla Gnifetti.

Gli ultimi nuovi itinerari andava spigolandoli Ettore Zapparoli, alpinista solitario e idealista generoso che la parete ha voluto conservare per sé nel candore abbacinante di vasti orizzonti luminosi.

Le grandi imprese invernali di questi ultimi anni hanno visto come protagonisti le guide di Macugnaga e altri valorosi scalatori a testimonianza della fertile continuità di una tradizione montanara radicatissima.

E per finire, le solitarie di Gardin e di Gogna, e le discese con gli sci di Sylvain Saudan e dei salisburghesi Kurt Lapuch e Manfred Oberegger. È storia recentissima.

Teresio Valsesia

(Sezioni di Macugnaga e di Borgomanero)

La spedizione "Marche I,, Groenlandia 1969

di Sergio Macciò e Renato Beretta

Mi sono sorpreso più volte a chiedermi, ed a chiederlo ai miei amici e compagni di spedizione, perché scegliemmo — nell'ormai lontano settembre del 1968, — la Groenlandia per la nostra prima esperienza alpinistica extra-europea. Immancabilmente siamo venuti alla conclusione che molte azioni dell'uomo, anche quelle che sembrano dettate soltanto dall'impulso, sono in effetti condizionate dalle possibilità finanziarie, siano esse tante o poche.

Per cui, trovandoci noi nella seconda ipotesi, non potevamo che dirigere la nostra attenzione a quelle mete le quali, pur essendo di certo impegno tecnico-alpinistico, tuttavia fossero le più vicine alla nostra Italia e, per ciò, ci consentissero di raggiungerle con un relativamente minimo sforzo finanziario.

Puntammo sulla Groenlandia per questa che doveva essere la prima esperienza alpinistica extra-europea della regione marchigiana e dobbiamo dire che la scelta fu felice sotto molteplici aspetti di organizzazione prima e di lavoro di campagna poi, sicché rientrammo in Italia pienamente soddisfatti e con una messe di risultati tecnici e di studio certamente non modesta.

Ora che già le nostre menti sono in movimento per l'avvio di una seconda spedizione che, questa volta, ci porterà nelle Ande del Perù, non trovo facile il focalizzare i miei, i nostri pensieri, al lavoro svolto in Groenlandia, ma è giocoforza che debba esserci una relazione su di esso, nella quale ci sia tutto, meteorologia, fenomeni crionivali, flora, fauna, alpinismo, colore locale, sebbene tanti altri prima di noi, e certamente in forma migliore e più esauriente, hanno narrato di questo meraviglioso paese, unico, indimenticabile.

L'idea di recarsi lassù sorse in noi — sette amici che da tempo arrampicavamo assieme e, periodicamente, ad altri più giovani insegnavano ad arrampicare — nel-

l'estate del 1968, seduti, una domenica sera, a parlare di monti e di salite, ma con il grande desiderio di evadere, almeno per una volta, dalle solite nostre montagne per assaporare il piacere di salirne altre, più lontane, diverse, vergini.

Così limitammo il nostro numero a sette, attribuendo la massima importanza al fattore umano, con uno studio, non scientifico, ma nemmeno superficiale, dei nostri caratteri, cosicché, alla fine, non dovessero sorgere quelle divergenze di idee che, purtroppo, sono caratteristica di molte spedizioni.

Questa autodeterminazione dei componenti l'*équipe* di «Marche I» si rivelò cosa saggia ed assolutamente necessaria e ne trovammo gli ottimi frutti in seguito. Per quanto concerneva la veste «ufficiale» della spedizione, essa si presentava come una spedizione privata, patrocinata dalle Sezioni di Macerata e di Fermignano (Pesaro-Urbino) del Club Alpino Italiano e dalla rivista «Iesi e la sua Valle». I suoi componenti risultavano:

Sergio Macciò di Iesi, guida alpina, capo spedizione, impiegato; Giuliano Mainini di Macerata, farmacista, vice capo spedizione; Renato Beretta di Ancona, rappresentante di commercio; Mario Corsalini di Macerata, falegname; Desiderio Dottori di Iesi, geometra; Diomiro Mancini di Fermignano, insegnante; Mario Moretti di Macerata, commerciante.

L'organizzazione prendeva subito l'avvio e già nei primi giorni del gennaio 1969, giungevano aiuti in quantità veramente sperate.

Alla fine, oltre cento sostanziali sostenitori potevano consentire la partenza dell'*équipe* in un clima di serena sicurezza e di relativa solidità finanziaria, che ci consentiva di guardare al futuro del nostro lavoro con fiducia e gratitudine verso tanti amici.

Non credevamo che una spedizione al-



Il Gruppo di Sermiligâq con le vette salite. Da sinistra: la Cima Uccello, la Cima Macerata (con la parete rocciosa), la Cima Ancona (in secondo piano) e la Cima Iesi. Al centro, il Ghiacciaio P. Santarelli.

pinistica extra-europea potesse riscuotere favorevole eco in tale misura. Ed invece l'impresa divenne subito dominio di tutti ed il grosso pubblico l'ha seguita dal suo sorgere e l'ha accompagnata al suo approdo in terra groenlandese.

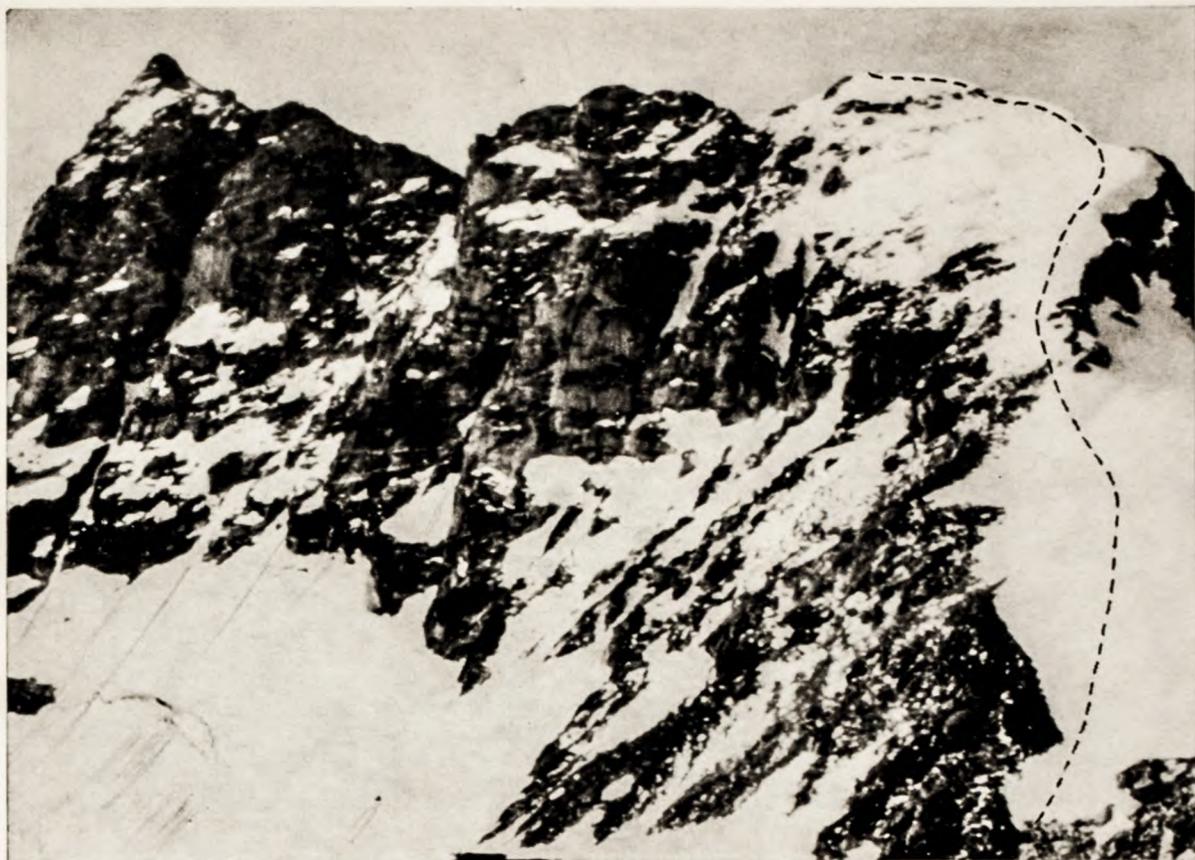
Gli otto quintali di materiali erano partiti per ferrovia da Ancona il 7 giugno e giungevano qualche giorno dopo in Lussemburgo, proseguendo in aereo per Reykjavik e Kulusuk (costa orientale groenlandese) assieme agli alpinisti.

Questi partivano dall'aeroporto di Falconara il 9 luglio e raggiungevano il mattino successivo Reykjavik, con scali a Milano e Lussemburgo. Il permanere del maltempo nello stretto di Danimarca impediva un immediato volo verso la Groenlandia, per cui il gruppo era costretto a sostare fino al 13 luglio mattino nella capitale islandese. Tale sosta, peraltro, si dimostrò utile ai fini del completamento dell'organizzazione. Interviste alla stampa ed alla radio delle due isole, arrivo a Kulusuk il 13 con conseguente trasferimento in battello al campo base.

Un detto che certamente in Groenlandia non farebbe fortuna è il nostro adagio «chi ha tempo non aspetti tempo»; le immense distese di nevi e ghiacci, lo svolgersi dei lunghi fiordi, la relativa difficoltà di co-

municazioni impongono a chi deve usare mezzi di trasporto una certosa pazienza nell'attesa dell'imbarcazione più adatta, perché soltanto le imbarcazioni a motore — oltre agli aerei, per distanze maggiori — assicurano nella stagione i collegamenti. Tuttavia, quando già eravamo propensi a prevedere il peggio, giungeva la «Ejnar Mikelsen» — dimensioni poco più di un peschereccio — che ci trasportava direttamente nella località fissata per il campo base con una navigazione spedita e sicura, nonostante l'abbondanza di *iceberg*, soprattutto in prossimità del grande ghiacciaio Knud Rasmussen. Venivano attraversati i fiordi di Angmagssalik, Ikasagtivak, Ikatet e Sirmiligâq, sulla sinistra idrografica del quale — nella valle di Ilivtiartik — ponevamo il campo, una tenda grande tipo «Urdukas» per l'alloggiamento degli uomini e luogo di riunione, una «Zingarella», quale magazzino viveri e materiali.

Lo stesso 14 luglio aveva inizio la ricognizione della zona scelta per il lavoro alpinistico, che conoscevamo soltanto per la lettura di una carta al 250-mila. Salite le modestissime Cima Nera e Cima dei Quattro, era possibile osservare in tutta la sua imponentza un gruppo di cime e due vasti ghiacciai, dei quali veniva tentata la sa-



La Cima Italia (Gruppo di Nunartivâq) con l'itinerario di salita.

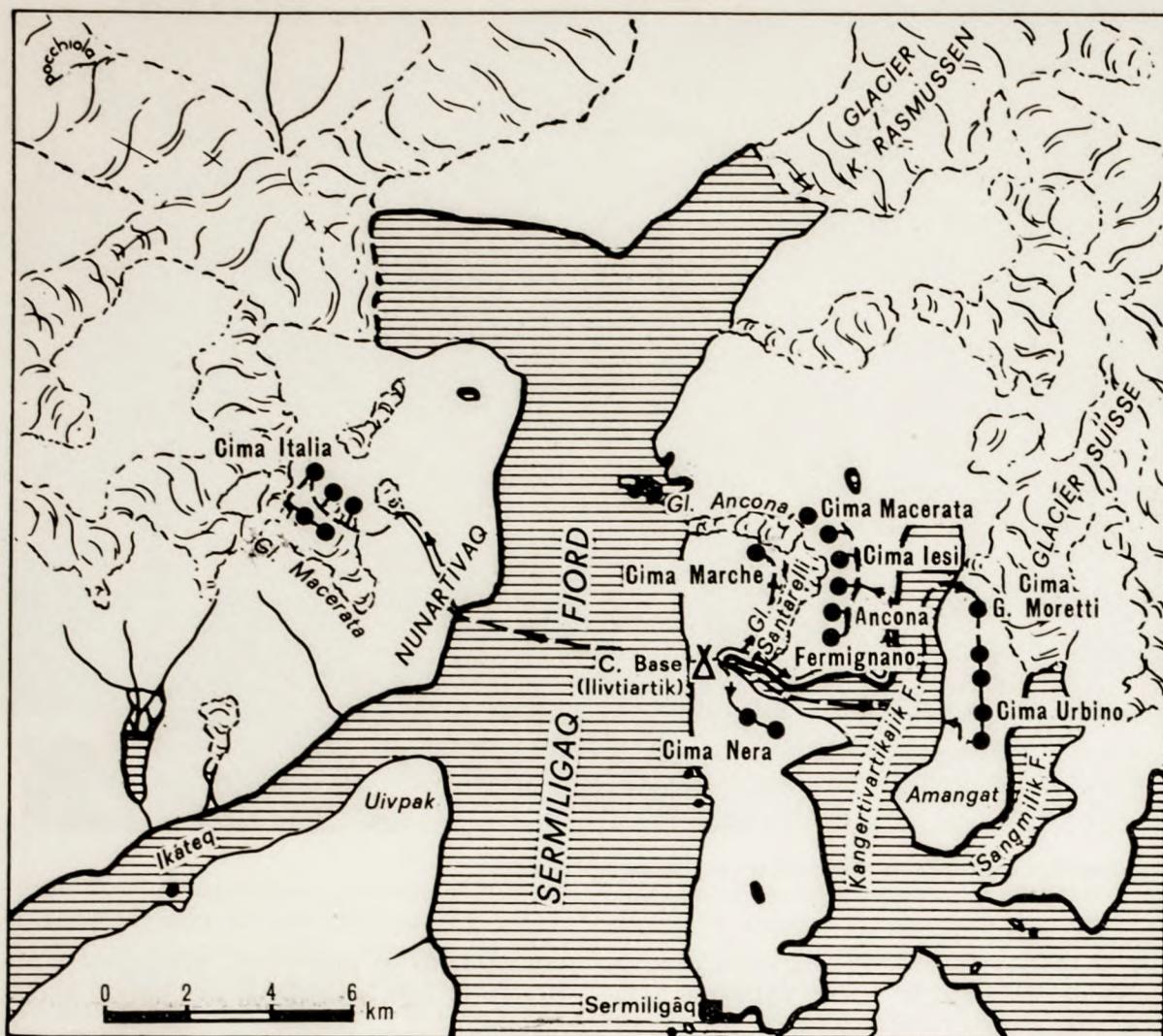
lita il giorno successivo, raggiungendo la Cima dei Nevai e la Torre Vallesina e facendo un'ampia ricognizione del ghiacciaio più vasto, il Paolo Santarelli, che si sviluppa in direzione del fiordo di Kangerivartikajik, nonché del secondo, denominato «Ancona», che precipita verso il fiordo di Sermiligâq.

A conclusione della prima giornata di lavoro l'*équipe* poteva constatare l'esattezza delle ricerche storico-alpinistiche svolte in Italia, tendenti ad accertare i gruppi e le vette mai salite: infatti sia il Gruppo di Sermiligâq, così denominato dall'omonimo fiordo e comprendente le vette ed i ghiacciai di cui sopra, nonché altre cime che sarebbero state raggiunte nei giorni successivi, che il Gruppo della penisola di Amangat, con quote più modeste, ma con salite su roccia e ghiaccio di maggiore impegno, che il maestoso Gruppo di Nunartivâq, situato alla destra idrografica del fiordo di Sermiligâq, risultavano ancora vergini e, pertanto, tali da fare conseguire alla spedizione un esito superiore alle previsioni.

Non a caso — nel campo delle ricerche storico-alpinistiche — avevamo svolto un lungo e paziente lavoro, in contatto con

componenti di precedenti spedizioni e soprattutto con il CISDAE dell'amico Mario Fantin.

Successivamente alla prima ricognizione, ne svolgevamo altra nel fiordo di Kangerivartikajik, ad est del Sermiligâq, scoprendo interessanti possibilità di salita di una serie di vette che costituiscono la parte centrale del gruppo di Sermiligâq ed individuando gli accessi al gruppo della penisola di Amangat, situato sulla destra idrografica del Kanger. Fd. Ed altre puntate ricognitive venivano svolte nei giorni successivi, mano a mano che se ne presentava la necessità, e sempre favoriti da un magnifico sole. Le difficoltà di accesso ai massicci, unite alla scabrosità del fastidioso terreno morenico, ai pericoli che presentavano gli attraversamenti di ghiacciai sconosciuti, hanno sempre costituito un grosso problema per tutte le spedizioni, costrette — per la loro peculiare caratteristica — ad operare per prime in zone sconosciute, nelle quali debbono essere tracciati, almeno idealmente, itinerari di accesso ai ghiacciai prima, di ascensione su ghiaccio e roccia poi. Ed è stato anche un problema per noi; problema risolto, appunto, dopo ricognizioni e rilievi, e le



La penisola di Sermiligâq e l'omonimo fiordo, dove si è svolta l'attività della spedizione «Marche I - Groenlandia 1969».

ascensioni alle vette hanno potuto essere realizzate con sistema, anche se hanno impegnato per più giorni a fondo gli uomini.

Venivano così salite, passando per la sella ed il nevaio di q. 520 e la successiva salita dei canali e delle forcelle Andrea e Stella Alpina, le cime Iesi, Macerata, Ancona, Sibillini, Fermignano, Bramante, Adriatico, dalle quali si mostrava imponente il ghiacciaio Santarelli e, più discosto, il ghiacciaio Ancona, nonché un susseguirsi di vette a centinaia in tutte le direzioni, mentre la banchisa, alternata agli *iceberg*, chiudeva lo sbocco dei fiordi verso il mare aperto.

Un incomparabile panorama nella sua immensità si mostra agli occhi degli alpinisti ogni qual volta essi raggiungono una vetta, una forcella, una sella, dando l'idea di quanto offre e potrà ancora per lungo tempo offrire la Groenlandia alle spedizio-

ni alpinistiche, alla base di ognuna delle quali dovrà esserci sì organizzazione e capacità tecnica, ma soprattutto la spinta allo studio delle zone — molte, molte di più di quante non si creda — ancora alpinisticamente vergini. E con il lavoro alpinistico, e successivamente ad esso, verrà il lavoro topografico e quanto altro di studio le spedizioni stesse vorranno e potranno svolgere.

Perché noi crediamo fermamente nella spedizione alpinistica e di studio ed esplorazione: noi siamo per il ritorno a tale tipo di spedizioni, nelle quali abbia importanza sì il lavoro tecnico, ma con esso anche quello scientifico, utilissimo, indispensabile alla conoscenza dei luoghi che si visitano.

Costatato che ormai il campo di lavoro si allargava a tre gruppi di montagne, la spedizione affrontava anche l'ultimo di



I partecipanti alla spedizione. Da sinistra: Mario Moretti, Mario Corsalini, Sergio Macciò, Giuliano Mainini, Renato Beretta, Dionisio Mancini, Desiderio Dottori.

essi, quello di Nunartivâq, conquistando, dopo una lunga marcia per la valle omomima ed un'impegnativa ascensione del tormentato ghiacciaio C.A.I. Macerata, le cime Italia e Marche e le torri Bergamo e Lario, bivaccando alla sella di q. 1055.

Già la catena di vette della penisola di Amangat era stata conquistata e ad esse venivano attribuiti i nomi di cime Ascoli, Urbino e G. Moretti, e così venivano salite la vetta dell'Uccello (Qaqâq Tingmiaq) e la cima del Corvo (Qaqâq Tulluvak), sovrastanti i ghiacciai Ancona e Santarelli.

A completamento del lavoro alpinistico venivano salite anche cime di minore quota al fine di «saturare» le zone oggetto della spedizione.

Le ascensioni erano alternate a giornate al campo base, posto, come si è già detto, al livello del mare. La vita vi si svolgeva secondo un programma che tendeva al completamento delle osservazioni meteorologiche, alla stesura delle relazioni tecniche, alla ricerca ed allo studio dei fenomeni crionivali, affidata alla spedizione dal Comitato Scientifico del C.A.I. Dottori aveva a che fare con schede e diagrammi, temperature, umidità, venti e loro velocità; Mainini, il farmacista del gruppo, si dedicava alle ricerche botanico-entomolo-

giche, e allo studio dei fenomeni crionivali, propinando ai compagni pillole e vitamine; Moretti si rivelava insuperabile cuoco, Beretta aggiornava le relazioni tecniche, Mancini e Corsalini vi collaboravano, Macciò curava l'organizzazione generale.

Il campo era posto a poche decine di metri dal fiordo di Sermiligâq, nella valle di Ilivtiartik, prossimo a due laghetti alimentati dai ghiacciai: ci fornirono sempre acqua limpida ed abbondante. Oltre alle due tende grandi avevamo tendine da bivacco usate durante le salite; la cucina era affidata a due fornelli Primus, che risposero in ogni momento alle nostre esigenze. Ai campi alti usammo fornelli a gas di propano.

Il tempo bello, pressoché costante — una sola giornata di pioggia, qualche ora di nebbia, vento forte preferibilmente di notte — consentiva il continuo svolgersi dell'attività alpinistica e di studio, ma, come ogni cosa piacevole, volgeva al termine verso la fine di luglio.

La completa ricognizione del fiordo di Sermiligâq e della fronte a mare del Rasmussen Gl. concludeva l'attività della spedizione che, approfittando delle ultime ore di tempo discreto ed in gara con l'incal-

zare di una prossima tempesta, smontava di notte il campo, trasferiva su un peschereccio prenotato nel villaggio di Sermiligâq i quattro quintali di materiali rimasti e raggiungeva Kulusuk, aeroporto di partenza e base danese, la sera del 30 luglio. Dalla pista di Kulusuk e dalle alture circostanti i monti ed i ghiacciai che per lunghi giorni ci erano stati familiari apparivano avvolti dal persistente maltempo che raggiungeva la sera del 1° agosto anche l'aeroporto: qualche ora di ritardo avrebbe pregiudicato la tempestiva smobilitazione del campo. La fortuna e l'esperienza ci avevano ancora una volta aiutato.

Così, forzatamente fermi a Kulusuk nell'attesa dell'aereo per Reykjavik, potevano finalmente fare abbondanti docce, dormire fra profumate lenzuola, assaporare le mollezze della civiltà e le gioie di Bacco, nelle quali ci fu ottimo anfitrion-

ne il capo della base americana di Kap Dan, che ci volle festeggiare il 2 agosto. Uguale ospitale accoglienza ci riservava il sig. Paul Karlsen, capo della base danese.

Poi il volo verso l'Islanda e l'Europa, le famiglie, gli amici, le nostre case, quasi lo svolgersi di immagini di una lanterna magica...

Ripeteremo l'esperienza di una spedizione extra-europea? Sì, certamente, perché crediamo in un alpinismo di ampio respiro, in un lavoro di *équipe* che sia alpinistico e scientifico, in qualche cosa che porti nuove conoscenze nel campo dell'esplorazione. Ma soprattutto crediamo nella tradizione che i grandi dell'alpinismo e dell'esplorazione hanno lasciato alla nostra generazione e noi non dobbiamo deluderla.

Sergio Maccio
capo-spedizione
(Sezione di Iesi)

Impressioni

«Qui abbiamo due vite.

In estate, sotto la fiaccola del sole.

In inverno, sotto il flagello del vento.

La lunga notte è la nostra maggior preoccupazione.

E profonda e ricopre completamente il paese.

Allora molte cose misteriose diventano note.

I pensieri degli uomini vagano lontano dalla casa.

E nascono così meravigliose favole e canti dolcissimi».

AMBROSIUS AQAJAK

C'è un sole spietato che sembra voglia accanirsi in modo particolare sul tetto giallo del piccolo autobus che ci porta dall'aereo alle lunghe vetrate delle sale formicolanti dell'aeroporto.

I sacchi rossi, in un movimento ormai abituale, tornano dal nastro mobile sulle nostre spalle.

Sono sacchi pesanti, bardati da lunghi gialli involucri di politene con dentro le pelli di foca acquistate.

Nell'afa milanese puzzano molto queste pelli.

Ci fermiamo in dogana, dove ci guardano più le nostre barbe ispide, che i bagagli.

Proseguiamo in fila, sudati, verso una delle sale d'aspetto. Dobbiamo attendere qualche ora prima di volare a casa.

Impazienti, stanchi, ci sediamo tutti sui neri divani di finta pelle.

Siamo invasi da una residua sonnolenza di ore di volo, emozioni e ansie di cambiamenti troppo repentini.

Solo un giorno prima guardavamo un fiordo pieno di ghiaccio in Groenlandia, scattavamo le ultime diapositive, accarezzavamo il dorso dei cani da slitta della base di Kulusuk.

Sonnettiamo tutti pigramente.

Mi sorprendo a guardare in faccia ad ognuno dei miei compagni.

Sui loro volti, nei loro pensieri, la voglia di abbracciare persone care, la nostalgia di un sogno vissuto, il desiderio di non dimenticarlo mai.

La barba di Sergio è nera, più lunga di quella che abitualmente porta in città. E il nostro capo spedizione, ci ha guidato sicuro, con tanta esperienza, affettuosamente.

Giuliano ha la barba rossa, durissima. Con la testa sta appoggiato su una spalla di Corsalini.

Quanti timori gli abbiamo procurato.

Curava la nostra salute al campo base, prodigo di consigli, distribuendo pillole, dormendo poco, forse troppo preoccupato per tutti noi.

Derio ha la barba troppo grigia ed è



Dalla Cima Macerata, la parte alta del Ghiacciaio P. Santarelli, la Cima dell'Uccello, e il Fiordo di Sermiligâq.

magrissimo. Con Mario si occupava di cucina e meglio non ci potevano far stare.

Mancini, il più ansioso tra noi, è quello che ora dorme più stretto. Ha qualche ruga in più ed è l'unico senza barba.

Eccoci tutti, più amici di quando siamo partiti.

Questo mi commuove, perché sento che è estremamente positivo e sono sicuro che è anche il nostro successo più importante.

Poi vengono le cime salite.

E stata per noi tutti una promessa mantenuta. Una promessa nata durante lunghe riunioni. Rafforzata negli allenamenti, sulle montagne di casa nostra. Compresa nella sua importanza, ai primi intoppi di una lunga estenuante organizzazione. Difesa, alle meschine dicerie di persone che non credevano in noi.

Problemi di peso, di scarsa finanza ci avevano fatto partire vestiti da montagna, e lo siamo ancora.

Ora le punte dei nostri scarponi sono consumate, quasi bianche.

Erano lucidi questi scarponi il 9 luglio, quasi nuovi quando salivano sull'aereo a Falconara.

Poco prima tanta confusione, troppa. Amici e gente mai vista, venuta a salutarci. Lunghi abbracci, mogli tristi, strette di mano, lacrime negli occhi.

Poi sotto di noi l'azzurro del nostro Adriatico, la riga dritta dell'autostrada che

traversa la Romagna, l'Emilia.

Ecco il Po, nubi bianche. La periferia di Milano, altri amici, sguardi incuriositi. Più stretti su un altro aereo vedo casa mia, il mio bel lago, poi la Svizzera.

Traversiamo le Alpi, tanta neve, ritroviamo verdi campi, colline, boschi scuri, all'imbrunire, in Lussemburgo.

È notte fonda quando voliamo verso l'Islanda.

Piove nell'isola, il mare è grigio, il paesaggio più grigio e brullo.

Pioverà per tre giorni, costringendoci ad una sosta forzata, un po' ansiosa, con lunghi giri di Reykiavik, qualche sauna e tuffi in calde piscine.

Scriviamo tutti lunghe lettere a casa.

Finalmente partiamo.

All'aeroporto troviamo sui nostri sacchi un biglietto. «Saluti e auguri» Toni Gobbi, Franco Garda - 2^a Spedizione sci-alpinistica nella Groenlandia Orientale - Alpi Staunig.

Ne siamo lietissimi. Sono rientrati di notte, dormono tutti a quest'ora.

Vorremmo salutarli telefonando al loro albergo, ma ci spiace svegliarli. Lasciamo a nostra volta i saluti scrivendo sulle loro casse «Grazie» - Marche 1^a e le sette firme.

A metà volo sullo stretto di Danimarca, ritroviamo il sole.

In lontananza le coste della Groenlandia Orientale.

Il cuore batte forte, passano in noi tutti visioni tanto sognate, fotografie viste solo sui libri, montagne bellissime in un mare verde pieno di *iceberg*.

Ecco, tutto è realtà. Voliamo con le ali che sembrano toccare cime immacolate, rocce ardite.

L'atterraggio sulla pista di terra battuta di Kulusuk è perfetto.

Un'aria frizzante, un sole alto mentre portiamo il nostro materiale sulla chiatta in mare, da dove domani lo caricheremo sul peschereccio, che con un viaggio di fiaba ci porterà nel nostro fiordo.

Ultime, lunghissime lettere a casa, piene di dolci parole scritte traballando fra le casse, in coperta.

È mezzanotte quando arriviamo nel fiordo di Sermiligâq, ma c'è tanta luce.

Salutiamo ad alta voce e con gesti il comandante del peschereccio che si allontana sempre più.

Siamo soli, troppo soli.

Ci scaldiamo trasportando a spalle tutto il materiale dalla spiaggia sassosa ad un comodo largo spiazzo erboso cento metri più in alto.

Il campo base prende forma e alle tre di notte, spossati, ci addormentiamo sotto la tenda. Fuori il sole è già alto.

Al mattino sventolano bandierine multicolori, si allineano piccozze e bastoncini da sci, si riempie una tenda verde di viveri e medicinali.

Sul fiordo deserto, ora c'è vita.

Ci fanno compagnia fiori bellissimi davanti alle tende. Gli uccelli volano attorno a noi. Sotto nel fiordo, grossi *iceberg* si rompono fragorosamente. Sopra, tante cime belle, ghiacciai, guglie ardite.

Sembra già nostro questo angolo di Groenlandia, ne siamo già tutti un po' gelosi.

Facciamo le prime ricognizioni con entusiasmo.

Salendo le prime cime, scorgiamo le tende gialle e verdi di casa nostra. Qualche giorno dopo, da una vetta, mentre firmiamo i biglietti con i nomi e le date, altre vette con i nomi delle Marche.

Ore stupende in tenda. Sigarette godute dopo cena parlando di quel bel diedro, di quel camino o del lungo nevaio antistante la cima.

Molte sere fa freddo. Solo una notte piove, e il vento forte ci fa dormire poco.

Parliamo di tante cose sotto questa no-

stra nuova casa. Affiorano in ognuno di noi sentimenti nuovi, doti sconosciute, tanta comprensione.

Ci ascoltiamo, ci confidiamo, parliamo di noi sinceramente.

Comprendiamo i valori dell'amicizia, i risultati della modestia.

Ci addormentiamo ogni volta con allegre risate, pensieri dolcissimi alle nostre case, segni di croce non nascosti.

Qui affiora il nostro vero «io». Qui ci si sente più buoni, si cerca ostinatamente l'analisi di tanti dubbi, si trova la soluzione assieme con un sorriso.

Passano i giorni veloci. Le salite sempre con un bel sole. Vittorie insperate. Passano anche nel fiordo barche di cacciatori groenlandesi che vengono a trovarci.

Come è bello vedere altra gente. Quanta felicità.

Ridono sempre, allegri, questi eschimo, scoprendo denti rovinati dal fumo. Facciamo subito amicizia, a gesti e con pacche sulle spalle.

Ci saranno utili con le loro barche per salire un gruppo di montagne dirimpetto al campo base.

Un giorno di riposo andiamo con loro, sulle barche, a caccia, in giro per fiordi bellissimi.

I nostri occhi non riescono a vedere tutto quanto di bello il paesaggio ci offre.

Un fiordo è fatto di spiagge rocciose, di verde e tenero muschio, di strapiombi con bianche cascate spumose. Un fiordo è fatto di albe irreali, di notti mai notti, di sole arancione, di azzurro, di grigio, di lunghi silenzi.

Una sera, l'ultima nel nostro fiordo, scopriamo canti dolcissimi. Ci assale una nostalgia feroce.

Cominciamo a cambiare etichette sui rossi contenitori. Si ritorna. Una voce metallica annuncia il volo per Ancona. Passa la sonnolenza. Corriamo verso la pista. Sorriso di hostess, la stessa della nostra partenza. Primi complimenti.

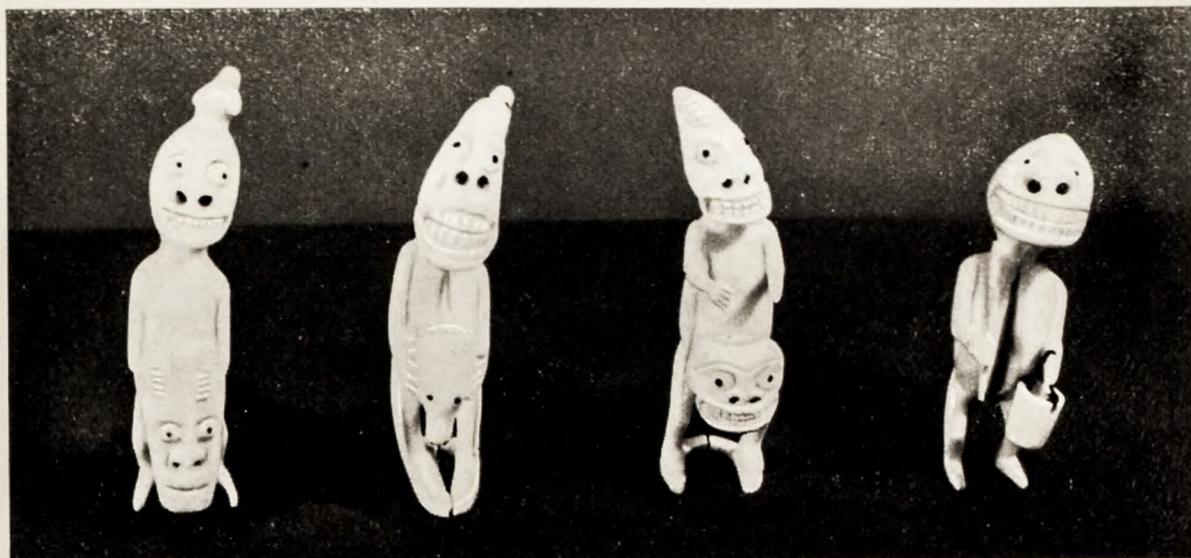
Il caldo si fa ancora più sentire. Rombo di motori. Troppo presto, l'Adriatico azzurro, brulicante di bagnanti, ci viene incontro.

La campagna marchigiana d'agosto è color oro bruciato. Abbracci lunghissimi, molte domande, troppe.

Mia moglie, stringendomi, mi dice che i primi uomini sono scesi sulla Luna.

Renato Beretta

(Sezioni di Macerata e di Como)



Arte eschimese: sculture Tupilek (Villaggio di Sermiligâq).

Le osservazioni meteorologiche

Località: Le osservazioni di cui alla breve relazione che fa seguito, sono state eseguite presso il «Campo base» della nostra spedizione, che è stato posto sul lato ovest del Fiordo di Sermiligâq, individuabile dalla carta dell'Istituto Geodetico Danese n. 65 Ö-1-, con 63° 43' 30" di latitudine nord e 36° 20' 32" longitudine ovest Greenwich; campo posto a circa 7 metri sul livello medio del fiordo, a circa 250 metri di distanza dal bordo marino, in zona pianeggiante ma ventosa, trattandosi di un breve istmo della lunghezza di 900 m ca. compreso fra il fiordo di Sermiligâq che lo delimita ad ovest ed il fiordo di Kangertivartikajik che lo delimita ad est.

Periodo: I rilievi si riferiscono — come alle allegate tre tabelle diagrammatiche — al periodo compreso fra il 14 luglio ed il 3 agosto 1969.

Nel periodo della nostra breve permanenza presso il campo base e durante la sosta presso Kap-Dan (aeroporto a circa 59 km sud in linea d'aria) le condizioni meteorologiche si sono mantenute abbastanza buone e stabili in confronto a quelle decisamente avverse trovate dalle precedenti spedizioni nell'anno 1968.

Il fiordo di Sermiligâq per la sua lunghezza ha dato una certa stabilità alle variazioni meteorologiche anche se influenzate dalle correnti ventose provenienti dal vicino mare aperto.

La particolare posizione del nostro campo base posto, come sopra detto, a cavallo del

piccolo istmo che divide il fiordo di Sermiligâq da quello di Kangertivartikajik, ha fatto sì che ci trovassimo sempre in presenza di venti, più o meno intensi, da est o da ovest, con il conseguente disagio della maggior sensazione di freddo rispetto a quello rilevabile dai termometri.

Nei giorni (21 per l'esattezza) compresi fra il 14 luglio ed il 3 agosto abbiamo avuto 8 giorni con pieno sole e cielo sereno; 7 giorni con cielo coperto per metà; 3 giorni con cielo tutto coperto; 3 giorni con pioggia intermittente o continua.

Le osservazioni sono state eseguite 3 volte il giorno e precisamente alle 7, alle 12 ed alle 20, salvo rapidi mutamenti del tempo.

Attrezzatura: L'attrezzatura della nostra modesta stazione meteorologica consisteva principalmente in:

- Termometri di minima e di massima a mercurio;
- Termometri tascabili, da -30° a $+50^{\circ}$;
- Due altimetri aneroidi a scale differenziate;
- Igrometro a capello con scala del \varnothing 120 mm;
- Bussole (Bezard e simili);
- Anemometro a ventolina con molinello;
- Bandierine varie per direzione del vento, sulle creste.

Temperatura: La temperatura, come si rileva dal seguente diagramma, ha avuto punte variabili dai $+6^{\circ}$, rilevati in più giorni nelle ore centrali della giornata, ai -12° , rilevati più volte durante la «cosiddetta notte polare», con visibilità piena e cielo sereno. L'escursione termica fra il campo base posto quasi al livello del mare e le cime dei vari monti saliti, nel medesimo giorno ed ora, non ha mai toccato punte superiori ad $8-10^{\circ}$ in

quanto la nostra zona di esplorazione era influenzata dalla costante marina e dal grosso fiordo.

Pressione: La pressione, per altro giustificata dal buon andamento meteorologico, non ha subito grossi sbalzi; il che ha permesso di quotare con molta sicurezza le nuove cime, anche tenendo conto delle variazioni di pressione verificatesi dalla partenza al rientro, ma registrate contemporaneamente al campo base. Come si rileva dalla tabella, la pressione è scesa ad un minimo di 747 mm, rilevati alle ore 20 del 22 luglio, mentre è salita più volte a 760 mm in special modo nei primi giorni della nostra permanenza.

Umidità: L'umidità è stata la nostra grande nemica, in quanto sempre presente; con punte minime del 52% rilevate il 22 luglio e con punta massima del 92% rilevata il giorno 18 luglio.

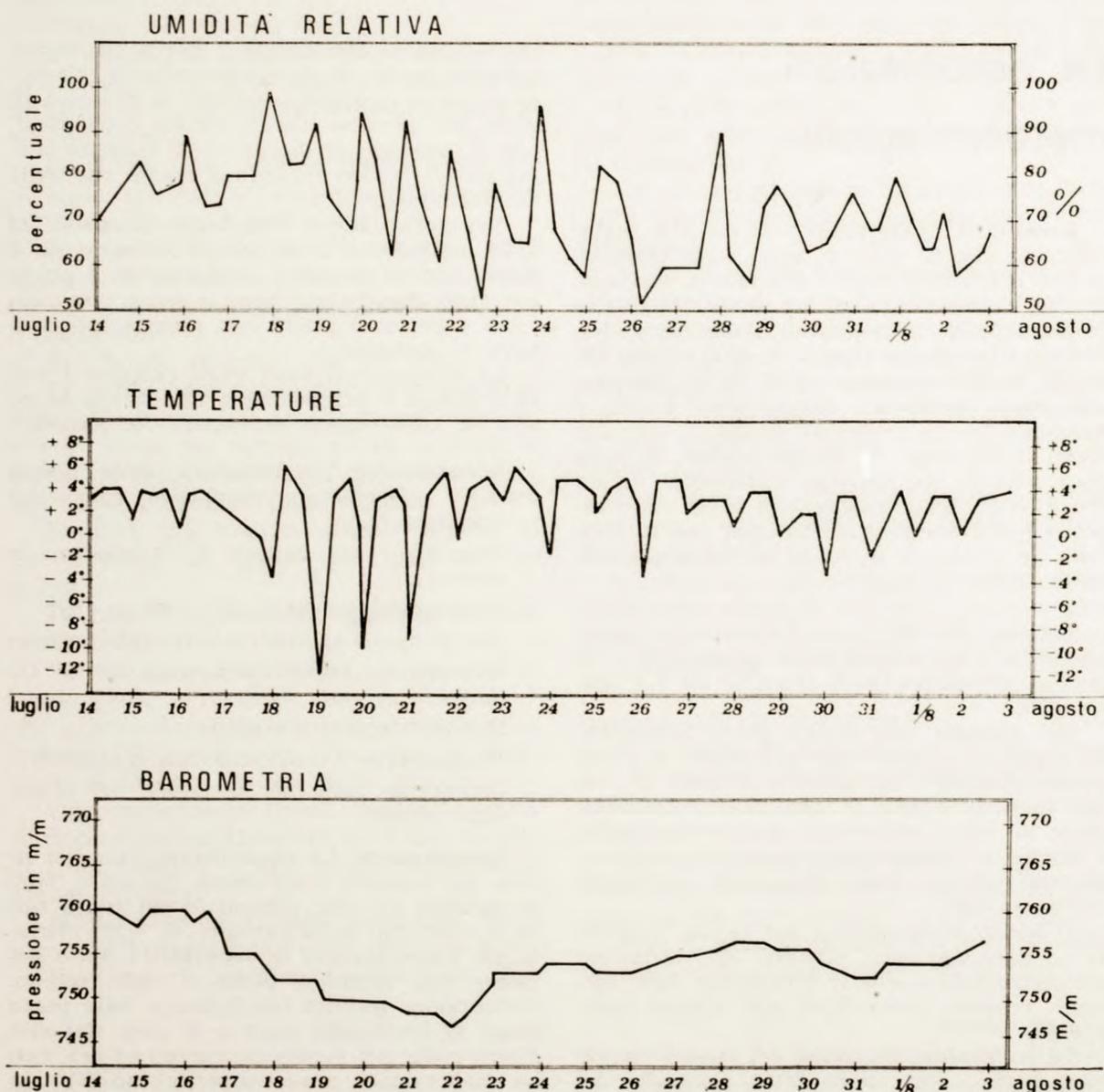
Ovviamente le punte massime corrispondevano alla presenza di banchi di nebbia.

La posizione del nostro campo base, fra i due fiordi e con la presenza di 2 piccoli bacini d'acqua dolce a noi limitrofi, determinava queste alte percentuali, mentre, pur non avendole potute controllare strumentalmente, le percentuali stesse erano sensibilmente inferiori non appena si saliva ai 400-500 metri di altitudine.

Venti: I venti, come precedentemente accennato, sono quelli che ci hanno sensorialmente portato più freddo di quello registrato dai termometri.

L'anemometro ha segnato punte massime di 65-70 km nel pomeriggio del 19 e nella intera giornata del 27 luglio e sempre in questi massimi con direzione da est verso ovest.

Raramente, e solo nei giorni 22 e 26 luglio,





Nel Fiordo di Sermiligâq: il passaggio di un cacciatore eschimese.

il vento ha soffiato da nord, con velocità di 30-35 km. Negli altri giorni sono state sempre presenti condizioni di brezza, con direzione da est verso ovest e viceversa.

Acque: La temperatura delle acque marine si è mantenuta quasi sempre costante nel fiordo, per la continua presenza di *iceberg* e di frammenti di banchisa spinti nell'interno dai venti; con una temperatura di +4° misurata a 0,50 m di profondità ed a breve distanza dalla costa rocciosa, e una temperatura all'aria di +3°.

L'acqua dei due vicini laghetti, alimentati dai nevai soprastanti, ha dato, sempre per +3° d'ambiente, una media di +10° misurata a 0,30 di profondità, in quanto tali bacini non avevano una profondità superiore a 0,50-0,70 ed un Ø di 100 m circa.

Non sono state eseguite analisi sulla durezza di tali acque, ma il forte potere schiumogeno e la natura granitica dei letti di scorrimento e di deposito ci fa tranquillamente escludere la presenza di carbonati e bicarbonati.

Maree: Non possedendo un regolare mareografo, le misurazioni dei livelli assunti dall'acqua marina nel fiordo di Sermiligâq sono state eseguite con semplici misure metriche, nei momenti di minima e massima altezza, su una paretina rocciosa che più delle altre si incuneava nel fiordo.

Sono stati misurati dislivelli di 1,30-1,40

metri in assenza di vento e con mare (fiordo) calmo.

Cartografia: Le due carte posteci a disposizione dall'Istituto Geodetico Danese sono in scala 1:250.000 di cui una con rilievo del 1955 e l'altra con rilievo del 1933.

La scala così piccola e la diversa colorazione della stampa fra le due diverse edizioni ci hanno suggerito di fare un ingrandimento fotografico della sola zona interessata, in esatta scala 1:100.000, sia per la migliore identificazione dei particolari, che per la più esatta posa in mappa delle cime raggiunte.

Il rilievo danese è stato eseguito con il sistema aereofotogrammetrico, con punti di caposaldo lungo le coste, il che ha portato ad una esatta determinazione e riproduzione delle linee costiere, ma più incerta per quanto riguarda le dorsali, le cime, i ghiacciai, ecc.

Al fine di meglio identificare la zona, le cime, le selle, a tavolino si è compilato un ingrandimento a scala 1:50.000, sul quale abbiamo riportato i nuovi toponimi, ovviando l'inconveniente del non perfetto combaciamento tra i due fogli del Geodetico Danese e alla diversa tonalità della stampa, difetti, questi ultimi, resi più evidenti dall'ingrandimento effettuato a scala 1:100.000.

Le poche cime quotate dalla carta danese e da noi controllate sono state trovate quasi sempre corrispondenti ai dati dei nostri altimetri.

Desiderio Dottori



In navigazione verso il Campo base.

RELAZIONE TECNICA

Cime, colli, selle, ghiacciai, forcelle saliti nel corso della spedizione.

Gruppo di Sermiligâq

Cima dei Quattro	410
Cima Nera	496
Cima dei Nevai	890
Torre Vallesina	925
Cima del Corvo (Qaqâq Tulluvak)	970
Vetta dell'Uccello (Qaqâq Tingmiaq)	1105
Cima Sibillini	1105
Cima Adriatico	1115
Cima Fermignano	1120
Cima Bramante	1135
Cima Iesi	1195
Cima Ancona	1145
Cima Macerata	1265
Sella dei Ranuncoli	350
Colle Belvedere	410
Sella della Pernice	945
Forcella Stella Alpina	1050
Forcella Andrea	1100
Ghiacciaio Paolo Santarelli	
Ghiacciaio Ancona	

Gruppo di Amangat

Cima Ascoli	750
Cima Urbino	820
Cima G. Moretti	930

Gruppo di Nunartivâq

Cima Italia	1330
Cima Marche	1290

Torre Bergamo	1230
Torre Lario	1200
Colle del Lago	555
Sella S. Anna	480
Forcella Frontignano	735
Becco d'Aquila	880
Forcella Lepetit	710
Sella del Bivacco	1055
Ghiacciaio C.A.I. Macerata	

RELAZIONI DELLE SALITE

Cima Nera (496 m) - Cima dei Quattro (410 m)

Trattasi di due cime molto arrotondate, di granito scuro, le cui quote variano di poco fra di loro. Sono disposte lungo una stessa dorsale che degrada sino al Fiordo di Kangertivartikajik.

Dal campo base si costeggia il Fiordo di Kanger, sulla sua destra sino ad una evidente, larga morena che degrada da una sella molto marcata. Si attacca sulla sin. della morena e per massi granitici faticosi e detriti di roccia si sale sino a costeggiare lingue nevose che trovansi alla base della parete a picco di sin. Si traversa a destra dopo le lingue nevose per giungere in un ripido canalino di pietrame che adduce diritto alla sella dei Ranuncoli (350 m; ometto).

Da tale sella si segue la dorsale di sin. (sud est) e, superando balzi rocciosi di poca difficoltà, si giunge ad un piccolo nevaio che, attraversandolo, conduce alla cima Nera (496 m; ometto).

Per salire la Cima dei Quattro si parte dalla sella dei Ranuncoli e si segue verso nord ovest la rot-



Il Campo base.

ta cresta di destra con passaggi di poca difficoltà sino a giungere alla Cima dei Quattro (410 m; ometto).

La via di discesa si snoda sempre su detta cresta, molto frastagliata, sino ad arrivare sopra i ghiaioni che sovrastano il c.b.

Tempo totale impiegato 4 ore.

Cima dei Nevai (890 m) - Torre Vallesina (925 m)

Dal c.b. si sale la dorsale di sin. con vista sul fiordo di Sermiligâq. Per morene e lingue nevose si giunge al colle Belvedere (410 m), da dove, per ripidi canali friabili, si scende il versante nord est sino a costeggiare un conoide superficialmente innevato per traversarlo nella parte alta ed attaccare la parete sud ovest della cima.

Si sale arrampicando a sin. di 150 m circa dal filo dello spigolo con difficoltà in traversate e diedri svasati di III e IV con roccia molto friabile.

Si giunge così alla sommità della parete granitica alta circa 140 m e, per lunghi nevai che si salgono in diagonale verso sin., si guadagna quota 470 e, da qui, sempre per nevai, l'omonima cima (890 m; ometto).

Dalla cima dei Nevai, per cresta con passaggi di III, si sale sulla aguzza sommità rocciosa di una torre, che viene chiamata Torre Vallesina (925 m; ometto). Da questa superba visione del grande ghiacciaio Paolo Santarelli.

La via di discesa si effettua per gli stessi nevai sino a q. 470, poi, deviando a destra per ripido canale nevoso, si scende costeggiando il fianco sin. del ghiacciaio che viene denominato Ancona. Si giunge sulle morene finali (q. 220), puntando verso le due visibilissime isole del Sermiligâq Fd., e si gua-

dagna la costa, lungo la quale, con noiosi saliscendi, si rientra al c.b.

Tempo totale impiegato 11 ore.

Cima Adriatico (1115 m) - Cima Sibillini (1105 m) - Cima Fermignano (1120 m) - Cima del Corvo (Qaqâq Tulluvak, 970 m)

Dal c.b. si percorre la sponda destra del Kanger. Fd. e si salgono le faticose dorsali moreniche sino a giungere ad un largo nevaio (q. 520) che delimita, diramandosi in ripidi canali nevosi, gli attacchi alle sovrastanti cime.

Si obliqua a sin. traversando ora massi rocciosi, ora piccoli nevai e, costeggiando poi un lungo canale nevoso, si punta sino alla evidente forcella di q. 1050 che chiamiamo Stella Alpina, superando nel tratto finale della salita passaggi di II e III in traversata che portano sulla affilata cresta che costituisce lo spartiacque fra il ghiacciaio Santarelli ed il Kanger. Fd.

La cresta si dirama a sud, delimitando lunghi scivoli nevosi e formando larghe cornici di neve per finire sulla Cima Adriatico (1115 m; ometto), dove si giunge per esposta arrampicata di III.

Dalla cima Adriatico, per facile cresta verso sud, si perviene alla Cima del Corvo - Qaqâq Tulluvak in groenlandese (970 m).

Si rientra dalle due cime per la stessa via di salita e, ancora per cresta, si arriva alla Cima Sibillini (1105 m; ometto), da dove, scendendo in traversata e risalendo per roccia molto friabile con passaggi di III, si tocca Cima Fermignano (1120 m; ometto).

La via di discesa si effettua sullo stesso versante di salita dalla forcella Stella Alpina al Kanger. Fd. Tempo totale impiegato 16 ore.

Cima Ancona (1145 m) - Cima Bramante (1135 m) - Cima Iesi (1195 m) - Cima Macerata (1265 m)

Dal c.b. per la sponda destra del Kanger. Fd. si raggiungono le faticose dorsali moreniche sino al nevaio di q. 520. Si sale, quindi, per un canale nevoso in forte pendenza per circa 550 m di dislivello sino a giungere ad una forcella a q. 1100 che chiamiamo Forcella Andrea. Da questa si obliqua a sin. arrampicando per cresta con difficoltà di III sino a giungere ad una forcella a q. 1100 che chiamiamo forcella Andrea. Da questa si obliqua a sin. arrampicando per cresta con difficoltà di III sino a giungere ad una sella nevosa che adduce alla Cima Ancona (1145 m; ometto). Da questa si continua per il filo di cresta scendendo per 30 m, arrivando ad un evidente intaglio roccioso (III gr.), per proseguire l'arrampicata su parete esposta (III+) e salti rocciosi fino alla Cima Iesi (1195 m; ometto).

Dalla Cima Iesi si scende per una sella innevata che conduce alla cima più alta del gruppo, la Cima Macerata (1265 m; ometto).

La via di discesa si svolge ritornando verso l'intaglio di cui sopra, dal quale inizia un marcato canalone con salti di roccia. Arrampicando in discesa con difficoltà di III e passaggi di IV si continua a scendere per detto canalone sino ad incontrare grandi strapiombi che costringono ad un'esposta traversata verso sin. (IV+). Da questo punto la discesa continua con corde doppie giungendo ad una cengia rocciosa sottostante, dalla quale si scende ancora verso sin., raggiungendo il nevaio di q. 520 e, quindi, il fiordo.

Lunghezza della via discesa 500 m (parete rocciosa). Usati 4 chiodi per le corde doppie, lasciati in parete.

Tempo totale impiegato 20 ore.

Cima Ascoli (750 m) - Cima Urbino (820 m) - Cima G. Moretti (930 m)

Dal Kanger. Fd., sponda sin., si sale in corrispondenza della marcata morena costituente una arcaica uscita del ghiacciaio di Sangmilik sino a pervenire ad un laghetto morenico, da dove, per detriti, si arriva al sopracitato ghiacciaio. Riconoscimento per studiare la migliore via di accesso: detta via non risulta idonea da quel punto. Si ridiscende sino al laghetto per iniziare da esso l'arrampicata per evidenti balzi rocciosi che portano ad una cresta con andamento da nord verso sud, intercalata da comode cenge erbose.

Si continua per tale cresta con passaggi di II e III sino a pervenire al primo colle di questa catena, denominata Colle del Lago (555 m; ometto).

Si discende, sempre per cresta, ad una sella molto ampia, Sella S. Anna (480 m), poi si riprende a salire per facili gradoni rocciosi giungendo ad una marcata cima, la Cima Ascoli (750 m; ometto), dalla quale, prima scendendo e poi salendo ancora per cresta, si perviene alla seconda cima del gruppo a q. 820, Cima Urbino (ometto).

Continuando per cresta con difficoltà di II e III, si giunge alla Forcella Fermignano di q. 735, dalla quale, superando brevi passaggi di II, si raggiunge un caratteristico sperone roccioso che viene denominato Becco d'Aquila (880 m). Con passaggi di IV+ si scende da tale becco e, per facili detriti, si raggiunge la quota massima della catena, la Cima G. Moretti di 930 m (ometto). Tale quota, rilevata con altimetro, non coincide con quella di 884 m riportata sulla carta del Geodetico Danese.

La via di discesa si svolge lungo la ripida parete della Cima G. Moretti con difficoltà di III e IV (un chiodo di assicurazione lasciato) fino a pervenire alla forcella Lepetit (710 m), dalla quale, seguendo salti rocciosi e piccoli canali detritici, si raggiungono i nevai che con facilità fanno guadagnare il fiordo.

Tempo totale impiegato 12 ore.

Sono state usate 2 barche di cacciatori groenlandesi per l'attraversamento del Kanger. Fd.

Vetta dell'Uccello (Qaqâq Tingmiaq, 1105 m)

Dal c.b., procedendo sulla sin. per detriti e massi rocciosi, si costeggia il ramo destro del Kangr. Fd., obliquando lentamente sino a raggiungere la ben visibile morena del Ghiacciaio Santarelli, dalla quale, raggiuntane il bordo superiore, ci si porta sul ghiacciaio stesso. Se ne costeggia il lato sin., raggiungendo un canale di ghiaccio in forte pendenza, che si percorre sino alla sua sommità, dalla quale, traversando per salti rocciosi, si arriva alla base della parete sud est. Si attacca lo spigolo a q. 880 e, per delicati tratti molto esposti (III+), si giunge alla evidente deviazione dello stesso spigolo. Si traversa verso destra (III) e per facili gradoni (II) si raggiunge la vetta.

La via di discesa si svolge in un canalino sullo spigolo est con passaggi di III, in direzione della sella nevosa alla base dello stesso.

Tempo totale impiegato 9 ore.

Cima Italia (1330 m) - Cima Marche (1290 m) - Torre Bergamo (1230 m) - Torre Lario (1200 m)

Dal c.b. si attraversa il Fiordo di Sermiligâq in circa mezz'ora di barca a motore sino a giungere ad una piccola baia di sabbia silicea finissima, ove defluiscono le acque del torrente che scende nella valle di Nunartivâq.

Si risale la valle costeggiando ora la sponda destra, ora la sin. del torrente sino a giungere alla morena del ghiacciaio denominato C.A.I. Macerata, posto sulla destra idrografica della valle in parola. Si sale la morena, guadagnando il ghiacciaio. Da qui se ne attacca la fronte terminale con pendenza 60°. Gradinando per due lunghezze di corda con sovrastanti seracchi instabili si giunge a q. 680, da dove la pendenza diminuisce, ma iniziano numerosi crepacci in gran parte coperti da recenti nevicate. Tale percorso obbliga a giri viziosi per la scelta della via da seguire.

A q. 730 si traversa verso destra sotto le ben visibili due grandi torri di granito roccioso e per ripidi nevai si raggiunge la sella nevosa di q. 1055, che viene chiamata Sella del Bivacco.

Si prosegue sulla sin. della sella alzandosi per facili roccioni e, traversando un pendio nevoso, si perviene sulla cresta che conduce alla vetta della Cima Italia (1330 m; ometto).

Si discende per la stessa via sino alla sella di q. 1055, bivaccando sulle rocce sovrastanti (q. 1110). Tempo impiegato ore 10.

Dal bivacco si traversa verso destra, salendo per detriti rocciosi sino a raggiungere una calotta nevosa che si percorre al centro sino alla Cima Marche (1290 m; ometto). Da tale vetta si scende per facile pendio nevoso che porta ad una forcella la quale separa le due torri granitiche. Esse si salgono per il versante nord (II) e vengono denominate Torre Bergamo (1230 m) e Torre Lario (1200 m) (ometti).

La via di discesa si svolge per il nevaio sovrastante il Ghiacciaio C.A.I. Macerata, percorrendolo sulla estrema sinistra e scendendo poi per canalini rocciosi che portano a q. 300 della parte alta della valle che adduce alla baia sabbiosa.

Tempo impiegato 7,30 ore.



Si dà atto dei nuovi toponimi fissati dalla spedizione. Si ritiene opportuno far noto che le autorità danesi riconoscono denominazioni straniere solo per i ghiacciai, fissando per le vette dei toponimi nella lingua locale (N.d.R.).

Ancora sui "perché,, della riforma statutaria

di Giovanni Ardenti Morini

Nel numero di aprile della Rivista abbiamo esaminato alcuni aspetti delle prime proposte pervenute finora alla Commissione Legale da parte delle Sezioni o pubblicate su organi sezionali circa le riforme statutarie. Ed abbiamo inoltre elencato sommariamente i provvedimenti legislativi emanati dalle Regioni a statuto speciale sul turismo alpino, sull'alpinismo, sul C.A.I. e le sue organizzazioni di interesse pubblico, fino al 31 dicembre 1971.

Crediamo ora opportuno riprodurre quanto gli amministratori delle Regioni a statuto ordinario hanno osservato intorno all'art. 4 dello schema di Decreto Delegato (trasmesso il 16 luglio 1971 alle Regioni) per il trasferimento delle funzioni statali in materia di turismo e di industria alberghiera, limitatamente ai passi che riguardano il C.A.I.

Questo schema, all'art. 4, diceva:

«Art. 4 - Resta ferma la competenza degli organi statali in ordine: all'ENIT, all'ACI, al C.A.I., ecc.».

Ma la Regione *Liguria* osservò:

«Le Regioni potranno essere un reale momento di innovazione nella vita dello Stato se sapranno ricondurre, nel quadro della programmazione economica, ad unità di indirizzo e di intervento l'azione operativa nel settore. Per questo l'eventuale conferma della competenza degli organi statali in ordine all'ACI, al C.A.I. ed agli altri enti, istituzioni e organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo e del turismo giovanile e sociale, sottrarrebbe alla competenza delle Regioni un potere a loro proprio, quello di attuare un'organica programmazione regionale con la partecipazione autonoma e responsabile di tutti gli organismi, anche nazionali, influenti nel settore».

La Regione *Piemonte* scrisse:

Art. 4 - «Ampie riserve si formulano circa il mantenimento di competenze ad organi centrali quali l'ENIT, l'ACI, il C.A.I. ed altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo e del turismo giovanile e sociale (*omissis*)».

In sintesi, la conferma di competenze degli organi statali considerati nel suddetto articolo, verrebbe a sottrarre alle Regioni il potere istituzionale di attuare un'organica programmazione regionale con la partecipazione autonoma e responsabile di tutti gli organismi, anche nazionali, nella misura in cui influiscono nel settore.

La formulazione dell'articolo in esame deve pertanto essere riveduta in conformità ai principi stabiliti dall'art. 1 ed alle premesse secondo le quali allo Stato non può essere riservata alcuna funzione amministrativa parallela o concorrente con quella propria delle Regioni».

Si propone dunque la seguente modifica:

«Le competenze attualmente esercitate dagli organi statali in ordine alle attività turistiche degli enti, istituzioni ed organismi pubblici operanti nel settore del turismo, del turismo sociale e giovanile, sono trasferite alle Regioni»

e propose la soppressione del Capitolo 1165 del bilancio ministeriale:

1165: Contributo annuo a favore del Club Alpino Italiano (legge 26 gennaio 1963, n. 91).

La Regione *Lombardia* osservò:

«Art. 4 - Questo articolo non è accettabile in quanto non vi possono essere competenze di enti, istituzioni e organismi a carattere nazionale nel settore del turismo, ed enti quali l'ACI ed il C.A.I. (dell'ENIT si è già detto) che svolgono compiti e che integrano funzioni attribuite alle Regioni. Il Consiglio Regionale Lombardo si è già espresso in merito con l'ordine del giorno approvato nella seduta del 27 maggio 1971 in ordine al trasferimento delle funzioni dello Stato alle Regioni: "in concomitanza con il trasferimento degli uffici, deve provvedersi anche all'eliminazione degli enti nazionali che operano in materia di spettanza regionale, dovendosi ritenere che le loro funzioni sono già attribuite, dalla stessa Costituzione, alla competenza esclusiva delle Regioni e dovendosi conseguentemente escludere, anche in questo campo, qualunque riserva di competenza a favore dello Stato».

Non si può fondatamente sostenere che il carattere "nazionale" degli enti importi "automaticamente" che gli stessi siano destinati a curare interessi super-regionali; non esiste affatto — o quanto meno non è dimostrata — l'equazione fra il carattere nazionale di un ente e l'interesse super-regionale alla cui cura l'ente stesso provvede».

La Regione *Veneto* commentò così:

«Art. 4 - Anche questo articolo non è accettabile per la grave limitazione imposta all'autonomia regionale nei confronti degli enti citati, anche per le considerazioni fatte all'art. 3.

Esso va riformulato attribuendo alle Regioni le competenze finora esercitate dallo Stato sugli enti pubblici di diritto pubblico e di altri enti che svolgono attività diretta ad incrementare il turismo sociale e giovanile o comunque interessante il movimento turistico».

La Regione *Toscana* obiettò:

«Art. 4 - Quanto osservato a proposito dell'ENIT vale anche per tutti gli altri enti nazionali.

Gli enti menzionati, peraltro, (ACI e C.A.I.) svolgono funzioni ben diverse dall'ENIT, per cui il trasferimento deve essere disposto tenendo conto delle particolari caratteristiche di questi enti (*omissis*).

Per quanto riguarda il C.A.I., invece, le sue funzioni, pur non identificandosi con il turismo, vi sono strettamente connesse. La natura dell'ente, pubblica o privata, è inoltre incerta. Per queste ragioni non si ritiene possibile chiedere il trasferimento di tutte le sue funzioni alle Regioni (come nel caso dell'ENIT) e neppure è possibile individuare una parte di funzioni da trasferire (come nel caso dell'ACI). Si chiede pertanto il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in ordine al C.A.I. secondo le modalità già indicate per gli enti di carattere privato.

Le Regioni potranno così regolare i loro rapporti

o direttamente con le Sezioni periferiche del C.A.I. o anche con gli organi centrali, ma sempre in riferimento alle attività svolte dall'ente nei rispettivi territori regionali. Sembra logico prevedere che le Regioni maggiormente interessate alle attività alpinistiche saranno indotte, in tal modo, a favorire lo sviluppo e le iniziative di un ente come il C.A.I., specializzato nelle suddette attività.

E infine da respingere, per le ragioni già sviluppate in precedenza, la riserva generale allo Stato contenuta nell'ultimo comma dell'articolo».

La Regione *Emilia-Romagna* propose la soppressione.

«L'art. 4 deve essere soppresso, perché anche in ordine agli enti ivi citati la competenza è regionale.

A parte infatti la considerazione di principio che il turismo sociale e giovanile è parte integrante della materia e quindi competenza propria della Regione e che alle Regioni devono essere trasferite le funzioni relative a tutta l'attività di erogazione di spesa nelle materie loro riservate e quindi anche l'erogazione di contributi in favore degli organismi indicati in questo articolo, una tale disposizione denota chiaramente un orientamento che è certamente contro la "ratio" dell'adozione dell'ordinamento regionale, il quale infatti è inteso non già a realizzare un mero trasferimento della titolarità delle attribuzioni statali, od alla semplice redistribuzione nell'ambito delle funzioni preesistenti della titolarità di esercizio, quanto e principalmente a determinare una ristrutturazione organizzativa e funzionale dello Stato sulla base dei principi dell'autonomia e del decentramento.

Per realizzare quindi un trasferimento delle funzioni statali in armonia con la predetta "ratio", il decreto delegato non può tener conto solamente della mera situazione esistente, ma dovrà altresì considerare gli obiettivi che con l'istituzione dell'ordinamento regionale il legislatore costituzionale ha inteso realizzare e conseguire.

In questa linea appare allora evidente come l'attività di enti, istituzioni ed organismi a carattere nazionale ma con articolazioni locali che operano nel settore del turismo, non possa essere mantenuta disgiunta e separata dalla programmazione regionale; la necessità di un momento unitario si pone con forza nella prospettiva della programmazione economica, in ordine alla quale si evidenzia maggiormente l'esigenza di ricondurre in essa tutta l'attività dei diversi organismi che si interessano di turismo, specie quando tali organismi si configurano anche come operatori di turismo.

Capitoli da sopprimere: (omissis) 1165: contributo annuo a favore del Club Alpino Italiano (legge 26 gennaio 1963, n. 91)».

La Regione *Lazio* scrisse sull'articolo 4:

«Anche questo articolo si presenta gravemente invasivo delle competenze regionali. Si ritiene, infatti, che spetti alle Regioni la competenza sinora attribuita agli organi statali in ordine alle attività che svolgono nel settore turistico alcuni enti a carattere nazionale come l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo (ENIT), l'Automobile Club d'Italia (ACI) e il Club Alpino Italiano (C.A.I.). Per quanto si riferisce ad altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo giovanile o sociale, ferma restando la competenza delle Regioni in ordine ai contenuti attualmente riferiti agli organi centrali statali, non v'è dubbio che alle stesse Regioni vanno trasferite le attribuzioni relative all'erogazione di contributi in favore di detti organismi».

La Regione *Abruzzo* commentò:

«Il combinato disposto degli art. 5, 117 e 118 Cost. 17 legge 16 maggio 1970, n. 281, con l'o.d.g. Pieraccini-Signorelli votato dal Senato il 18 dicembre 1970, contempla il trasferimento integrale di tutte le competenze amministrative esercitate direttamente e indirettamente dallo Stato, sia attraverso enti nazionali che

locali, con le competenze di controllo e di vigilanza e, quindi, con quelle relative alle nomine degli organi degli enti locali operanti nel settore».

La Regione *Marche* a sua volta ritenne che:

«L'eventuale conferma della competenza degli organi statali in ordine all'ACI, al C.A.I. ed agli altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo giovanile o sociale (dell'ENIT abbiamo già detto), sottrarrebbe alla competenza delle Regioni un potere che è loro proprio, quello di attuare un'organica programmazione regionale con la partecipazione autonoma e responsabile di tutti gli organismi, anche nazionali, nella misura in cui influiscono nel settore».

La Regione *Molise* ritenne circa gli ENTI NAZIONALI:

«Con la conservazione allo Stato di tutti gli enti strumentali pubblici e privati (ENIT, ACI, C.A.I., TCI, Federazione Italiana Campeggi, Centro T. Giovanile, ecc.) la tendenza a voler restringere l'area di competenza e di azione delle Regioni si fa sempre più ossessiva, mentre la prescrizione in questo senso contenuta nel decreto, concorre ad ingrossare la gamma delle sovrapposizioni ed interpolazioni con cui taluni assunti piuttosto soddisfacenti in apertura di decreto, vengono successivamente erosi o totalmente annullati.

Oltre tutto rimane veramente difficile sostenere la sopravvivenza di questi enti nel nuovo schema regionale».

E propose la sostituzione dell'art. 4 con il seguente testo:

«Sono trasferite alle Regioni tutte le competenze in materia di turismo finora esercitate da: ENIT, C.A.I., ACI e tutti gli altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo giovanile e sociale».

La Regione *Campania* commentò:

«Le Regioni sanno che potranno essere un reale momento di innovazione nella vita dello Stato nella misura in cui sapranno ricondurre, nel quadro della programmazione economica ed unità di indirizzo e di intervento, l'azione operativa nel settore.

L'eventuale conferma della competenza degli organi statali in ordine all'ACI, al C.A.I. ed altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo e del turismo giovanile e sociale, sottrarrebbe alla competenza delle Regioni un potere che è loro proprio, quello di attuare un'organica programmazione regionale con la partecipazione autonoma e responsabile di tutti gli organismi, anche nazionali, nella misura in cui influiscono nel settore. Ad esempio la legislazione vigente autorizza il Ministero del turismo, con appositi capitoli del bilancio dello Stato, a elargire — fra l'altro — contributi a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative o manifestazioni che interessano il movimento turistico e contributi una tantum a favore di enti che svolgono attività per incrementare il movimento turistico sociale e giovanile.

Le Regioni ritengono che è loro propria competenza amministrare i predetti contributi e che vadano perciò soppressi i relativi capitoli del bilancio dello Stato e trasferite le risorse nei modi previsti dalla legge 16 maggio 1970, n. 281».

La Regione *Puglie* drasticamente scrisse:

«Dobbiamo esprimere il nostro «no» alla permanenza di tali due articoli. Non è concepibile un trasferimento integrale di competenze con così gravi mutilazioni. Il turismo, come sancito nella Costituzione, è uno e deve essere demandato integralmente alla Regione. Non esiste un turismo giovanile, sociale od altro sui quali il potere statale può accampare alcun diritto se non violando la Costituzione. Ed a tale tentativo di violazione noi ci opponiamo.

E opportuno qui ricordare che l'organizzazione turistica italiana si estrinseca con azione diretta ed indiretta della pubblica amministrazione, ed attraverso vari enti dei quali alcuni vigilati ed altri no. Nella pubblica amministrazione ricordiamo quali organismi

diretti, oltre al Ministero del turismo, il Consiglio centrale del turismo e le Prefetture; organizzazioni indirette sono invece l'ENIT (Ente Nazionale Italiano del Turismo), l'EPT (Ente Provinciale Turismo), l'AACST (Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo) ed i Comuni. Tra gli enti vigilati ricordiamo l'Automobil Club Italiano (ACI), il Club Alpino Italiano (C.A.I.), il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), l'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù (AIG).

La Regione Calabria propose questa modifica:

«Art. 4 - Passano alle Regioni le competenze relative: all'ENIT - Ente Nazionale Italiano per il Turismo; all'ACI - Automobile Club d'Italia; al C.A.I. - Club Alpino Italiano e agli altri enti, istituzioni ed organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo giovanile e sociale», dopo aver affermato che «l'eventuale conferma della competenza degli organi statali in ordine all'ACI, al C.A.I. ed altri enti, istituzioni e organismi pubblici a carattere nazionale operanti nel settore del turismo e del turismo giovanile o sociale (dell'ENIT abbiamo già detto), sottrarrebbe alla competenza delle Regioni un potere che è loro proprio, quello di attuare un'organica programmazione regionale con la partecipazione autonoma e responsabile di tutti gli organismi, anche nazionali, nella misura in cui influiscano nel settore.

La legislazione vigente, ad esempio, autorizza il Ministero del turismo, con appositi capitoli del bilancio dello Stato, a elargire — tra l'altro — contributi a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative o manifestazioni che interessano il movimento turistico e contribuiti una tantum a favore di enti che svolgono attività per incrementare il movimento turistico sociale e giovanile.

Le Regioni ritengono che è loro propria competenza amministrare i predetti contributi e che vadano perciò soppressi i relativi capitoli del bilancio dello Stato e trasferite le risorse nei modi previsti dalla legge 16 maggio 1970 n. 281».



Per fortuna del C.A.I., la Commissione parlamentare per le questioni regionali in materia di turismo, decise sull'art. 4 come qui si riproduce:

«Art. 4 - L'attenzione della Commissione si è fermata separatamente su ciascuna delle quattro ipotesi concrete regolate nel testo.

Per quanto riguarda l'ENIT, trattandosi di ente nazionale estraneo alle Regioni e direttamente collegato al Ministero del turismo, nulla trova da osservare la Commissione in merito alla conservazione della competenza degli organi statali.

Per l'Automobile Club d'Italia e per il Club Alpino Italiano il parere può essere lo stesso, ma per differenti ragioni, e precisamente perché l'una e l'altra istituzione agiscono in campi non esclusivamente turistici, perché hanno base di azione nazionale, perché il trasferirne alle Regioni le attività comporterebbe in pratica il loro scioglimento, al quale il Governo non è stato delegato, perché essi hanno un proprio patrimonio non demaniale che non si vede come potrebbe essere suddiviso tra le Regioni e che in ogni caso dovrebbe essere espropriato e riscattato (*omissis*).

«Che lo Stato conservi su tali enti e associazioni a carattere nazionale le competenze sue proprie (vigilanza sugli enti morali, norme di pubblica sicurezza, ecc.) non costituisce in alcun modo diminuzione dei poteri delle Regioni; ma si ripete che la competenza delle Regioni in materia di turismo non può assolutamente significare un'esclusiva turistica che esclude l'attività di privati singoli o associati, come pure di enti con personalità giuridica di vario tipo».

E da questi principi discese il D.P.R. 14.1.1972, n. 6 che ha salvato l'unità del C.A.I.

Giovanni Ardeni Morini
(presidente della Commissione Legale Centrale)

Guide alpine di città

Ai primordi dell'alpinismo la guida alpina si identificava col montanaro pratico della zona, che si metteva al servizio del «signore», il quale solo organizzava e dirigeva l'assalto alla montagna dal versante che riteneva di più facile accesso. Venne poi l'epoca, che possiamo collocare nel tempo in cui sulle nostre montagne si scatenò la furia di Tita Piàz, il «Diavolo delle Dolomiti», nella quale la guida assunse un ruolo di ben altra importanza, tanto da arrivare addirittura a tiranneggiare il «cliente», che talvolta non veniva considerato molto di più che un sacco di patate da portare in qualche modo sulla cima.

Oggi la guida tende ad assumere un ruolo nuovo, vuole essere soprattutto maestro all'alpinista, perché egli possa godere appieno delle sublimi bellezze dell'Alpe ed abbia modo di trovare piena soddisfazione alle sue aspirazioni nella conquista.

In questa nuova concezione dei rapporti fra guida e alpinista trova ampio spazio la figura, nel passato assai discussa, della guida di città.

È vero che il regolamento del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I. prescrive che la guida abbia «residenza effettiva da almeno tre anni nel comune montano di esercizio abituale della professione», ma è anche vero che lo stesso regolamento autorizza la guida a «trasferirsi temporaneamente anche in altre zone quando si tratta di accompagnarvi dei clienti»; anzi questa tendenza ad estendere l'attività in zone diverse viene incoraggiata dai dirigenti del Consorzio.

Rimane poi da vedere se città come Bolzano, Aosta o Lecco non debbano considerarsi a buon diritto comuni montani, dato che da questi centri si possono raggiungere con una ora di macchina gli attacchi di numerose vie di roccia o di ghiaccio.

Ecco perché riteniamo pienamente giustificata, anzi lodevole, l'iniziativa di un gruppo di guide e di giovani portatori di Bolzano che hanno voluto far conoscere la loro presenza e la loro disponibilità agli alpinisti soprattutto per le gite di fine settimana, quando le guide delle vallate hanno anche troppo lavoro. Iniziativa che si esplica nella distribuzione di un volantino e in un programma di conferenze che si terranno durante la prossima estate. Le guide e i portatori di Bolzano, che hanno al loro attivo un bagaglio di esperienza non solo alpinistica ma anche didattica, per essere stati istruttori in numerosi corsi di alpinismo organizzati dalla sezione di Bolzano del C.A.I., ritengono di poter assolvere degnamente la funzione che attiene alla moderna guida alpina, e di soddisfare alle esigenze dell'alpinista di oggi.

Ottavio Fedrizzi
(Sezione di Bolzano)

84° Congresso nazionale e 78° Congresso della S.A.T.

organizzati in occasione del Centenario di fondazione
della Società Alpinisti Tridentini
Arco (Trento) dal 21 al 24 settembre 1972

Programma

Mercoledì 20 settembre:

Arrivo degli ospiti e sistemazione nei vari alberghi. Recapito presso l'Azienda autonoma di soggiorno di Arco.

Giovedì 21 settembre:

Ore 9,30, rinfresco nelle sale del Casinò Municipale; ore 10, congresso del C.A.I. sul tema: «Protezione della Natura con particolare riguardo al problema dei parchi naturali». Rel. del prof. G. Tomasi direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento.

Ore 13, pranzo sociale; ore 16 riunione del Consiglio Centrale.

Ore 21, concerto del coro «Castel» della Sezione S.A.T. di Arco.

Per i non partecipanti alle riunioni:

nella mattinata - visita alla parte storica della città ed alla Biblioteca Emmert;

oppure, passeggiata nell'olivaia attraverso la caratteristica strada della «Via Crucis» fino a Laghel;

oppure, passeggiata nell'olivaia con visita al castello dei conti d'Arco;

nel pomeriggio - gita in autopullman: Arco - Monte Velo (1000 m) rinfresco alla «Capanna dell'Alpino» - Passo S. Barbara - Valle di Gresta - Nago - panorama del Lago di Garda e marmitte dei giganti - Tórbole - Arco.

Venerdì 22 settembre:

Escursione in battello sul lago di Garda: Arco - Riva - Tórbole - Limone - Malcésine - Gardone; arrivo alle ore 11,30; pranzo; visita al Vittoriale. Nel pomeriggio ritorno ad Arco con autopullman;

oppure, gita al monte Stivo (2059 m): Arco - Monte Velo (e ritorno) con autopullman - Monte Velo-Monte Stivo a piedi - pranzo al rifugio P. Marchetti allo Stivo;

oppure, gita in autopullman: Arco - Molina - Mezzolago (degustazione pesce persico) - Bezzecca (visita al museo garibaldino e alle palafitte).

Ore 21: serata cinematografica.

Sabato 23 settembre:

Escursione nelle Dolomiti di Brenta: Arco - Madonna di Campiglio (e ritorno) con autopullman, con escursioni facoltative ai rifugi del Gruppo di Brenta;

oppure, giro dei Laghi (con autopullman): Arco - Dro (spettacolo dei massi morenici) - Lago di Cavédine - Lago di Castel Toblino (tè nelle sale del ristorante del Castello) - Sarche - Ponte delle Arche - Ballino - Lago di Tenno - Arco.

Ore 21: concerto del coro della S.O.S.A.T.

Domenica 24 settembre:

Ore 10, inaugurazione stele del centenario nel parco adiacente al Casinò municipale; ore 10,30, congresso della S.A.T.; ore 13, pranzo sociale; ore 16, concerto della fanfara degli alpini nel viale delle Palme.

Salviamo la Maiella!

di Carlo Travaglini

Cara Rivista Mensile,

in omaggio alla tua testata e per un riguardo alla passione di un innamorato della «Montagna Madre», qual'è indubbiamente Lelio Porreca (del quale apprezziamo molto di più la squisita vena poetica — *La Porrara*: un'ala contro l'azzurro; le voci degli inghiottitoi e la suggestiva pietraccia — che non il senso realistico, che è un poco la caratteristica dei tempi che corrono), siamo obbligati a riprendere il discorso sulla Maiella.

Nel fare le seguenti precisazioni al nostro contraddittore, che, sotto il titolo di cui sopra, ha avuto la insperata fortuna di godere della tua ospitalità per ben cinque pagine fra testo e fotografie della Maiella (per cui gliene siamo grati per l'alto valore propagandistico dato da te alla stessa, sin qui tanto ingiustamente dimenticata), siamo mossi soltanto dal desiderio della chiarezza e affatto da motivi di stupida litigiosità.

Tanto per incominciare, non abbiamo niente contro l'ecologia. Ci mancherebbe! Sarà bene che il Porreca ricordi che negli anni trascorsi, quando la Provincia di Chieti provvide a tagliare una fetta di bosco a Passolanciano, gli unici a protestare siamo stati noi, che in precedenza, con la non dimenticata solidarietà del compianto prof. Francesco Verlengia, ci eravamo violentemente battuti contro l'irresponsabile operato di quanti avevano acconsentito al taglio della Valle di Fara S. Martino per costruire un molo del Porto di Ortona, rovinando per l'eternità uno degli angoli più suggestivi della Maiella. E successivamente, nel 1966, quando si poteva costruire senza limitazione di sorta siamo stati i primi ad invocare un piano regolatore alla Maielletta ed intanto a richiedere i vincoli previsti a tutela delle bellezze paesistiche e naturali. E dobbiamo anche dire che onestamente ce ne siamo pentiti, perché a distanza di sei anni da allora, il Piano Regolatore di Pretoro è ancora da venire a causa degli intralci burocratici che ne sono seguiti: ed abbiamo perduto la possibilità di realizzare colà altri sei alberghi!

Ma vi è di più. Siamo stati noi a richiedere la creazione di un parco nazionale sulla Maiella dal 10 ottobre del 1970. E la lettera attende ancora risposta. Ma è anche vero che non

intendiamo subire ingiustizie all'ombra dell'ecologia, come si tenta di fare nel vietarci di raggiungere la base di accesso alla Maielletta per l'acrocorno centrale, senza che noi si vada con la strada un metro più in alto della quota raggiunta, senza tagliare un albero, senza in modo assoluto mortificare l'ambiente, ma soltanto valorizzandolo.

Ma Porreca dice ben altro nei nostri confronti. Afferma, ad esempio, una cosa assolutamente non vera: che noi non si sia mai stati alla Madonna dell'Altare, avendo chiesto la sistemazione e l'asfaltatura della strada di accesso e del Piazzale della Chiesina (non la costruzione, guardiamo bene...).

Lasciamo stare... ma lui, che è della zona, non dovrebbe ignorare, che, appunto allo scopo di «salvare» da sicura rovina la Chiesina, chi scrive, prendendo le mosse dal successo delle «Avventure di un povero Cristiano» di Ignazio Silone, organizzò qualche anno fa, qui, in Roma tramite l'Associazione Abruzzese e Molisana, un convegno per la valorizzazione delle Abbazie Celestiniane della Maiella, e che se le trattative sono state poi avviate con gli eredi Perticone, proprietari del tempio dove Celestino V iniziò la sua vita di asceta e di santo, ciò è dovuto a questa iniziativa. Egli è padrone di pensare quello che vuole in proposito, ma la verità è questa.

E, poi, infantile l'auspicio che egli ci fa profetizzare: strade fino all'Altare dello Stincione, sino a Monte Amaro. Non ci siamo mai sognati sciocchezze del genere. Impianti sì... e perché forse alla Tavola Rotonda e ad oltre 2400 metri, alla fine della valle di Femmina Morta, non si sta realizzando un grande impianto di risalita, ma da Campo di Giove in provincia dell'Aquila?

La strada per Coccia e la Grotta del Cavallone? Ne parlavamo in una nostra pubblicazione del 1966 in questi termini: «È indubbio che fra le tante soluzioni prospettate per rendere accessibile alle grandi masse la Grotta del Cavallone, quella di più concreta possibilità è data dalla strada di accesso che dovrebbe svolgersi tra il Convento di S. Antonio di Palena, il Guado di Coccia, per portarsi sulla stessa quota alla Valle di Taranta e toccare qui la base della scala alla celebre Grotta e proseguire per il Colle di Acquaviva, per Fon-

te Tari e scendere verso Lama, Civitella e Fara».

Questa soluzione ha il merito di valorizzare contemporaneamente Coccia con i suoi campi di sci e di accedere comodamente alla Grotta.

Ora Porreca sostiene la necessità di costruire una strada da Palena per Coccia (quella stessa da noi proposta) ed una «direttissima» per la Valle di Taranta per la Grotta, oltre ad un'altra strada per Tari direttamente da Lama. Non sappiamo se le difficoltà tecniche per la «direttissima» sono state superate, per cui a suo tempo avevamo optato per questo collegamento con un impianto di risalita, per la cui mancata realizzazione né lui né l'amico Germano (la guida di Taranta) ci vorranno dichiarare responsabili, imputandola alla nota mancata collaborazione locale.

In merito alla duplice soluzione di Coccia e della Grotta, di cui sopra, è da osservarsi che se i 18 km da Palena alla Grotta sono da considerarsi troppi, se l'accesso avviene invece da Lama per Tari la distanza si riduce alla metà. Bisogna ovviamente in questo caso risolvere il problema della congiungente dal Colle di Acquaviva alla strada di Coccia per la Grotta. Ma a parere del sottoscritto il problema non dovrebbe essere insolubile, senza peraltro dimenticare la soluzione dell'accesso a mezzo discesa dall'alto, come avviene a Castellana.

Ma qui la questione si sposta: è un problema, quello della Valle che interessa Taranta, mentre quello di Tari interessa Lama dei Peligni. E non vorremmo ritornare daccapo. Ad ogni modo vogliamo dire, per continuare il discorso, che la congiungente Palena, Coccia, Grotta era stata fatta propria dalla Cassa per il Mezzogiorno (progetto degli ingegneri Cucchiari e Santoro e dall'architetto Ridolfi), partendo da S. Cataldo e non da S. Antonio, sempre nei pressi di Palena sulla SS n. 84 e che dopo essere giunta al Guado di Coccia (1675 m) proseguiva sino a quota 1422 nella Valle di Taranta, alla base della scala che conduce alla Grotta (che si apre a 1454 m).

Il progetto, lo abbiamo già detto, non prevede il superamento del ciglione della Valle, né la congiungente con il fondo di Femmina Morta, nella cui zona la SOMEA, non il sottoscritto, aveva previsto nel suo studio per la Cassa del Mezzogiorno il noto nuovo insediamento montano in vista dello sfruttamento dell'acrocoro centrale della Maiella (1300 ettari di aree sciabili con 1100 metri di dislivello), a cui Porreca ed i sindaci della zona sarebbero lieti di rinunciare.

Ma qui doverosamente dobbiamo fare una riserva, perché al Convegno di Torricella non partecipò il Sindaco di Palena, il più interessato alla questione, perché il Comune di Palena possiede sulla Maiella ben 9114 ettari nei confronti di Letto Palena che ne possiede 2097 e di Taranta Peligna che ne ha invece 2165, cioè più del doppio degli altri due Comuni chietini aderenti al Convegno e senza tener conto di Campo di Giove (AQ), proprietario di

3045 ettari, che sta procedendo per conto suo alla valorizzazione della sua montagna, che è la nostra stessa Maiella dal versante opposto al nostro. E per Palena partecipò l'universitario Falconio che si è battuto inutilmente e generosamente per la nostra soluzione.

Il progetto della Cas.Mez. di cui sopra per scrupolo si univa ad un altro suggerito dalla SOMEA per il Porrara, su cui nessuno peraltro amava impegnarsi anche se importava una spesa notevolmente minore (oltre mezzo miliardo), perché oltre tutto tale progetto avrebbe estraniato Palena dallo sfruttamento dei suoi campi sciistici, causandole una ingiustizia di così macroscopica entità da non poter essere facilmente riparata.

Il progetto stesso è stato presentato lo scorso ottobre dalla Delegazione speciale dei L.P. della Cas.Mez., che pur riducendone l'importo da L. 4.227 milioni a L. 3.520 milioni, è stata rinviata per un supplemento di istruttoria, il che prelude al suo insabbiamento.

Le strade, quindi, che sono state inserite nella cartina pubblicata sulla rivista che arrivano alla Tavola Rotonda e scendono a Forchetta di Maiella e al Fondo di Femmina Morta, per risalire la prima quasi tutta la Valle di Femmina Morta e la seconda più in quota la stessa valle sino all'Altare dello Stincone, per poi ricongiungersi nei pressi della Grotta del Cavallone a quella proveniente dal Guado di Coccia, sono inventate. Come pure è inventata l'asserzione riportata sotto la fotografia del fianco orientale del Porrara, così ricca di boschi, secondo cui la zona verrebbe tagliata dalla strada in progetto.

Inventate da chi? Non certamente da noi che avevamo semmai interesse soltanto alla progettazione di un tronco di 3-4 km dalla strada di Coccia per il Fondo di Femmina Morta.

Insomma, sulla cartina sono state tracciate strade per 30-35 km in più del necessario, evidentemente allo scopo di avvalorare la tesi dell'impossibilità della loro realizzazione nel quadro programmatico della valorizzazione dell'acrocoro centrale della Maiella.

Le conseguenze di questa campagna all'insena dell'ecologia, che per quanto si attiene alla zona non c'entra per niente, perché qui non vi sono alberi né arbusti ma conche riempite di detriti, testimonianze di antichi ghiacciai destinate a restare così come sono per sempre, sono subito indicate: bloccato il progetto della Cas.Mez., sono bloccate le conseguenti implicazioni per la valorizzazione dei campi di neve dell'acrocoro, di cui Lelio Porreca ci offre peraltro due stupende fotografie, che mettono in risalto le potenziali possibilità sciistiche delle zone: l'alta valle di Taranta con l'Altare dello Stincone e la Valle di Femmina Morta, sotto Monte Amaro, che, a detta del Porreca, è «battuta da fortissimi venti». Eppure Maria Grazia Gentileschi, in un suo studio della Maiella, pubblicato sul *Bollettino della Società Geografica Italiana* del luglio-settembre 1967, è di parere nettamente contrario,

tanto da affermare che «la Valle di Femmina Morta ha una particolare conformazione a conca allungata, riparata dai venti, favorevole allo stabilirsi di un microclima più rigido in inverno di quello che l'altitudine comporta; d'estate vi si forma una cappa d'aria stagnante sensibilmente più calda che sulle alture circostanti; è logico pensare che nei mesi freddi vi si formi una cappa d'aria più fredda».

Che altro da dire? Montagna «pulita» come mare «pulito»: ma i termini non sono paragonabili, ovviamente. Interpellare gli interessati? D'accordo. Finalmente ci penserà la nuova Legge sulla Montagna attraverso le Comunità Montane. Non portare il cemento armato alle altezze delle aquile e dei camosci. D'accordo, d'accordissimo: ma intanto portiamo nella incantata e difficile Valle delle Murelle e sulle nostre vette questi animali ed il cemento lasciamolo a 1000 metri più in giù, a 1300, a 1500 metri, ma portiamolo, vivaddio, per creare villette, che non sono affatto «assurde» solo perché sorgono sulla nostra montagna e non lo sono quando sorgono altrove e soprattutto alberghi per la gioia e la salute della nostra gente.

La chiacchierata è stata più lunga del previsto. Ormai è tempo di chiudere e la chiudiamo ben volentieri.

Grati sempre per la sua solidarietà al Ministro Gaspari, noi non abbiamo niente contro Porreca, ma non possiamo giustificare il voltafaccia degli enti che hanno avallato l'azione svolta dalla Pro-Loce di Torricella, come lo E.P.T., come l'Amministrazione Provinciale e come lo I.A.S.M. che prima ebbero ad impegnarsi con il noto programma di valorizzazione della Maiella, che poi hanno abbandonato alle ortiche.

La verità è che nel frattempo la questione è diventata materia di speculazione politica di partiti e di correnti e si è creata un'atmosfera di dubbi e di incertezze, che sinora, purtroppo, segna, al passivo della Maiella, un mancato investimento da parte dello Stato di poco meno di 4 miliardi.

Povero pastore della Maiella, vedi a quali conseguenze porta il tuo candore!

Carlo Travaglini
(Sezione di Chieti)

Abbiamo aperto le pagine della Rivista ai problemi della Maiella; abbiamo fatto conoscere ai soci, anche se incompletamente, una montagna sconosciuta ai più. Potremmo essere paghi di questo, e considerare chiusa la discussione, con questa replica di Carlo Travaglini, presidente della Sezione di Chieti, a quanto ha scritto precedentemente Lelio Porreca, presidente della Pro Loco di Torricella Peligna.

Ma da quanto hanno scritto i nostri due egregi interlocutori, animati da un profondo amore per la montagna, sono affiorati concetti e problemi che, se nel caso specifico riguardano la Maiella, investono problemi di carattere generale, che non possiamo trascurare.

Da un lato vi è chi pensa di fare il bene delle popolazioni locali incrementando iniziative di turismo,

di viabilità, di impianti vari. Dall'altro lato vi è chi ritiene questo apporto nocivo all'integrità della montagna, di scarsa utilità alla popolazione locale, priva com'è dei capitali necessari per tutte queste iniziative, che essa subirà con poco o nessun utile, mentre il maggior vantaggio giungerà a capitalisti o speculatori lontani (salvo poi a ritrovarsi anch'essi, come spesso si constata, con un pugno di mosche).

Centri famosi, come Courmayeur, Chamonix, Zermatt, Cortina, hanno avuto una spinta iniziale, durata a lungo, principalmente per opera di elementi locali; ed il ritmo di crescita è stato graduale, senza urti soverchi con il passato, con un sufficiente rispetto dell'ambiente con indubbi vantaggi per le popolazioni locali. Ma anche non tutte le ciambelle sono riuscite con il buco.

Nel caso della Maiella, Travaglini ci dice che non tutte le strade d'alta quota di cui si è scritto sono state previste; ce ne rallegriamo, perché, se è così, ciò è indice di buon senso, anche se misto ad una certa confusione. Non ci soffermiamo su raccordi stradali o particolari che non interessano la conservazione della montagna nei suoi aspetti essenziali, mentre possiamo comprendere il desiderio di valorizzare tanti tesori di arte e di bellezze naturali disseminati in tutte le valli d'Italia, per la cui conoscenza non basta l'esistenza di un uomo, come da tempo personalmente andiamo constatando.

Ma sul problema generale — sfruttamento dell'alta Maiella — da un punto di vista turistico-sciistico (non certo alpinistico, per carità!) constatiamo pluralità di mezzi, di progetti, di intenti, senza chiare definizioni e senza logici collegamenti fra di loro, con il dubbio che i problemi essenziali non siano stati studiati a fondo, per evitare che quella ridda di miliardi di cui si parla (4 miliardi solo da parte dello Stato) finiscano, anche se destinati alla montagna, in un pozzo senza fondo.

Non si sa bene se la conca di Femmina Morta e la vetta della Maiella sono soggette o non a forti venti ed a condizioni stabili di nevosità, se le strade permetteranno il convogliamento di masse ingenti di sciatori, se la durata di esercizio permetterà uno sfruttamento redditizio di questi capitali — frutto, fra l'altro, del risparmio nazionale — se vi si può reperire acqua a sufficienza per tutti i servizi, e tant'altre cose, mentre si parla in concomitanza di un Parco della Maiella.

Noi ci auguriamo che quanto è stato scritto su queste pagine serva di ripensamento a quanti, fuori della Maiella, trattano questi problemi. Ci auguriamo altresì che i nostri collaboratori, con i loro amici, con i rappresentanti degli enti locali, riescano a ritrovarsi, piuttosto che attorno ad una tavola rotonda o quadrata, all'aperto, sotto il bel cielo della Maiella, per discutere e risolvere nell'interesse della montagna e dei suoi abitanti (perché le nostre montagne non sono il deserto del Nevada) i problemi delicati dell'equilibrio del mondo ad alta quota.

E se un giorno ci daranno notizia di una soluzione, senza intromissioni politiche nel senso deteriore dell'espressione, saremo felici di pubblicarla su queste pagine.

Naturalmente, noi ci riferiamo non al solo versante meridionale della Maiella; pensiamo che una soluzione in simile materia debba essere totale, e quindi auspichiamo un accordo fra gli interessati di tutti i versanti.

D'altra parte non ci consta che sia mai stata interessata del problema la nostra Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, forse nemmeno qualcuna delle Commissioni regionali. Ci permettiamo quindi di rivolgere questo interrogativo ai nostri egregi interlocutori, che, indipendentemente dalle opinioni da loro espresse — concordino o non con quanto scritto in queste note redazionali — ringraziamo della collaborazione che ci hanno dato. (N.d.R.)

Un appello alle Sezioni e ai soci del Club Alpino

1972 - "Anno della pulizia in montagna,, I concetti base dell'U.I.A.A. (*)

Il continuo sviluppo della civiltà tecnologica da un lato, con la sempre crescente pressione delle industrie e relative conseguenze sull'ambiente naturale, e le aumentate esigenze di distensione, nonché l'incremento del movimento turistico dall'altro hanno contribuito ad accrescere il significato, che ha raggiunto ora un valore mondiale, dei movimenti per la protezione del patrimonio naturale.

Anche in montagna si notano sempre di più le conseguenze negative del processo di urbanizzazione. Per questo l'UIAA — attraverso la Commissione per la Protezione della montagna — ha deciso di occuparsi, nel 1972, particolarmente della nettezza in montagna proclamando, in occasione dell'assemblea generale, «l'anno della pulizia in montagna». Così è stato fatto, ed ora dipende dalle associazioni consociate, se vorranno far propria questa decisione dell'assemblea generale proclamando una serie di azioni adatte alla situazione dei diversi Paesi.

Fondamentalmente si tratta di rivolgere l'attenzione dei nostri associati, e particolarmente anche dell'opinione pubblica, sui problemi dell'ammorbamento e dell'inquinamento dell'aria, delle acque e di tutto l'ambiente naturale.

Per noi questo si applica in modo particolare ai villaggi residenziali in montagna, ai dintorni di alberghi, di rifugi, di attrezzature turistiche — come: stazioni di funivie e seggiovie, parcheggi e simili — senza tralasciare le strade ed i sentieri turistici, i prati ed i luoghi di sosta financo sulla cima stessa delle montagne.

Con questa azione vogliamo elevare il nostro grido di protesta contro l'avanzare del cemento, contro le devastazioni e la contaminazione dell'ambiente naturale in ogni parte del mondo, soprattutto nei Paesi in cui i valori e le bellezze della montagna servono per la distensione e per le attività alpinistiche.

Quest'anno tutti gli amici della natura montana dovrebbero concentrare le loro forze, anche in unione con altre associazioni che si preoccupano della salvaguardia del patrimonio naturale, per limitare quanto è possibile gli attacchi alla natura, sotto forma di eccessiva urbanizzazione, di costruzioni industriali, di meccanizzazione, ecc. e per cercare di far sì che la montagna rimanga, se non intatta, almeno pulita e sana. Soltanto così si può preservare la natura perché serva a creare l'ambiente per una vita sana e ricca di valori estetici.

In quasi tutti i paesi del mondo sono state varate norme sufficienti alla protezione della natura e dell'ambiente. Ma è anche noto che tali norme vengono spesso trascurate per la sete di guadagno; per ignoranza, per comodità o per trascuratezza. La violazione dei principi base per la protezione della natura e dell'ambiente porta quasi sempre a danni irreparabili.

(*) Azione decisa in occasione dell'Assemblea generale dell'UIAA, tenuta a Zakopane nel 1971.

Perciò le direttive e gli scopi delle associazioni che si incaricano della protezione del patrimonio naturale, che è direttamente collegato con il mantenimento della pulizia nel mondo montano, devono essere fatti propri da tutti gli amanti della montagna, e da tutti coloro che la frequentano. Questa formazione delle coscienze è uno degli scopi di questa azione, che sarà il nostro compito fondamentale per il 1972.

Riferendosi ad alcune positive esperienze di determinati Paesi alpini l'UIAA (Commissione per la protezione della montagna alpina) raccomanda di rivolgere l'attenzione ai problemi che di seguito indichiamo, nella realizzazione dell'azione: «1972 - anno della nettezza in montagna».

1) *Pulizia nei dintorni di villaggi alpini e di attrezzature turistiche:* villaggi residenziali, alberghi, rifugi, capanne, stazioni ferroviarie, campeggi, parcheggi, ecc.

È necessaria una pressione continua sulla società per trovare la soluzione più conveniente per l'eliminazione o la raccolta dei rifiuti (come scelta dei luoghi più adatti per la raccolta delle immondizie, approntamento di fosse per i rifiuti), nonché per mantenere la pulizia nei locali aperti al pubblico, e nei posti in cui questo ha accesso, perché sia dedicata cura al mantenimento della pulizia e dell'igiene delle attrezzature pubbliche.

Se nei casi succitati la maggiore responsabilità spetta agli organi comunali, provinciali, o ai proprietari, agli usufruttuari o agli affittuari, noi, o i nostri associati dovremo:

2) continuare ad occuparci a livello personale della protezione della natura e della nettezza del paesaggio, particolarmente delle strade, dei sentieri e delle sommità stesse delle montagne. In questa azione di nettezza dei sentieri montani e del paesaggio in generale i nostri membri, le sezioni locali o i vari gruppi dovranno agire, a seconda del diverso campo d'azione, di propria iniziativa, sviluppando una propria attività che serva di esempio.

A seconda della situazione locale potrà essere necessario: provvedere i sentieri montani di recipienti per i rifiuti; scavare delle fosse per la raccolta delle immondizie; assicurare che i succitati recipienti vengano regolarmente svuotati; provvedere alla costruzione di attrezzature igieniche, anche se semplici purché siano razionali, presso punti panoramici particolarmente frequentati; eliminare i rifiuti dalla cima delle montagne, ecc.

3) Per quello che riguarda la pulizia delle acque, l'elemento vivificatore della natura, si possono suddividere tre campi d'azione.

a) la limpidezza delle fonti e delle sorgenti montane.

Sebbene questo sia un dovere dei proprietari dei fondi o degli organi comunali, i gruppi locali e le sezioni delle nostre associate dovrebbero tenere sotto controllo le fonti e le sorgenti, impedendo che le loro acque vengano sporcate;

b) la protezione dei corsi d'acqua.

Molto spesso, questi vengono rovinati dai proprietari dei terreni che senza nessun discernimento rovesciano nei torrenti o nei fiumi i rifiuti e gli scoli delle cucine, dei servizi igienici, delle stalle, ecc. e non di rado gettano nei corsi d'acqua le immondizie. Anche i turisti motorizzati, che lavano le proprie vetture nei corsi d'acqua causano l'intorbidamento delle acque montagne, ed anche in questo caso è necessario intervenire per eliminare lo scempio;

c) la protezione della limpidezza delle acque stagnanti dei laghi alpini, degli stagni, ecc. Questo compito è ancora più difficile che nel caso delle acque correnti, che hanno una certa capacità di eliminare le impurità. Le acque stagnanti possono trasformarsi in acque putride e biologicamente morte anche in conseguenza di un grado di inquinamento molto limitato; che però prolunga nel tempo il suo effetto distruttore.

Questo pericolo è sempre presente là dove si scaricano nei laghi gli scoli di villaggi di vacanze, di rifugi, di alberghi, di officine, di stalle, ecc.

4) La purezza dell'aria.

Le preoccupazioni per la purezza dell'aria dovrebbero essere di competenza statale o comunale. Ma anche in questo campo, in casi particolari, quando ad esempio questa cura non esiste, le nostre associazioni dovrebbero impegnarsi per fare rispettare le norme protettive. Nel caso in cui tali norme manchino o siano carenti, o vengano troppo poco rispettate bisogna prendere delle iniziative per convincere i proprietari di alberghi e di rifugi a prendere delle misure per l'eliminazione delle cause dell'inquinamento dell'aria. Le associazioni consociate dovrebbero tenere sotto controllo simili mete della propria attività.

I problemi che abbiamo esposto rivelano chiaramente che in questo «anno della pulizia della montagna» non è sufficiente un'attività solo a livello di club e di associazioni, o che si espliciti solo fra i soci. Questa azione deve rivolgersi a tutti gli ambiti sociali, servendosi anche dei «*mass media*», per sviluppare un movimento di opinione quanto più possibile vasto e diffuso.

Bisogna denunciare apertamente le violazioni, bisogna che l'opinione pubblica venga messa al corrente di quali sono le fonti dell'inquinamento delle acque, dell'aria e del paesaggio montano, per costringere i colpevoli a riparare.

In questa azione «1972 - anno della pulizia nei monti» tutte le associazioni membri dell'UIAA devono richiedere lo sforzo di tutti i loro collaboratori, incominciando a sviluppare una campagna di pubblicità e di informazione proprio tra le fila dei propri adepti. La stampa delle associazioni deve dedicare maggior spazio al problema della pulizia del paesaggio montano, ed alla protezione della natura. Bisogna sfruttare tutte le forme di propaganda e di informazione, in collaborazione con le associazioni per la protezione della natura e con le scuole, e bisogna provvedere ad un'azione sistematica, non solo di interventi, ma anche di iniziative, numerose, ben programmate ed organizzate (p. es. conferenze illustrate da disegni o da film, in preparazione ad escursioni con meta: sentieri o punti panoramici da ripulire, fonti di inquinamento da scoprire e da eliminare, ecc.). Siamo sicuri che sarà possibile portare a termine una serie di azioni come quelle che abbiamo illustrato, in collaborazione con le organizzazioni che si occupano della protezione della natura che non vorranno certo rifiutare il loro aiuto.

I turisti organizzati e gli alpinisti, dal canto loro, dovranno fornire il buon esempio, rispettando per primi molto severamente i principi di pulizia e di rispetto per la natura, e pretendendo lo stesso anche dagli altri «consumatori» del paesaggio montano.

Siamo sicuri che la nostra azione, che è una missione che interessa tutti gli strati sociali e tutti i

paesi del mondo, troverà dovunque la piena comprensione dell'opinione pubblica ed offrirà sufficienti possibilità all'iniziativa ed all'attività di tutte le associazioni consociate e di tutti gli aderenti. Compito di questa azione è di mantenere il paesaggio montano e le montagne stesse sane, pulite ed intatte per tutti coloro che nella loro bellezza cercano salute e distensione fisica e spirituale.

Riteniamo che questa azione non debba essere l'ultima — e neppure la prima — nel suo genere, anzi questo tipo di azione dovrà entrare nel programma di attività di tutte le associazioni dell'UIAA e non solo per il 1972.

UIAA - Commissione per la protezione della montagna
il presidente R. Roubal

La lettera alle Sezioni della nostra Commissione

La nostra Commissione Centrale per la protezione della Natura alpina esprime la sua incondizionata adesione all'iniziativa dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (U.I.A.A.) che ha proclamato il 1972 «*anno per la Montagna pulita*» ed annuncia di aver già deliberato un programma di interventi e manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave problema della conservazione del patrimonio naturale e per stimolare e sollecitare alpinisti, escursionisti e turisti a collaborare con gli organi del C.A.I. per la tutela dell'ambiente montano.

In tale prospettiva rivolge una calorosa esortazione a tutte le Sezioni perché a loro volta intraprendano ogni iniziativa atta a rendere consapevoli tutti coloro che frequentano la montagna del dovere di preservarne la preziosa integrità e a stimolare i soci ad un comportamento cosciente e tale da servire da esempio a tutti.

In particolare suggerisce alle Sezioni le seguenti attività:

a) organizzazione di incontri e dibattiti sul problema della protezione della montagna, da attuare specialmente nei centri turistici e alpinistici durante la stagione estiva e autunnale;

b) allestimento di mostre di documentazione fotografica sul tema della tutela della montagna;

c) inserimento del problema della salvaguardia della natura alpina e dei mezzi per attuarla fra quelli trattati durante lo svolgimento dei corsi di alpinismo e dei raduni giovanili;

d) campagna di propaganda presso i principali centri turistici e alpinistici della propria giurisdizione territoriale, da realizzare anche con l'organizzazione di marce e di escursioni per la raccolta di rifiuti in zone e per itinerari particolarmente frequentati;

e) segnalazione documentata alla nostra Commissione di fatti e situazioni in atto o in progetto, che attentino all'integrità dell'ambiente e del paesaggio montano.

La Commissione provvederà alla distribuzione di un manifesto, da esporre il più diffusamente possibile, e di un congruo numero di sacchetti da distribuire a escursionisti e gitanti per indurli a non abbandonare rifiuti lungo gli itinerari delle loro gite.

La Commissione esorta infine vivamente ogni Sezione ad indire un'apposita gita di fine stagione sul tema «*Montagna pulita*».

Alle Sezioni che faranno pervenire a questa Commissione entro la fine del 1972 una relazione documentata sull'attività svolta per l'«anno della Montagna pulita», sarà inviato un attestato di benemerente, inoltre, alla Sezione che avrà dimostrato il maggior impegno sarà assegnato un simpatico premio.

La Commissione Centrale
per la Protezione della Natura alpina

IN MEMORIA

Gunther Langes

Si è spento a Bolzano, nell'aprile scorso, il dottor Gunther Langes, una figura di alpinista e di scrittore che in mezzo secolo di poliedrica attività si è guadagnato una larga notorietà, soprattutto negli ambienti alpinistici e fra i turisti di lingua tedesca. Nato nel 1899 a Primiero da genitori altoatesini, Langes fu conquistato fin da bambino dalla malia delle Dolomiti e divenne ancor giovanissimo uno scalatore molto abile e ardimentoso. Scoppiata la prima guerra mondiale, egli vestì a soli diciassette anni la divisa austroungarica e combatté valorosamente tra i ghiacci dell'Ortles, sugli Altipiani e sul Grappa, meritandosi i gradi di tenente e la grande medaglia d'argento al valore. Nel libro *Front im Fels und Eis* (Guerra tra le rocce e i ghiacci) egli racconterà più tardi le sue molteplici esperienze di guerra.

Dopo la guerra il giovane riprende gli studi universitari a Monaco, dove è pure uno dei più attivi animatori di quel club alpino accademico tedesco di cui fanno parte Welzenbach, Maduschka ed altri grandi alpinisti dell'epoca. D'estate è sempre a San Martino di Castrozza, dove sua madre gestisce l'Hôtel Sass Maør e dove Gunther diventa uno degli uomini di punta del rinascendo alpinismo dolomitico, aprendo sulle Pale molti nuovi itinerari. Fra questi, basti ricordarne due: lo «Spigolo del Velo», una delle più celebri ed eleganti vie delle Dolomiti, vinto nel 1920 assieme al bolzanino Erwin Merlet, e il grande pilastro SO della Pala di San Martino, meno arduo ma altrettanto elegante, salito cinque giorni più tardi, sempre con Merlet. In queste vie si rivela chiaramente quella concezione dell'arrampicamento «puro e libero» di cui Langes rimase fedele e tenace assertore per tutta la vita; egli disdegnò sempre l'impiego di mezzi artificiali, usando soltanto pochissimi chiodi per sola assicurazione.

Conseguita la laurea, Langes fu redattore presso vari giornali germanici, senza peraltro dimenticare mai l'alpinismo e le Dolomiti. Di queste egli pubblica, con l'originale titolo *Autorama*, la prima guida stradale di tipo moderno (in lingua tedesca), un'opera che in edizioni aggiornate ed ampliate avrà larga fortuna nel secondo dopoguerra. Negli anni trenta, quando la Marmolada è teatro delle famose gare di discesa con gli sci, Langes lega il suo nome anche all'evoluzione dello sci agonistico ideando quella felice combinazione di tecnica, velocità e ardimento che è il moderno slalom gigante.

Dopo la seconda guerra mondiale, che lo vede nella divisa della Wehrmacht, Langes si dedica ancor più assiduamente alle edizioni alpinistiche e turistiche, cui attende con immutato fervore fino all'ultimo, quando una

breve ma inesorabile malattia tronca repentinamente la sua vita piena e operosa. La Sezione di Bolzano perde con Gunther Langes uno dei suoi soci più illustri e un valido collaboratore.

W. D.

Luca Papi e Roberto Valchera

Il 9 gennaio 1972 Luca Papi e Roberto Valchera morivano tragicamente durante un'ascensione sul Monte Macina (Alpi Apuane).

Luca aveva ventun'anni, Roberto diciassette. Erano dei veri appassionati: una passione profonda, vera, sentita. Non erano degli inesperti, tutt'altro. Da anni il loro tempo libero dagli studi (Luca frequentava la facoltà di giurisprudenza, Roberto la seconda liceo classico) era per lo più dedicato alla montagna. Dall'assiduità, dalla passione, da una naturale tendenza all'alpinismo, era nata una certa esperienza, notevole per la giovane età. Avevano scalato quasi tutte le cime delle Apuane, le avevano traversate per lungo e per largo. Insieme, con un gruppo di amici, erano andati durante la scorsa estate sulle Dolomiti di Brenta. Insieme erano partiti la mattina del 9 gennaio per l'escursione sul Macina. Erano giovani, pieni di vita, di interessi, capaci di sentire il fascino della montagna. Quando sono morti erano soli. Non si sa, non si saprà mai con precisione cosa è successo: un chiodo che non ha tenuto, la nebbia, la roccia in quel punto friabilissima, una frana. Ipotesi, nient'altro.

A tutti coloro che li hanno conosciuti, in montagna o nell'ambiente studentesco, a tutti coloro che ne sono stati amici resterà per sempre il loro ricordo: momenti, immagini, particolari di tante ore belle o difficili trascorse assieme: un ricordo che neppure il tempo potrà cancellare.

La Sezione di Viareggio

LETTERE ALLA RIVISTA

I buoni scritti si possono leggere anche su una rivista di piccolo formato

VERONA, 15 maggio

In proposito della polemica sul formato e sul contenuto della *Rivista Mensile*, anch'io, come affezionato socio vorrei dire la mia.

Non capisco come il formato della rivista possa influenzare il contenuto della stessa. Gli scritti migliori si possono leggere su una rivista dal piccolo formato, come l'attuale, e su una rivista dal grande formato: questa è la mia opinione.

Concludendo, mi sembra assurdo cambiare il formato attuale, che io conservo da tanti anni e che mi spiacerebbe fosse variato, per un formato poco comodo e pratico.

Ci tengo a che la mia raccolta della *Rivista Mensile* sia in mostra nella mia biblioteca rilegata nel formato attuale! E la rivista, come vero appassionato di tutte le cose di montagna, la leggo dalla prima parola all'ultima; perfino i comunicati!

I vari «soloni» che vogliono le modifiche, saranno un po' quelli che, letto un articolo o due, buttano la rivista in un angolo!

Sarò grato se verrà pubblicata questa mia (o il mio pensiero) sull'apposita rubrica.

Umberto Pinazzi
(Sezione di Verona)

Sezioni! Inviare alla Rivista qualche facile e bell'itinerario

MILANO, 20 maggio

Scrivo per condividere pienamente le opinioni dei soci Gianfranco Rosso, Riccardo Caldara e Adriana Amici. Anch'io sono socio del T.C.I. e non sono uno scalatore, ma soltanto un escursionista appassionato della natura alpina e assertore che raggiungere una vetta attraverso un sentiero, anche attrezzato, piuttosto che per una parete di V o VI grado, non è un disonore. La *Rivista Mensile* la leggo tutta, anche nella speranza di trovare qualche notizia su sentieri o zone che non conosco e che sia alla portata delle mie forze. Questo capita raramente e penso che sia una grave lacuna perché sicuramente più della metà dei soci del C.A.I. non sono scalatori; qualcosa si trova su *Lo Scarpone*. Per esempio, per ricordare la disgrazia occorsa alla guida Faustinelli, si potrebbe descrivere i sentieri della Grande Guerra da lui sistemati.

Qualcosa ho trovato sul bollettino del T.C.I. Qualcuno dirà che ci sono le guide «da rifugio a rifugio», ma sono aggiornate e comprendono tutte le zone? Sulla *Rivista* si potrebbe parlare anche di flora, fauna, usanze, ecc. alpine. A tutti sarà capitato di trovare un fiore lungo un sentiero e non conoscerne il nome...; d'accordo, ci sono dei volumi alti così che parlano di fiori, ma sappiamo benissimo che, o per mancanza di tempo, o per pigrizia, o per il loro alto costo, non vengono mai consultati. Anzi questa potrebbe essere un'idea per migliorare la *Rivista* e cioè inserire dei fogli staccabili, illustrati a colori, con i quali i soci possano farsi un libretto tascabile ognuno con un argomento specifico (piante, fiori, animali, insetti, ecc. della montagna). Se tutti quelli che vanno alla montagna si accostassero preparati su queste cose, sicuramente i monti non sarebbero ridotti a questo stato e sarebbero molto più puliti e ricchi di fiori, piante e animali.

Termino inviando un grazie a Giuliano dal Mas per il suo articolo «Belluno provincia minacciata» perché pochi hanno il coraggio di denunciare queste cose e perché al posto di Belluno potrebbero figurare altre città.

Marco Zanoni
(Sezione S.E.M. Milano)

Lettera aperta a Giovanni Rusconi sugli Italiani con la coda di spazzatura

MILANO, 7 maggio

«L'italiano con la coda di spazzatura, indubbiamente esiste, non è però l'alpinista italiano».

Leggendo il suo articolo, pubblicato sulla *Rivista Mensile*, ho volutamente riportato l'ultima frase da lei scritta, in merito alle dichiarazioni fatte da alpinisti canadesi e riportate dal settimanale *Oggi*.

Condivido fino ad un certo punto il suo articolo, riferendomi alla sua frase: non è l'alpinista italiano. In questo modo lei si scagiona, però mette tutti gli altri nella famosa frase scritta dal giornale *The Vancouver Sun* «ganghe di sciucchi maleducati». Io non farei distinzioni tra alpinisti o no; ma piuttosto tra persone educate e non.

Lei certamente conoscerà molto bene la Grigna ed il Resegone per non parlare dei Corni di Canzo; e purtroppo basta guardarsi intorno per vedere come i rifiuti lasciati in ogni angolo abbiano deturpato le nostre belle montagne. Bisognerebbe che tutti riportassero verso la valle i propri rifiuti; è un dovere ed un rispetto verso la natura e la vita.

Senza altro la Grigna e il Resegone non sono il Sant'Elia in Alaska, ma lei m'insegna che c'è sempre un inizio per tutte le cose. Quindi, il mio appello

a tutti coloro che vanno in montagna, quali siano le loro capacità alpinistiche, è: rispettiamo la montagna come casa nostra per esserne orgogliosi.

Aida Senatore Berardi
(Sezione di Desio)

L'alpinismo e la caccia: un binomio che invita a qualche seria considerazione

COMO, 20 maggio

Ciò che scrivo non riguarda l'alpinismo in senso stretto, ma dovrebbe ugualmente interessare l'alpinista e in senso più generico l'appassionato della montagna. Ritengo infatti che ciò che ci spinge alla montagna sia soprattutto un amore per la natura incontaminata, una ricerca ed un contatto con gli aspetti più selvaggi e primitivi che la natura può offrire, pur troppo sempre più difficili da trovare.

Parto quindi dal presupposto che l'amante della montagna sia prima di tutto un amante della natura: come tale è quindi interessato a proteggere e a conservare ciò che ancora rimane di essa e che la mano distruttrice dell'uomo non è ancora riuscita ad intaccare. Sono molte le opere devastatrici che compromettono gli aspetti più belli della natura: la distruzione dei boschi per far posto ad orrendi condomini (vedi Cervinia, Bardonecchia, Madonna di Campiglio, ecc.); la costruzione di strade che consentono a macchine strombazzanti e a moto rumorose di rompere il silenzio immacolato della montagna; la installazione di funivie e impianti di risalita che scaricano sulle vette masse di ottusi gitanti che non riuscirebbero a salire, senza sforzo, cento metri di sentiero. Tutti noi siamo sensibili a questo aspetto e vorremmo vedere arrestarsi questa corsa alla devastazione della montagna. Non voglio però addentrarmi in un discorso che sarebbe troppo lungo e andrebbe a intaccare... troppi interessi costituiti.

Prendo in considerazione un solo aspetto di questo rapido annientamento della natura: la caccia e la necessità di proteggere la fauna.

Forse qualche socio sarà anche cacciatore e non gradirà sentire quanto vado proponendo, ma se ha un sano e profondo amore per la natura e per gli animali e non solo la gretta aspirazione ad uccidere dei selvatici deve convenire che la via della loro conservazione è una sola: l'abolizione totale della caccia. Questo è proprio il punto cui volevo arrivare.

Il C.A.I., che persegue lo scopo di conservare la montagna e il suo ambiente, non può trascurare questo compito: la protezione della fauna alpina.

È ancora viva nella memoria l'orrenda strage di stambecchi e camosci avvenuta nel Parco del Gran Paradiso il 18-19 ottobre dello scorso anno. Come può un alpinista che ha frequentato quei posti e salito quelle montagne, estasiato dalla vista di questi splendidi esemplari, restare insensibile e non porsi il problema di come evitare una volta per tutte queste distruzioni che arrivano al limite della irrimediabilità? Quanti alpinisti hanno avuto modo di osservare, salendo le crode, il maestoso volo delle aquile, essere ormai sull'orlo dell'estinzione?

Non sono soltanto i valori di ordine ideale o sentimentale, seppur validi, che voglio richiamare; ma anche e soprattutto dei valori di ordine ecologico. La distruzione del patrimonio faunistico porta a una rottura dell'equilibrio biologico e naturale che ci tocca da vicino; volenti o nolenti, in tale equilibrio siamo inseriti, anche se nella nostra umana presunzione ci riteniamo al di sopra di esso.

Fra i tanti, posso citare un esempio che molti avranno avuto modo di constatare: l'aumento enorme delle vipere. È noto che le vipere trovano i loro più accerrimi nemici in uccelli e mammiferi, che vengono

distrutti dai cacciatori (era di pochi anni fa la libera caccia ai falchi, che sono fra i più temibili nemici dei rettili); inoltre esse si nutrono di topi e di altri piccoli animali, che costituiscono l'alimento principale di altre specie cui vien data la caccia. Si assiste quindi a questo duplice fenomeno: 1) i rettili, e fra questi i più temibili e pericolosi, le vipere, non trovano più nemici che ne limitino la diffusione; 2) inoltre trovano una maggior abbondanza di cibo, non avendo più concorrenti; questo porta non solo ad un enorme aumento numerico, ma ad un aumento delle loro dimensioni e della loro aggressività.

Per non dilungarmi molto, vorrei concludere con l'affermare la inderogabile necessità di abolire la caccia quale unico mezzo per conservare la fauna. Credo che tale desiderio sia condiviso da una stragrande maggioranza e non è quindi giusto che un patrimonio comune possa essere derubato da una minoranza di cacciatori.

Molti soci, spero, condivideranno con me questo punto di vista. Vorrei quindi proporre loro di muoverci e far pesare la nostra opinione con tutti i mezzi possibili; vorrei inoltre invitare il C.A.I., a livello sezionale e nazionale, a porsi il problema e a operare per una soluzione, che io individuo soltanto nella totale abolizione di tale attività.

Vincenzo Bianchi
(Sezione di Como)

Facciamo di più per proteggere la natura alpina

Como, 20 maggio

Leggiamo quotidianamente sugli organi di stampa articoli riguardanti vergognosi attentati alla natura, tanto da far dire a diversi giornalisti stranieri che siamo i suoi maggiori denigratori e distruttori ed i più indifferenti al problema ecologico.

Fra i tanti esempi possibili, quello del Parco Nazionale dell'Abruzzo rispecchia sino a quale livello di bassezza speculativa e di... criminalità ecologica si può arrivare. Ho scelto questo per due ragioni: primo, perché riguarda l'annientamento di una zona di montagna, per di più di un Parco Nazionale, forse il più bello, senz'altro il più interessante, con quello del Gran Paradiso, dal punto di vista naturalistico; secondo, perché la causa principale di tale annientamento è lo sci, una attività alpina che, se male intesa e praticata, contrasta con un sano amore per la montagna.

Se si analizzano le cause di questa continua e galoppante distruzione della natura troviamo due cause fondamentali e strettamente legate: prima: una spregevole ed incontrollata speculazione; seconda: la più totale indifferenza, e spesso condiscendenza, da parte degli enti pubblici, sia governativi che locali, delle varie associazioni interessate al problema e dei singoli cittadini o almeno della maggior parte di essi.

In una situazione di tale confusione, incapacità ed indifferenza è logico che gli speculatori trovino la strada aperta alle loro più assurde pretese.

Quali i rimedi? È necessario vincere l'indifferenza, in special modo quella dei singoli, sensibilizzarli ed educarli, affinché tutti si rendano conto che la natura è un patrimonio comune e non di pochi. Soprattutto non stancarsi mai di parlare di tale problema e diffonderlo con ogni mezzo: stampa, scuola, conferenze e dibattiti, ecc. I più sensibili debbono stare all'erta e segnalare tempestivamente ogni attentato alla natura. A chi? ci domandiamo. Ed è qui che il C.A.I. può svolgere una funzione a favore della protezione della natura: creando gli organi adatti o potenziando quelli già esistenti e facendoli funzionare, raccogliendo tutte le segnalazioni, prendendo iniziative coraggiose, battendosi fino in fondo.

La protezione della natura montana è il compito più importante al quale il C.A.I. dovrebbe dedicarsi, poiché dove essa viene contaminata ogni altra attività alpina perde di significato e diventa inutile.

Non basta occuparsi delle cartacce o degli avanzi degli spuntini; il problema è molto più ampio. Il problema fondamentale è quello ecologico, è quello di evitare qualsiasi contaminazione di determinate zone, proteggerne integralmente l'ambiente, la flora e la fauna. Ogni sezione dovrebbe dedicare una cura particolare alle zone di loro competenza, conoscerle a fondo e battersi per la creazione di Parchi Naturali.

Altrimenti che ci stanno a fare le Commissioni per la Protezione della Natura alpina, quelle sezionali e quella centrale?

Colgo l'occasione per rilanciare l'idea di creare un Parco Naturale in una zona ancora pressoché incontaminata (ma fino a quando se non ci si muove sollecitamente?), con caratteristiche naturali tipiche: mi riferisco alla zona delle Alpi Lepontine sovrastante la parte occidentale dell'Alto Lago di Como, che da Dongo, sino al Passo S. Jorio, lungo il confine svizzero sino al Pizzo Martello, e che, attraverso i Pizzi Cavregasco, Rabbi, Ledù, Sasso Canale o il Monte Berlinghera, arriva al fiume Mera e al lago di Mezzola.

Non solo si può salvare una zona alpina di notevole interesse naturalistico, ma si potrebbe anche riformare una flora ed una fauna, andata perduta, ricorrendo ad opportuni rimboschimenti e ripopolamenti; la situazione è ancor più favorevole di tempo addietro poiché sono notevolmente diminuiti i pascoli e gli alpeggi.

Per chiudere, voglio mettere in chiaro che la mia non vuole essere una critica, ma un incitamento che si può sintetizzare: lasciamo da parte l'indifferenza o il pessimismo e facciamo di più, molto di più per la salvaguardia della natura.

Vincenzo Bianchi
(Sezione di Como)

L'attività del Comitato Glaciologico Italiano

TORINO, 15 giugno

Leggo nel numero di marzo 1972 della Rivista alcune precisazioni di Corrado Lesca riguardo all'opera compiuta dal Comitato Glaciologico Italiano nel particolare campo delle variazioni dei ghiacciai delle Alpi italiane. Non mi sembra in verità giusto il severo giudizio che ne fa, egli che, pur da quindici anni, fa parte dei nostri più attivi collaboratori: *ma di tutto il gran lavoro di allora cosa è rimasto? Ben poca cosa...*

Posso subito rispondere che le relazioni annuali, pubblicate nel Bollettino del Comitato dal 1927 in poi, comportano una massa notevole di notizie, dati, informazioni varie, materiale illustrativo (cartine, schizzi, fotografie, ecc.) frutto delle regolari campagne glaciologiche svolte da operatori di chiaro valore scientifico. Basti ricordare, nei più lontani tempi, quando era presidente l'illustre Carlo Somigliana i nomi di U. Monterin, lo studioso del Monte Rosa in generale e del ghiacciaio del Lys in particolare, di U. Valbusa, il glaciologo del Monte Bianco, di L. Ricci, il glaciologo delle Alpi Centro Orientali e di altri numerosi, oggi pur troppo scomparsi. Seguono, ancora attivi (se non tutti ancora operatori) nel campo della glaciologia: i C. Capello, G. Nangeroni, D. di Colbertaldo, A. Moretti, Pannuzzi, Zuccari, Demaria, Saibene, Belloni e Giorcelli i valenti collaboratori del nostro illustre presidente Ardito Desio.

Vari altri se ne potrebbero citare, che onorano la scienza del nostro Paese e che hanno fatto o fanno tuttora parte dei nostri operatori glaciologi.

Tutto il vasto e prezioso materiale raccolto in tanti anni da insigni studiosi appare nei bollettini del

Comitato, a disposizione del pubblico; e non si tratta di poca cosa!

Tanta attività di operatori, svoltasi attraverso vari decenni, ha poi permesso al Comitato anche più vaste pubblicazioni; ricordo: l'*Elenco dei ghiacciai della Valle d'Aosta*, in cui sono descritti i 92 ghiacciai di questa bella valle alpina. Grafici schizzi, foto illustrano questo primo elenco, che doveva precedere il più completo *Catasto*.

Catasto dei ghiacciai italiani. Sono quattro grossi volumi in cui sono descritti i nostri 1006 ghiacciai. E corredato di 1000 foto e di schizzi. Contiene una completa bibliografia. Lavoro complesso che è da tutti apprezzato, in modo particolare dagli stranieri.

I cinquant'anni di ricerche, compiute dal glaciologo *Ardito Desio*, con la collaborazione dei suoi assistenti operatori, costituiscono un prezioso materiale pubblicato in due grossi volumi corredato da grafici, schizzi e oltre 250 fotografie: *I ghiacciai del Gruppo Ortles-Cevedale*.

In quanto ai segnali, che Corrado Lesca non ha ritrovato posso dire che il loro ritrovamento non è cosa sempre facile per il nuovo operatore, che non conosca la zona. Prima di iniziare nuovi controlli occorre rileggere attentamente tutte le relazioni fatte da colui che lo ha preceduto. Intervengono poi molti altri fattori naturali quale: l'instabilità del terreno attorno ai ghiacciai, franamenti rotolamenti di massi, notevole arretramento della fronte del ghiacciaio, ecc. Vi sono però ancora moltissime zone alpine nelle quali si ritrovano i segnali spesso ben conservati. I nostri operatori seguono le direttive degli altri glaciologi stranieri. L'uso del minio (rosso o giallo) è largamente praticato anche nei paesi del Nord (Norvegia, Islanda, ecc.).

I dati delle variazioni dei ghiacciai italiani appaiono regolarmente nelle pubblicazioni internazionali (UNESCO). La nostra collaborazione è assai apprezzata.

Manfredo Vanni

(operatore glaciologo dal 1927 al 1970)

Ampia e pubblica spiegazione in tema di alpinismo pubblicitario

SESTO S. GIOVANNI, 19 gennaio

Leggo nel vostro numero di dicembre 1971, pag. 576, quanto segue:

«11 agosto ... cordata Giuseppe Loss - Arturo Bergamaschi - Achille Poluzzi, primi salitori, via S.I.R.A.-Ford, Cima del Prete 3590 m, parete N e cresta SO 300 m, diff. IV e V»

e, a probabile spiegazione di ciò, nello stesso articolo a pag. 570:

«... partimmo da Bologna con 2 Ford, un piccolo pullman e un furgone, messo a disposizione dalla concessionaria S.I.R.A. - Ford di Ferrara».

Nuova forma di alpinismo o di pubblicità?

Se pubblicità, perché pubblicarlo sotto nota alpinistica? Se alpinismo, ne vorrei ampia e pubblica spiegazione.

Diego Pellacini

(Sezione di Sesto S. Giovanni)

Il socio Pellacini è un lettore molto attento della nostra Rivista; gli ne diamo atto volentieri, a dimostrazione, contro l'opinione dei pessimisti, che vi è un buon numero di soci lettori. Premesso ciò, ricordiamo al nostro interlocutore che, nel 1954, conclusa l'impresa vittoriosa al K2, non vi erano spedizioni italiane extra-europee promosse da sezioni o da gruppi del C.A.I.; non per mancanza di uomini, ma per deficienza di esperienze valide, di conoscenza di zone, soprattutto di mezzi.

I mezzi, in buona parte, non affluirono poi nelle

casce delle spedizioni a base di valuta, bensì sotto forma di materiali e di aiuti di vario genere. Anche la spedizione del K2 trovò la massima parte del finanziamento fuori delle file del C.A.I., e difatti si pubblicò sulla Rivista un nutrito elenco di offerenti. Benemeriti quindi coloro che ebbero fiducia nell'attività alpinistica dei soci del C.A.I., anche se aziende commerciali poterono sperare di trarne qualche beneficio pubblicitario.

L'epoca dei pionieri però è esaurita; le spedizioni esigono minori spese, si va attuando il sano principio già diffuso all'estero di autofinanziamento da parte dei partecipanti; il socio Pellacini avrà quindi notato come, dopo la spedizione da lui citata, nessun'altra successiva relazione qui pubblicata parla della fornitrice X o della Società Y. Criterio che d'ora in poi sarà sempre seguito. (N.d.r.)

BIBLIOGRAFIA

Walter Bonatti - I GIORNI GRANDI - Mondadori, Milano, 1971, 1 vol. 19 x 26 cm, 182 pag., 16 tav. a col. e 32 tav. b.n. f.t. - L. 5.000.



Walter Bonatti è l'«eroe» che ha affrontato e vinto la Est del Grand Capucin, un bivacco senza ripari e nella tempesta a oltre ottomilacenti metri sul K2, il Pilastro del Dru in solitaria. È il *superman* che sulla triade delle Nord al-al'Eiger, alle Jorasses, al Cervino, ha spinto maggiormente le cose ad oltranza. Con un arduo tentativo solitario alla prima. Con una durissima vittoria invernale alla Wal-

ker e il superamento dell'allucinante Sperone Nord alla Whymper sulla seconda. Con una «straordinaria» diretta invernale e da solo sulla terza. Ma non basta. È l'«eccezionale», il «valorosissimo», l'«inimitabile» scalatore che sul versante Brenva del Bianco abbia colto le maggiori affermazioni alpinistiche con l'aprire e il ripetere, spesso più volte e anche d'inverno, la bellezza di diciannove vie. E precisamente: la Cresta di Peutère; l'Aiguille Blanche, parete nord; il colle di Peutère; canale nord; il Pilier d'Angle; parete est, sperone nord est e parete nord (quest'ultima, a giudizio bonattiano, la parete di misto più selvaggia, repulsiva e pericolosa delle Alpi); la via della Poire; la via del Col Major; la via della Senti nella Rossa; lo sperone della Brenva; la via Diagonale; il canale della Brenva; la via Grüber; la via Giannina; il Mont Maudit; canale, via Crétier, diretta, via Kagami e Kuffner.

Mi pare ce ne sia a sufficienza per stabilire una fama alpinistica anche per i secoli a venire. Se è questo che Walter Bonatti inseguiva, Walter Bonatti può dormire sonni tranquilli. Per una buona dozzina d'anni è stato la punta di diamante dell'alpinismo occidentale. E con questo ho esaurito le mie riserve da giornalista sportivo.

Tuttavia, c'è tutto un libro da recensire e non si può non entrare nel vivo di tutto un «perché». Se l'uomo non si fosse mai posto i suoi perché, abiterebbe probabilmente ancora nelle caverne. Eliminarli può essere «comodo» ma non certo «costruttivo». Anche se il libro sotto il naso è il libro dell'«addio alle armi», e ci si sente quasi «sentimentalizzati», biso-

gna pure pensare alle generazioni che incalzano e che debbono «sapersi orientare».

Forse sta in una concezione «divistica» l'arrogarsi un'opinione del tutto particolare sulla «libertà di critica» e, secondo quella, sarebbe la libertà di dirne un gran bene... Ma per quel che mi riguarda, al divismo mi sento refrattario.

Il fascino dell'impossibile: ecco la molla bonattiana. Comunque, rosicchia oggi, rosicchia domani, l'impossibile dove lo si troverà ancora? E Bonatti dimostra sagacia nel ritirarsi dal gioco, a mani ancora sufficientemente pulite, né più né meno, ma senza ammetterlo, perché l'impossibile è diventato, e da tempo, l'«illogico». «Sono talmente impegnato che non ho neppure il tempo di mangiare. Vado avanti così. Aggancio il sacco a un chiodo, come fosse un compagno di cordata, percorro in scalata tutta la lunghezza della corda disponibile — quaranta metri — ne fisso il capo a un altro chiodo, e poi mi calo giù fino al sacco per caricarmelo sulle spalle e rimontare sino al punto massimo raggiunto, togliendo per strada i chiodi, in caso ne avessi piantati. Tempo e fatica non si misurano più: per arrivare in vetta farò il Cervino due volte in salita e una in discesa». E questo sarebbe «alpinismo tradizionale»?

In sostanza, ritorna a galla la famosa «decadenza delle Alpi». Forse in perfetta buona fede, Bonatti gira il discorso sugli orizzonti a venire della catena himalayana dove i fattori «approccio» e «altezza» non sono tuttavia sulla «misura umana» individuale e non lo saranno forse mai.

Bonatti ha tirato fuori la sua pelle dalle imprese alpine e, nel suo giusto orgoglio e nella sua non falsa modestia, ci dice che è stato un «fortunato». Congratulazioni. Ma ci sono già dei dispiaceri da morire nel vedere in alpinismo i mediocri, quelli che non sono all'altezza di Bonatti, che l'«impossibile», come i prestigiatori, ce lo aboliscono. E di qui, tutto un «alpinismo artificiale» che fa pena, ma, se non altro, che non aumenta il numero delle vittime del gioco. Si sa fin troppo bene: ci sarà sempre qualcuno che vorrà fare di più. Siamo in campo agonistico. «Sono l'alpinista più forte del mondo» griderà l'uno. «Non ho paura di nessuno» incalzerà l'altro. E il giochetto dovrà durare fino a quando? A forza di «progressi» i «dèmoni» d'oggi stanno bussando violentemente alla porta di «Casa Lammer» per fargli pernacchie, caricarlo di invettive, dirgli in sostanza che era un «angioletto»...

O genitori, lasciate che i vostri figli vadano in montagna e si diano al più presto alle grandi imprese. Se ce la faranno «per il rotto della cuffia» si «piizzeranno», altrimenti avremo un «eroe» di più al «cimitero». Chi sarà il nuovo apostolo dell'alpinismo estremistico?

C'è un passo significativo che delinea però tutta una posizione psicologica: quando Bonatti vede una quantità di gente arrampicare sullo sperone della Walker e ne incassa un'amara delusione. Bisognerebbe allora dedurre che l'estremista assale una montagna per averne un «piedistallo», non per «portarla agli altri». Del libro, comunque, impossibile non notare che è scritto per il «grosso pubblico» e non per l'«alpinista». Così, nell'indietreggiare dalla Nord dell'Eiger, Bonatti si compiace che come solitario è l'unico a tirarsi fuori la pelle. Si guarda bene dal fare un solo accenno all'antagonista Cesare Maestri. Così come a Darbellay che finirà per fare tranquillamente, in tutta modestia, la sua prima «solitaria». E il libro esce nel 1971. Anzi, trova da ridire sulla gente che è rimasta a «pascolare» lungo la Nord dell'Eiger per parecchi giorni. Tuttavia, quella gente, lo ha fatto proprio per principio, per non esporsi alla caduta delle pietre, arrampicando cioè soltanto al sicuro. Ed è soprattutto arrivata in vetta uscendone indenne.

Bonatti ammonisce i profani con un «né si dimen-

tichi che le grandi montagne hanno il valore dell'uomo che vi si misura: altrimenti esse rimangono soltanto dei mucchi di pietre». Cioè, l'estremista arriva ad anteporre l'uomo alle montagne. Personalmente, ho sempre ritenuto che gli uomini le facciano «vivere», d'accordo. Ma le montagne sono «belle», «meravigliose», «stupende» oggi, anche senza le conquiste delle cento generazioni che ci incalzeranno. E fra quello che vi apporta lo scalatore, in affetto, in sacrifici, eccetera eccetera, e quello che le strappa in mistero, in imponenza, in isolamento (e anche qui: eccetera eccetera) siamo lì.

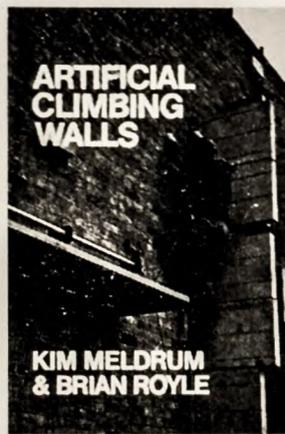
Walter Bonatti ha comunque ora davanti a sé un promettente avvenire di vagabondaggi fotografici per il mondo. Ma è interessante vedere a come guarda alla Natura stessa perché pensa seriamente che esiga lo stesso «olocausto» della montagna. Ne lasciamo la disamina agli psicanalisti. Di queste fotografie, per lo più a colori, ce ne dà alcuni saggi splendidi in questo suo libro. Anzi, c'è un paio di anticipazioni di questi suoi vagabondaggi per la Grecia e il Polo del freddo (anche se erano già apparsi su «Storia Illustrata» e mal si amalgamano con l'unitarietà di un libro d'alpinismo estremo).

Per forza di cose, le tinte «giallo-nere» sono quelle che sono. Piace però molto di più il Bonatti relazionistico per una certa «suspense», una certa «tensione» che preludono al «dramma» e che sono da «antologia». Mentre il Bonatti teorizzante filosofeggiante lo seguono da molto lontano. Ma anche la poesia non manca e si affaccia con insistenza sui ricordi giovanili, sulla sofferta povertà, sui ricordi del povero Oggioni, sul lato estetico-ambientale dei «nostri bonattiani». Anzi, qua e là, ci sono colpetti in punta di penna da scrittore sicuro.

«Il successo personale mi appartiene e — cosa rara oggi — l'ho sempre pagato di persona». Una risposta forse valida per il grosso pubblico. Ma per gli alpinisti?

Armando Biancardi
(Sezione di Aosta)

Kim Meldrum e Brian Royle - **ARTIFICIAL CLIMBING WALLS** - Pelham Books 1970 - 14 x 22 cm, 79 pag., 19 illustrazioni in bianco e nero e 22 schizzi - Sterline 1,25.



Il desiderio di scalare le pareti domestiche di costruzioni civili ha preceduto quello di salire pareti rocciose: in Inghilterra è ricordata la prima scalata della King's College Chapel nel 1760 da parte di alcuni studenti stanchi di star seduti sui banchi di scuola.

Ricordiamo lo «spigolo Preuss» a Torino, come è chiamato un bugnato di un vecchio palazzo in Corso Vittorio, salito da Preuss negli anni '20 al termine di una conferenza tenuta al C.A.I., per dimostrare come si possa arrampicare

sul verticale con stile purissimo senza sporcare l'abito scuro.

Non stupisce quindi il fatto che, proprio in Inghilterra, si sia sviluppata la tendenza ad arrampicare sui pareti artificiali, sia per evadere dalla routine quotidiana, sia per surrogare con un mezzo facilmente a portata di mano ed al riparo dalle intemperie la lontananza di montagne vere, sia infine per potersi allenare e perfezionare la tecnica in vista di vere ascensioni.

Il numero di arrampicatori si raddoppia ogni de-

cennio: tra il '45 ed il '67 il numero di alpinisti nella sola Gran Bretagna è aumentato da 10.000 ad oltre 40.000. Questo aumento di popolarità ha portato ad una specializzazione sempre maggiore e non sorprende il fatto che oggi si pensi alla costruzione di pareti artificiali, specialmente in quell'Inghilterra che ci ha dato dei campioni della forza di Chris Bonington e di Don Williams.

Questo libro narra la storia delle pareti artificiali, dalla prima — il Schurmann Rock, costruito a Seattle nel '41 — all'ingenua riproduzione in scala, nientemeno, del Cervino costruita nell'Essex nel '69.

Malgrado siano suggerite da alpinisti, le pareti sono progettate da architetti che non sempre sono competenti in fatto di montagna; questo libro vuole fornire ai secondi le conoscenze necessarie, perché la loro opera sia il più aderente possibile alla realtà. Si tratta quindi di un'opera curiosa e unica nel suo genere, che magari non sarà letta dal gran pubblico, ma che sarà di inestimabile aiuto per quanti, e non sono pochi, si dedicano al perfezionamento della tecnica, allo studio di tutti i mezzi di arrampicata ed all'insegnamento nelle scuole di alpinismo.

R. Stradella

Don Whillans & Alick Ormerod - DON WHILLANS: PORTRAIT OF A MOUNTAINEER - Ed. Heinemann, London, 1971 - 14 x 22 cm, 266 pag., 25 fotografie in bianco e nero e 5 a colori - L. 5.000.



Da una serie di diari da lui tenuti dal 1951 in poi, uno dei più grandi alpinisti di oggi, Donald Whillans, ha ricavato la storia delle sue avventure, coadiuvato da un professore universitario, Alick Ormerod, il quale ha fatto da raccordo alternando, alla prosa immediata e ricca di dialoghi di Whillans, passi brevi che riassumono le esperienze e presentano le situazioni di volta in volta.

Fondamentalmente, Whillans è un irregolare, slegato dalla vita ordinaria, fisso alle montagne, anche oggi senza un vero e proprio lavoro. L'infanzia, trascorsa da sfollato in campagna per la guerra (Don è nato nel 1933), lo vide percorrere instancabilmente campagne e colline. Le sue predilezioni sono, del resto, significative: la geografia e la ginnastica, dove eccelle. Formò una strana compagnia con un ex-ufficiale che voleva fuggire fumo e rumore; conobbe le alture: «erano così grandi, tutto pareva imponente». Lasciata la scuola prestissimo, lavorò come idraulico e si irrobustì; girando a piedi le brughiere del Derbyshire, vide «giovani aggrapparsi ad affioramenti d'arenaria, guarniti di corde sulle creste», apprese anch'egli la tecnica, incontrò Joe Brown e formò con lui una cordata che sarebbe divenuta famosa, con lui e con un gruppo di scalatori di Manchester «tutti su livelli fantastici alti» e in pieno «spirito comunitario» fu tra i fondatori del Rock and Ice Club che diede impulso all'alpinismo britannico del dopoguerra.

L'importanza di Whillans consiste nell'aver compreso che dalle scalate in Scozia, Galles e isole del nord, occorre passare alle Alpi, alle Ande, all'Himalaya: inserirsi fra i rocciatori internazionali, partire sempre per tentare conquiste. Quando andò per la prima volta a Chamonix, incontrò il vecchio alpinista e studioso Graham-Brown: si trovarono di fronte, scrive Ormerod, «la vecchia tigre rimasta con pochi denti e la giovane tigre che affilava alacramente

le zanne». Era un cambio di guardia, e avvenne con impeto. La prima con Joe Brown dell'Ovest della Blaitière e la ripetizione in 24 ore dell'Ovest del Dru furono le prime grandi zampate.

Il libro registra le ascensioni dolomitiche e alpine occidentali su itinerari sestogradistici, le spedizioni himalayane fallite per incidenti ad altri (Masherbrum) o malattie proprie (Trivor) o cadute di valanghe (Gaurisankar) e quelle andine riuscite e fallite. Se fallì il tentativo alla Sud del Huandoy Sur (pagine 251-252 del libro, e si veda sull'*Alpine Journal* 1969 il resoconto di Whillans con maggiori notizie), riuscirono le conquiste dell'Aiguille Poincenot (sulla cui cima è ritratto nella sovracoperta del libro) nel gruppo del Fitz Roy e della Torre Centrale del Paine. In Patagonia Whillans ideò una tenda-cabina, che è denominata *Whillans box*: è illustrata ampiamente nell'*Alpine Journal* 1969 e nel libro di Bonington, *Annapurna South Face*.

A Chris Bonington, Whillans è legato da un'amicizia che si concretò in un'altra cordata celebre dell'alpinismo inglese. Temperamenti diversi (emotivo Chris, freddo Don) si completarono alpinisticamente: sul Pilastrino Bonatti e sul Pilone Centrale di Frêne, soprattutto, due memorabili imprese. E Bonington volle come suo vice Whillans alla spedizione per la conquista dell'Annapurna dal versante Sud, che Whillans e Dougal effettuarono il 27 maggio 1970. Ma nel libro, che si arresta nel 1969, non se ne parla se non come improvvisa notizia finale breve data da Ormerod ricavandola da messaggi di Whillans.

La filosofia di Whillans è racchiusa nell'esistenziale fuga dagli schemi terrestri, nel piacere dell'avventura in montagna continuamente cercata. Minuscolo di statura e potentemente muscolato, con qualcosa che a Bonington ricorda Andy Capp e a Gray ricorda Don Chisciotte, Whillans è certo un personaggio ricco di umori nell'olimpico alpinistico contemporaneo.

In fondo all'interessante e importante libro è un breve glossario di termini tecnici, tra cui si distinguono le voci sulle calzature leggere da salita marchio di fabbrica P.A.'s e sul *runner* o *runner belay* cioè l'assicurazione fra alpinista che si muove e alpinista fermo.

Luciano Serra

Hamish Mac Innes - SCOTTISH CLIMBS - A mountaineer's pictorial guide to climbing in Scotland - Constable London 1971 - 12 x 18 cm, 473 pag., riccamente illustrato con fotografie in bianco e nero e schizzi - Sterline 3,50.

Guida alpinistica dedicata alla Scozia, illustra tutte le principali arrampicate della vasta regione. Per definire le difficoltà è stata adottata la scala di Monaco, per i passaggi in artificiale la scala A1... ed è stata introdotta una classificazione di gradimento basata sulle 3 stelle, tipo guida dei ristoranti... Particolare rilievo è dato alle salite invernali, alle quali è dedicata una parte dell'introduzione con indicazioni sull'equipaggiamento necessario, sui tipi di neve tipici della Scozia, sui pericoli delle valanghe, ecc. Una curiosa tabella indica per i principali gruppi e per ogni mese dell'anno le condizioni della montagna: l'Autore si scusa però di non poter dare indicazioni sul tempo (sereno, pioggia, neve, ecc.) per mancanza di accurate statistiche in merito!

R. Stradella

PER INTANTO SEGNALIAMO...

Carlo Arzani - I RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Ed. Rassegna Alpina, Milano, 1971 - 1 vol. 15 x 21 cm, 176 pag., ill. e cartine nel testo - L. 1.000.

Elenco dei rifugi del C.A.I. disposti sotto forme di tabelle in ordine alfabetico e geografico, con i dati essenziali sugli stessi, con l'aggiunta di notizie schematiche sul Corpo Soccorso Alpino.

C.A.I. Sez. di Vigevano - CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE - a cura di Luciano Rainoldi - Vigevano, 1972 - 1 vol. 17 x 24 cm, 125 pag., ill. nel testo.

Cronistoria di un cinquantenario di vita sociale encomiabile sotto tutti i punti di vista; notevoli le notizie sull'attività alpinistica dei soci.

E.P.T. di Como, Gruppo Naturalistico della Brianza - COMBATTERE GLI INCENDI NEI BOSCHI - Como, 1971 - 1 fasc. 17 x 23 cm, 50 pag.

Rendiconto del convegno per l'azione antincendi boschivi tenuto a Como il 26 aprile 1971.

Gruppo Grotte Milano, S.E.M. - GUIDA AI CORSI DI SPELEOLOGIA - G. G. M. e S.E.M., Milano, 1972 - 1 vol. 20 x 29 cm, 265 pag., dattilografato, con numerosi disegni e tabelle nel testo.

Pubblicazione avvenuta sotto gli auspici del Comitato Scientifico Centrale C.A.I. e della Scuola nazionale di Speleologia, è l'edizione ampliata ed a carattere nazionale delle dispense edite in prima edizione dal G.G.M., destinata ai corsi di speleologia indetti dalla Scuola nazionale.

Giovanni Brunelli - POESIA DELLA MONTAGNA - Ed. G. Podetta, Brescia, 1971 - 1 fasc. 15 x 22 cm, 47 pag., 2ª ediz.

Breve raccolta di poesie ispirate alla montagna e, in parte, musicate dall'autore stesso (le libere offerte per l'acquisto sono devolute dall'autore all'Opera Chiesette alpine da lui diretta e promossa).

RICORDO DI TONI GOBBI - a cura di Quintino Gleria e Gianni Pieropan - Ed. Neri Pozza, Vicenza, 1972 - 1 fasc. 12 x 21 cm, 59 pag.

Contiene gli articoli commemorativi su Toni Gobbi pubblicati su questa rivista, oltre ad un ricordo di Neri Pozza e la ristampa di uno scritto di Toni Gobbi con la commossa rievocazione della caduta di Giusto Gervasutti dai Pilastrini del Tacul.

Sandro Prada - ALPINISMO ROMANTICO - Tamari Editori, Bologna, 1972 - 1 vol. 12 x 19 cm, 176 pag. - L. 2.200.

Nella ricerca, ancora una volta, di che cos'è l'alpinismo, l'autore traccia una serie di rapidi profili di alcuni alpinisti, di scrittori di cose di montagna, di pittori: Calciati, Guido Rey, Gabrioli, Comici, Tita Piaz, Remo Patocchi, Agostino Ferrari, Mario Tedeschi, Eugenio Fasana ed altri.

Fernanda e Cesare Maestri - DUEMILA METRI DELLA NOSTRA VITA - Ed. Garzanti, Milano, 1972 - 1 vol. 16 x 23 cm, 172 pag., 41 foto a col. f.t. - L. 3.000.

È il racconto della seconda e terza spedizione di Cesare Maestri al Cerro Torre, conquistato per la seconda volta, dopo la tragica scalata del 1959, conclusasi con la morte di Toni Egger. La narrazione fila sulle pagine alternate dei diari di Cesare Maestri e di sua moglie Fernanda, che ha seguito da vicino il tentativo dell'aprile 1970 e da casa il successo del novembre 1970; pagine talora drammatiche, nell'ambiente disumano del Cerro Torre.

CONCORSI E MOSTRE

Il 4° Concorso per il Premio «Primi Monti» 1972

Regolamento

1) Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano istituisce un premio annuale, denominato «Primi Monti», allo scopo di ravvivare la collaborazione dei giovani alla Rivista Mensile.

2) Il Premio è dotato di L. 100.000, somma che verrà assegnata all'autore di quella composizione, finora inedita, che verrà giudicata migliore fra quelle accettate dalla Commissione esaminatrice.

3) Il premio «Primi Monti» non viene assegnato a chi l'ha vinto già una volta. Al concorrente già vincitore, può essere però assegnato un altro premio fra quelli complementari, eventualmente messi in palio.

4) Le composizioni concorrenti, accettate dalla Commissione, saranno pubblicate sulla Rivista Mensile, con l'indicazione «Concorrente al premio "Primi Monti"».

5) I concorrenti al premio non dovranno aver superato l'età di anni ventiquattro, alla data del 31 dicembre dell'anno in cui concorrono, e dovranno essere soci del Club Alpino Italiano.

6) La composizione, in lingua italiana, potrà esser redatta sia in prosa che in poesia, e dovrà trattare un argomento attinente a qualsiasi aspetto della montagna, all'alpinismo o ad una qualunque attività che sulla montagna o per la montagna possa esplicarsi.

7) La composizione non è costretta da limiti di lunghezza; ma la sua estensione dovrà essere proporzionata all'argomento trattato.

8) Le composizioni concorrenti al Premio dovranno esser presentate con l'indicazione «Concorrente al premio Primi Monti» e cordate da nome, cognome, data di nascita dell'autore e dall'indicazione della Sezione di appartenenza.

9) Le composizioni dovranno essere inviate al Comitato di redazione della Rivista Mensile del C.A.I., 10122 Torino, via Barbaroux 1. Esse saranno accettate, a partire dall'1 gennaio, fino al 31 dicembre 1972.

10) La Commissione esaminatrice sarà composta da membri del Comitato di redazione della Rivista Mensile, nominati dalla Commissione delle Pubblicazioni. Il giudizio per l'assegnazione del premio «Primi Monti» sarà insindacabile.

**Il Consiglio Centrale
del Club Alpino Italiano**

Una Mostra nazionale di fotografia alpina al Salone della Montagna

La Sezione Uget-Torino organizza una Mostra nazionale di fotografia alpina con tre sezioni: bianconero, colorprint e diacolor con il tema: *La montagna in tutti i suoi aspetti*. Le opere, la quota ed il modulo d'iscrizione dovranno pervenire, franco di spesa, entro il 31 agosto 1972 all'indirizzo del Gruppo Fotografico C.A.I.-UGET, Galleria Subalpina 30, 10123 Torino. Le quote sono fissate in L. 1.000 per una sezione, in L. 1.500 per due sezioni, in L. 2.000 per tre sezioni.

L'esposizione delle opere in bianconero e colorprint avrà luogo nel Salone della Montagna a Torino dal 23-9 al 2.10.1972; le proiezioni diacolor avranno luogo nella sala convegni dello stesso Salone il 30.9.1972.

L'apposita giuria procederà oltre che alla scelta delle opere, all'assegnazione di medaglie d'oro e coppe.

Moduli e informazioni ulteriori presso la Sezione Uget-Torino, Galleria Subalpina 30, 10123 Torino.

L'esito dell'XI Concorso nazionale del film d'amatore a Prato

Il 10 marzo scorso si è concluso a Prato l'XI Concorso nazionale del Film d'amatore, promosso dalla Sezione di Prato e dall'Azienda autonoma di Turismo.

Erano stati inviati 63 film; la scelta di 23 fatta dalla giuria è stata presentata al pubblico in tre serate dal 6 all'8 marzo. Il 1° premio assoluto è stato assegnato al film *La città dai mille colori sta morendo?*, di Fernando Bertuzzi da S. Donà di Piave; il 2° premio assoluto al film *Là dove scende il fuoco*, di Clemente Cacuccio da Acireale, che ha per soggetto l'ultima grandiosa eruzione dell'Etna. Sono stati assegnati anche: il Premio C.A.I. ad Adriano Pavan da S. Donà di Piave per il film *Considerazioni sull'alpinismo*; il Premio Commissione Centrale Alpinismo giovanile ad Aldo Pittini di Udine per il film *Scuola di roccia*; la Coppa Centro Studi tecnico-cinematografici di Firenze a Giordano Toncelli da Firenze per il film *Le Dolomiti della Val di Fassa*; la Coppa dell'Unione Commercianti Pratesi a Giampaolo Mocali da La Briglia per il film *Grotte della Calvana: Fontebuia*; il Premio Sci-C.A.I. Prato a Gianni Scarpellini da Bergamo per il film *Spalla di Zinal*.

Il 2° Festival Internazionale della Fotografia di Montagna a Lanzo

Solo ora possiamo dare i risultati del 2° Festival della Fotografia di Montagna avvenuto nello scorso agosto a Lanzo Torinese. Furono esposte 116 opere in bianconero, 39 opere in colorprint e 151 diapositive a colori; erano state presentate complessivamente 1300 opere di 347 autori appartenenti a 30 nazioni.

Sono state premiate le seguenti opere: per la sezione bianco nero, *Passo Rolle* di Sergio Del Pero, Mestre; *Scultura del tempo* di Nello Ricaldone, Torino; *Melèzes* di D. Stanimirovitch, Parigi; per la sezione colorprint, *Mi illumino d'infinito* di Giulio Conti, Messina; *Morning Clouds and Mt. Fuji* di Tadashi Yano, Yokohama; *Namaskard-Island* di Lisa Gensetter, Davos-Dorf; per la sezione diacolor, *Procession* di Max Kimeswenger, Wels (Austria); *Ritorno a sera* di Marcella Pedone, Corsico; *Lavoro n. 2* di Lino Ghidoni, Vigarano Mainarda.

La prossima edizione del Festival avrà luogo nel 1972. È stato distribuito un ottimo catalogo illustrato.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Cerimonie al rifugio Forte dei Marmi e sulle pendici del Monte Procinto

Il giorno dell'Ascensione, 11 maggio, si è svolta una significativa cerimonia al rifugio «Forte dei Marmi» all'Alpe della Grotta (Alpi Apuane): erano presenti il presidente generale Giovanni Spagnolli, Emilio Orsini, vice-presidente generale, ed i consiglieri centrali Giovanni Ardeni Morini e Mario Primi nonché numerose rappresentanze delle sezioni toscano-liguri-emiliane. È stata scoperta una targa in bronzo dedicata all'alpinista versiliese Vincenzo Mundo, e nella stessa mattinata ai piedi della parete del Procinto, è stata scoperta un'altra lapide in ricordo di Vasco Di Cocco, già vice-presidente della Sezione di Firenze, che volle ricostituita la «via ferrata» al Procinto.

Ad un anno dalla sua scomparsa l'attiva Sezione di Forte dei Marmi non poteva trovare più degno riconoscimento se non quello di ricordare Vincenzo Mundo — che fu uno dei soci fondatori della Sezione nel lontano 1938 — in una maniera adeguata.

«Noi vogliamo ricordare la sua attività in favore della Sezione — ha detto Fidia Arata, presidente della Sezione tirrenica — era lui che iniziava i giovani alla montagna: un lavoro semplice ed oscuro, semplice e schivo di ogni pubblicità, ma svolto con amore in favore della montagna».

Nella piccola saletta del rifugio ad una parete della quale è stata posta la targa (opera dello scultore U. Guidi) alle parole del rappresentante della Sezione fortemarmina, Arata, hanno fatto eco quelle del presidente generale Spagnolli. «Parole che chi frequenta assiduamente i rifugi alpini, che ama e teme la montagna, ma che crede in essa, conosce molto bene. Crede perché, come Kipling, sa «che chi va alla montagna è come se andasse alla mamma». E qui sui monti — ha detto ancora Spagnolli — che il grande impegno a tutela della natura deve manifestarsi più che altrove. Dobbiamo inculcarlo, questo impegno, ai giovani, perché innanzi tutto è un'impegno civile. Da oggi, chi sale all'Alpe della Grotta, e ci rivolgiamo soprattutto ai giovani, farebbe bene a dare uno sguardo alla targa di Vincenzo Mundo o alla lapide di Vasco Di Cocco, perché il loro ricordo continui a dare gli stessi consigli utili, le stesse raccomandazioni, che per tanto tempo hanno dato a tutti coloro che volevano avvicinarsi alla montagna nel senso più pieno e godibile della parola».

Cesare Mazzei

(Sezione di Forte dei Marmi)

Una singolare iniziativa della Sezione di Pordenone

Il rifugio Piancavallo della Sezione di Pordenone ha ospitato l'11 e il 12 marzo scorso gli alunni della III media della scuola annessa all'Istituto per ciechi Rittmeyer di Trieste, il cui preside prof. Salvatore Rujo, unitamente a diversi insegnanti, ha voluto portare i propri allievi non vedenti a contatto con il mondo alpino. La Sezione di Pordenone aveva fatto intervenire i giovani del coro *Beato Odorico da Pordenone*, che hanno allietato con i canti della montagna la serata dell'11 marzo, in cui i giovani ospiti hanno pernottato al rifugio.

L'innata sensibilità di coloro che sono privi della vista ha permesso a questi studenti di sentire la presenza di un mondo diverso quale è quello della montagna.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

COMMISSIONE CENTRALE DELLE PUBBLICAZIONI

Comunicazione n. 23 Verbale della riunione tenuta a Torino il 12 febbraio 1972

Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Dondio, Lavini, Ramella, Ratto, Stradella e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

Assenti:

Pieropan (giustificato).

La seduta ha inizio alle ore 15.

1. Approvazione del verbale della riunione del 24 novembre 1971.
Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni del Presidente.

Convenzione L.F. 1972. Il Presidente illustra la nuova convenzione da stipulare con le Librerie fiduciarie per il 1972, secondo la quale esse verranno ad assumere anche il ruolo di «agenzie» del Club Alpino Italiano, con l'impegno di fornire ai soci le pubblicazioni della Sede Centrale e le guide della collana G.M.I. al prezzo per essi stabilito. Ricordando i motivi che hanno spinto la Commissione a concretare il nuovo accordo (facilità ai soci di acquisto immediato; incremento della diffusione e delle vendite delle nostre pubblicazioni; maggiore interessamento dei venditori allo smercio) egli comunica che tutte o quasi le attuali L.F. hanno già accettato con favore la nuova convenzione, mentre nuove librerie hanno chiesto di partecipare alla nostra organizzazione.

Su richiesta di Ortelli, la Commissione approva all'unanimità la nuova convenzione.

Questione Gamba. Ortelli informa gli intervenuti del rinascimento espresso dall'ex collega Angelo Gamba, per la mancata sua riconferma a membro della C.P. (dovuta ad una probabile inattenzione del Comitato di Coordinamento delle Sezioni lombarde) e delle assicurazioni trasmessegli circa un suo gradito rientro.

Accredito alla C.P. pubblicazioni omaggio. Riferendosi al punto 7 del verbale del Comitato di Presidenza 18.9.1971 — secondo il quale il C.P. stesso, riformando una deliberazione del C.C. 13.13.1971, ha deliberato che per le pubblicazioni date in omaggio dalla Presidenza Generale «sia accreditato alla nostra Commissione il valore di magazzino» — il Presidente informa di essere intervenuto al C.C. del 27.11.1971 chiedendo che il prezzo da accreditare sia quello praticato alle Sezioni (50% del prezzo di copertina). Avendo il C.C. deliberato di mandare la decisione al Comitato di Presidenza, Ortelli informa ancora che, seduta stante, ha fatto presente che, in base alle disposizioni regolamentari, la facoltà di fissare i prezzi di vendita delle pubblicazioni è prerogativa della nostra Commissione.

In attesa del definitivo pronunciamento del Comitato di Presidenza, egli chiede ai convenuti di pronunciarsi in proposito.

La Commissione, all'unanimità, conferma che il prezzo da accreditare è quello stabilito per le Sezioni.

Guida Monti d'Italia. Il Presidente informa i colleghi che, in data 6.2.1972, ha inviato alla Presidenza Generale l'invito ufficiale — deliberato dalla nostra Commissione il 18.10.1971 — a proporre al Consiglio Centrale che sia demandato alla competenza della C.P. il settore Guida dei Monti d'Italia. Contemporaneamente, ha annunciato alla stessa P.G. la delega conferitagli dalla Commissione (su proposta del Presidente Generale) per il suo affiancamento ai nostri membri del Comitato paritetico C.A.I.-T.C.I.

3. Relazione sull'attività del 1971 e relativo consuntivo.

Il Presidente legge ed illustra la relazione e il relativo consuntivo, che vengono approvati all'unanimità.

4. Programma di attività per il 1973 e relativo preventivo.

Dopo un esauriente esame del programma e del conto preventivo, la Commissione approva all'unanimità entrambi i documenti.

5. Autorizzazione ad editare sotto l'egida del C.A.I.

Ortelli presenta il manoscritto di una monografia storico-alpinistica su «Il Monviso», ricevuta — tramite il vice-presidente generale Orsini — dall'autore Ezio Nicoli della Sezione Monviso (Saluzzo) con la richiesta

di autorizzazione a pubblicarlo sotto l'egida del C.A.I. Il volume — stampato in formato 22 x 28 cm, composto di circa 300 pagine, con 150 illustrazioni in b.n., 12 tavole a colori e 6 carte topografiche — verrà edito dalle Arti Grafiche Tamari di Bologna.

La Commissione affida al Presidente e ai colleghi Alvigini e Tizzani l'esame dell'opera, per una relazione informativa; dopo di che si pronunzierà, nella prossima riunione, sulla richiesta dell'autore.

6. Rivista Mensile.

La Commissione esaminatrice del premio «Primi Monti» 1971 comunica la sua proposta di non assegnare il premio per l'anno trascorso, dato che i componimenti presentati non soddisfano ai requisiti sufficienti per l'assegnazione. Essa propone, altresì, di non assegnare neppure i premi supplementari.

La proposta viene accettata all'unanimità.

Ramella illustra il contenuto del suo articolo critico sull'organizzazione redazionale della R.M., che apparirà sul numero di febbraio del nostro periodico.

La Commissione — data l'importanza dell'argomento — decide di riservare alla discussione gran parte di tempo della prossima riunione del mese di marzo e la rinvia, pertanto, a quella data.

Viene deliberato di offrire 50 estratti «I Giapponesi e l'alpinismo» — che apparirà sul n. 2/172 della R.M. — al suo autore Fosco Maraini.

7. Varie.

Opuscolo di propaganda. Dondio presenta lo schema della pubblicazione di propaganda per i giovani «Perché devi essere socio del Club Alpino Italiano» della cui redazione è stato incaricato assieme a Ottavio Fedrizzi. Dopo un suo esame sommario, viene delegato ad Ortelli l'esame approfondito e le decisioni per l'approntamento del testo, che verrà poi presentato alla Commissione.

Bollettino n. 80. Su proposta di Ramella, la Commissione prende in considerazione la possibilità di pubblicare il nuovo numero del *Bollettino*, il cui contenuto — in massima parte di carattere alpinistico — dovrebbe venire fornito da collaboratori del C.A.A.I.

La seduta ha termine alle ore 18,20.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente
Toni Ortelli

Comunicazione n. 24

Verbale della riunione del Comitato di Redazione tenuta a Torino il 16 marzo 1972

Presenti:

Ortelli (presidente); Lavini, Ratto, Stradella e Tizzani (membri); Quaranta (segretario).

Assenti:

Alvighini, Dondio, Pieropan e Ramella (giustificati).

Invitati:

Bertoglio (redattore della R.M.).

La seduta ha inizio alle ore 21.

1. Collaborazione alla R.M. (C.A.A.I.)

Il presidente dà lettura della lettera, datata 28.2.1972, con la quale la Presidenza Generale del C.A.A.I. chiede la restituzione degli originali non pubblicati sul n. 2/1972 della R.M.

Il Comitato delibera di attenersi alle norme vigenti in materia e di restituire quegli articoli, non comparsi sul numero riservato all'Accademico, per i quali pervenisse dai singoli autori richiesta di non pubblicazione e di restituzione.

2. Amministrazione.

Su proposta del Presidente, e dopo un accurato esame dell'argomento, vengono approvate all'unanimità le «Disposizioni per la vendita dei numeri sciolti della R.M.» compilato per l'adempimento delle «Norme per la distribuzione della R.M.» emanate il 31.8.1971 e pubblicate sulla Rivista, disponendone l'invio allo stampatore e alla Sede Centrale.

3. Varie.

Fascicolo R.M. n. 2/1973. Il Comitato approva all'unanimità la richiesta del redattore di poter esporre degli originali e delle relative illustrazioni, dedicati al prossimo numero riservato al C.A.A.I., entro il 31.10.1972.

Pubblicità commerciale. All'unanimità, viene deliberato di censurare la pubblicità commerciale contenuta nel testo di articoli o di relazioni, inviati per la pubblicazione sulla R.M., anche se essa è inserita a titolo di ringraziamento a collaboratori.

La seduta ha termine alle ore 23,30.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente del C.d.R.
Toni Ortelli

Comunicazione n. 25

Verbale della riunione tenuta a Torino il 25 marzo 1972

Presenti:

Ortelli (presidente); Alvighini, Dondio, Lavini, Ramella, Ratto e Stradella (membri).

Assenti:

Pieropan e Tizzani (giustificati).

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

1. Approvazione del verbale della riunione del 12 febbraio 1972.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Amministrazione: diffusione e vendita.

La Commissione, su proposta del Presidente, riesamina le norme in vigore per la diffusione e la vendita delle pubblicazioni edite dalla Sede Centrale, e delibera alcune sostanziali modifiche rispondenti a criteri più aderenti ai fini istituzionali del sodalizio. Approva, pertanto, una tabella normativa da inviare alla Segreteria Generale, per le eventuali osservazioni.

3. Riunione dei Presidenti di Commissione Centrale.

Ortelli, nell'espone i risultati della riunione dei Presidenti di Commissione Centrale — svoltasi a Milano, il 19.3.1972 — comunica ai presenti il testo del pronunciamento contenuto in una relazione sulla Collana Guida dei Monti d'Italia, indirizzata alla Presidenza Generale e presentata alla riunione stessa.

A conclusione dell'esame del documento, si delibera di inviare alla Presidenza Generale la seguente dichiarazione: «La Commissione delle Pubblicazioni — riunita a Torino il 25 marzo 1972 — venuta a conoscenza che in una relazione — presentata alla riunione annuale dei Presidenti di Commissione Centrale, il 19 marzo 1972 — le sono state mosse delle accuse da parte dell'estensore Gino Buscaini, secondo le quali essa avrebbe attuato e attuerebbe azione di ostruzionismo e di denigrazione, nei riguardi dello stesso Buscaini e della collana Guida dei Monti d'Italia, e che tale atteggiamento sarebbe riflesso dalla Rivista Mensile, impedendo, in tal modo, una migliore conoscenza dei nostri volumi da parte dei soci; respinge con fermezza tali accuse, dichiarandole assolutamente prive di verità.

Chiede alla Presidenza Generale che il Buscaini sia invitato a produrre le prove di tali accuse e che, in mancanza di queste, egli sia invitato a smentire le sue affermazioni, nel modo e con la stessa evidenza usati per divulgarle».

4. Rivista Mensile: organizzazione.

Ramella presenta alcune «proposte, in forma sintetica, di modifica all'apparato preposto alla Rivista Mensile». Nell'illustrazione che ne segue, il relatore ribadisce le sue opinioni sulla necessità di migliorare forma e sostanza del periodico, utilizzando più proficuamente gli attuali componenti del C.d.R. Egli enuncia, perciò, quali sarebbero gli scopi a cui dovrebbero tendere le modifiche (rimodernamento organizzativo, riforma di procedure, miglioramento dell'aspetto grafico del periodico) e ne indica i modi per poter raggiungerli; modi che investono ordinamento, composizione, pertinenze, capacità e responsabilità dell'attuale Comitato di Redazione, e che interessano le competenze del Redattore, del Comitato Grafico e di un previsto Direttore con un Gruppo di Redazione, fino a riflettersi sulle norme per la collaborazione degli autori e sulla collaborazione dello stesso Stampatore. Egli avverte che il suo programma di riforma può attuarsi anche per gradi successivi, durante i quali si potranno definire gli aspetti particolari, sia di struttura che di procedura.

Ne segue un ampio e interessante dibattito, a conclusione del quale il piano di massima presentato da Ramella viene demandato ad attuazione per quei punti su cui non sono risultate discordanze e non si presentano difficoltà, e ad applicazione graduale e da studiare per quegli altri che, invece, talune difficoltà comporterebbero. Come immediato provvedimento, si delibera, su proposta di Alvighini, di porre subito in funzione il Comitato Grafico, con il compito di affiancare il Redattore nella relativa specifica mansione. Il Presidente prenderà, a questo scopo, gli opportuni accordi con il Redattore della rivista.

La Commissione e il Comitato di Redazione decidono di compiere una ricerca sull'organizzazione redazionale dei principali periodici alpistici e di montagna, per esaminarne e compararne collegialmente le caratteristiche, onde trarne dei possibili orientamenti.

5. Varie.

Autorizzazione ad editare sotto l'egida del C.A.I. La decisione circa l'autorizzazione viene rinviata alla prossima riunione, essendo il manoscritto dell'opera «Il Monviso» di Ezio Nicoli ancora all'esame dell'ultimo membro designato, a causa della sua cospicua mole e della complessità di argomenti trattati.

La seduta ha termine alle ore 13,30.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente
Toni Ortelli

COMMISSIONE CENTRALE SCUOLE DI ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Milano il 31 luglio 1971

La riunione ha inizio alle ore 16 presso gli uffici della Sede Centrale, in via Ugo Foscolo 3, Milano.

Presenti:

Alletto, Bisaccia, Chierego, Della Torre, Floreanini, Grazian, Mastellaro, Nerli, Ramella, Rusconi, Vaccari (interventivo in secondo tempo).

Assenti:

Bertone, Dionisi (giustificato), Garda, Gilardoni.

Grazian apre la riunione ricordando la figura dell'aiuto-istruttore Bepi Loss, caduto nel corso di una spedizione alpinistica nelle Ande del Perù.

Rusconi riferisce sulla spedizione della Sezione di Valmadrera al Monte S. Elia in Alaska di cui era capo-spedizione: tentativi lungo lo spigolo est, salita lungo la via Duca degli Abruzzi.

Ramella riferisce sulla spedizione della Scuola nazionale della Sezione di Biella in Hindu Kush, che ha portato sette istruttori su due cime di 7200 metri.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.

Il verbale della precedente riunione del 2 giugno 1971 ad Albese era stato rimesso in visione preventiva a tutti i commissari; viene dato quindi per letto e poiché nessuno ha da muovere osservazioni a riguardo, viene approvato all'unanimità.

2. Nomina del Presidente, del Vice-presidente e del Segretario, a norma dell'art. 12 del Regolamento Generale.

Si procede alla votazione per la nomina del Presidente della Commissione, del Vice-presidente e del Segretario. A richiesta di Chierego si procede a scrutinio segreto, con i seguenti risultati:

Presidente: Franco Chierego, 9 voti.

Vice-presidente: Giuseppe Dionisi, 7 voti.

Segretario: Guido Della Torre, 9 voti.

Grazian — Presidente uscente — si rallegra a nome della Commissione per la designazione di Chierego a Presidente, assicurandogli

la massima collaborazione da parte di tutti.

Chierego ringrazia i colleghi per la prova di fiducia nei suoi riguardi; rivolge un grato pensiero ai presidenti che lo hanno preceduto e che hanno portato la C.N.S.A. all'attuale posizione di efficienza e di prestigio.

3. Varie.

3.1. *Chierego* riferisce circa il Congresso Istruttori nazionali che avrà luogo a Trento ai primi di ottobre. La S.A.T. — che celebra il centenario della sua fondazione — offrirà la sua ospitalità e porrà a disposizione un congruo contributo finanziario.

Chiede che sia dato mandato al Consiglio di Presidenza di definire i particolari organizzativi del Congresso. La Commissione approva.

3.2. *Bisaccia* e *Ramella* riferiscono circa il problema delle nuove corde U.I.A.A. da acquistare da parte della Commissione, per essere assegnate alle scuole. Dai preventivi e dalle condizioni di fornitura risulta la convenienza economica per le corde Joanny Ø 11.

La Commissione approva il perfezionamento dell'ordine, con incarico a Bisaccia di provvedere, previo controllo da parte di Ramella della effettiva incidenza delle spese di importazione.

3.3. *Bisaccia* informa di avere scritto, in stesura preliminare, un articolo sui problemi della tecnica di assicurazione, riprendendo gli argomenti esposti da Messner sulla R.M. Chiede alla segreteria di ricavarne copie da inviare a tutti i membri della Commissione per conoscere le loro osservazioni.

L'incarico di provvedere in questo senso viene dato a Ramella.

3.4. *Ramella* informa brevemente sulla situazione della ristampa di *Introduzione all'alpinismo* e, poiché si profila per il volumetto una certa consistenza, propone di sdoppiarlo in due: parte generale e parte tecnica, con tutti i vantaggi relativi, primo fra tutti quello di poter aggiornare periodicamente la parte tecnica; la Commissione approva e dà mandato a Ramella di definire in tal senso la questione con la Commissione delle Pubblicazioni.

3.5. *Della Torre* comunica essergli pervenuta dal fratello di Bepi Loss la segnalazione della disgrazia occorsa, agli effetti della assicurazione sulla vita.

Si rileva che la polizza in atto non copre incidenti occorsi fuori dalla cerchia alpina.

Ramella chiede che al rinnovo della polizza siano richieste le necessarie modifiche per includervi le montagne di tutto il mondo.

3.6. *Bisaccia* informa di avere

in corso — come Commissione Materiali e Tecniche — la preparazione di un film didattico sulla tecnica di ghiaccio, in collaborazione con le scuole della Guardia di Finanza.

3.7. *Della Torre* riferisce della richiesta di nulla osta della Sezione di Pieve di Cadore per un corso di quattro lezioni teoriche e tre pratiche. La Commissione ritiene che non possa essere considerato «corso» una manifestazione così impostata.

3.8. *Floreanini* informa di due richieste dell'i.n. Del Zotto:

1) tesserino di riconoscimento I.N.A. in luogo del libretto, a servire come documento di identità agli effetti del passaggio sugli impianti di risalita;

2) divisa-uniforme per gli istruttori nazionali.

Circa il primo punto la risposta è negativa per ragioni di ordine pratico, perché si verrebbe a sconvolgere tutto il sistema in atto; la risposta è negativa anche per il secondo punto, anche perché le principali scuole hanno digià una loro propria divisa (maglione) per i loro istruttori.

3.9. *Grazian* chiede che venga rinnovato al Consiglio di Presidenza il mandato per l'assegnazione dei contributi alle scuole; la Commissione approva.

3.10. *Grazian* espone il programma del Corso triveneto per istruttori sezionali, di cui propone per la direzione l'i.n. Mastellaro: la Commissione approva.

Per l'analogo Corso lombardo-piemontese viene dato incarico a Bisaccia, Dionisi e Ramella di esaminare la possibilità di organizzarlo in comune.

3.11. *Grazian* chiede che al Consiglio di Presidenza vengano demandate eventuali assegnazioni di contributi alle scuole nazionali che eseguono prove di comportamento sui materiali. La Commissione approva.

3.12. *Chierego* informa di avere provveduto ad acquistare l'impianto di registrazione ed amplificazione, per il che aveva ricevuto incarico alla precedente riunione.

3.13. *Nerli* osserva che dovrebbe rientrare nell'ambito della Commissione l'argomento della difesa della natura alpina e propone che la Commissione ne faccia oggetto di svolgimento presso i corsi istruttori.

Grazian risponde che a suo tempo — quale membro della Commissione centrale per la Protezione della Natura — aveva sollevato la questione; questa Commissione si sta coordinando in questo campo e sta preparando del materiale, per cui sarebbe opportuno attendere le conclusioni, ad evitare interferenze e discordanze.

Nerli suggerisce di far presente alla Commissione Pro Natura questi intendimenti della Commissione Scuole.

Chierigo e Ramella osservano che la questione sollevata da Nerli è molto importante; secondo Ramella sarebbe materia da inserire sui programmi delle scuole.

Esauriti tutti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18,30.

p. Il Segretario Il Presidente
Guido Della Torre Franco Chierigo

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Verbale della riunione tenuta a Milano il 28 novembre 1971

Presenti:

il presidente generale Spagnolli; il vice-presidente generale Zecchini; il segretario generale Massa.

Bano, Bertone, Billò, Borgna, Boschetti, Brovelli, Caola, Cavagliato, Cavallo, Ceriana, Corti, D'Armi, De Dosso, Di Maio, Donà, Dottori, Fannoni, Floreanini, Galliano, Gansser, Garda, Gecchele, Gianinetto, Gregorio, Macciò, Milea, Mottinelli D., Ortelli C., Perciabosco, Raiteri, Rossi, Runggaldier, Senoner, Silvestri, Smadelli, Tiraboschi, Toniolo e Vampa.

Assenti giustificati:

Abbà, Feliciani, Hurton, Mottinelli A. e Reinstadler.

Invitati:

Arzani, Banfi, Bertozzi, Boscheti, Brunod, Comba e Del Vò.

Alle ore 9 il Direttore dichiara aperti i lavori della riunione.

Esprime innanzitutto il proprio compiacimento per la presenza del Presidente Generale.

Commemora i due capi-stazione scomparsi durante l'anno: L. Moroder di Ortisei e E. Pattanaro di Arsiere.

Saluta quindi il delegato della XVIII zona Vampa, proposto al Consiglio Centrale per la nomina a sostituzione di Sergio Macciò, nominato responsabile nazionale per il Soccorso Speleologico.

A proposito dell'organico, ricorda la costituzione di nuove stazioni e la nomina di capi stazione che qui si elencano, indicando di seguirli zona, stazione e capo-stazione:

NUOVE STAZIONI:

XX FILETTINO Paolo Adani; X VALGRANDE Franco Bozzato; III TU-

BRE Erich Válnöfer; II CENTRO CADORE Evelino Del Favero.

NUOVI CAPI-STAZIONE:

ORTISEI Vincenzo Nocker; CAVE DEL PREDIL Loris Savio; VAL PETTORINA Luca Costa; AURONZO don Sebastiano Costa; BELLUNO Gianni Gianneselli; LIVIGNO Giuseppe Cusini; TORINO Vincenzo Appiano; VALPELLINE Ettore Bionaz; CAMERINO Giulio Mario Anselmi; CRISSOLO don Luigi Destre.

Informa i presenti che è sua intenzione procedere ad una revisione dei componenti il Comitato Tecnico, anticipando fra l'altro la nomina di Tiraboschi nel Comitato stesso. L'assemblea concorda.

Riferisce sull'inserimento nel C.N.S.A. della Commissione Neve e Valanghe, che assume la denominazione di «Servizio Valanghe», cui è preposto Fritz Gansser, del quale è nota la passione e la competenza in materia.

Attività del Corpo.

Rimandando alla relazione annuale per la statistica completa 1971, ricorda come alla data odierna siano stati denunciati 369 infortunati (362)* con 113 morti (106), 207 feriti (212), 125 illesi (271) e 9 dispersi (8).

Notevole sviluppo hanno avuto anche quest'anno i corsi di istruzione, fra i quali sono da citare in particolare:

Corso sanitario svoltosi a Torino dal 23 marzo al 3 aprile, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Vi hanno partecipato con successo 30 componenti del Corpo.

Corso per cani da valanga che è stato organizzato a Solda dalla Delegazione Alto Adige, con la partecipazione quest'anno, oltre a 30 nostri conduttori, di un conduttore francese di Chamonix.

Corso nazionale di soccorso alpino, organizzato dalla Delegazione di Domodossola alla capanna Zamboni-Zappa, nel Gruppo del Monte Rosa dal 12 al 19 giugno. I partecipanti sono stati 37 con 6 istruttori. In occasione di questo corso è stato ottenuto un annullo postale a ricordo della manifestazione.

Altri corsi e numerose esercitazioni si sono svolti nelle varie Delegazioni.

A Bled dal 12 al 14 novembre si è svolta l'assemblea della C.I.S.A., cui il Soccorso alpino italiano ha partecipato ufficialmente, costituendo, secondo gli accordi presi con la Presidenza Generale del C.A.I., una delegazione unica italiana comprendente un membro dell'A.V.S. Il Direttore informa anche di essere sta-

to nominato membro del Comitato Direttivo della C.I.S.A.

Nella stessa località si sono tenute, come di consueto, le riunioni delle sottocommissioni, alle quali hanno presenziato i tecnici italiani.

Precedentemente ha avuto luogo il simposio sulle valanghe, al quale hanno preso parte i nostri esperti del «Servizio valanghe».

A proposito di congressi, ricorda ancora il 2° Convegno nazionale della Delegazione Speleologica, tenuto a Trento con una folta partecipazione di speleologi provenienti da tutta Italia.

Materiali.

Ricordato che è stato possibile soddisfare tutte le richieste «logiche», il Direttore espone alcune novità e proposte nel campo dei materiali di soccorso, con particolare riguardo ai radiotelefonici in grado di funzionare da capo-maglia, radio da impiegare eventualmente in zone di particolare interesse alpinistico.

Ricorda anche l'esistenza di materiale di propaganda e didattico (serie di pannelli per mostra fotografica e serie di diapositive), cui sarebbe opportuno dare ampia diffusione.

Analogamente occorre curare la massima distribuzione del cartello invitante alla prudenza in montagna, che già peraltro è stato ben accolto nell'ambiente alpinistico.

Il presidente generale Spagnolli — prima di iniziare la propria esposizione — annuncia la scomparsa avvenuta il giorno innanzi di Amato Berthet, ne commemora con i presenti le qualità e l'opera prestata presso il Club Alpino Italiano.

Premesso quindi il suo proposito di dedicare il primo anno di Presidenza alla conoscenza approfondita dei problemi del C.A.I., esprime il proprio apprezzamento per l'opera del Direttore del C.N.S.A. e di tutti i volontari del soccorso alpino, e invita la Direzione, nello spirito della premessa, a mettere a fuoco i problemi di preminente interesse per il C.N.S.A., allo scopo di individuare i mezzi di intervento più idonei alla loro soluzione.

Individua ad esempio nella collaborazione con enti locali (Aeronautica, Guardia di Finanza, Carabinieri, Pubblica Sicurezza, ecc.) uno di tali problemi, ed invita quindi la Direzione a fornirgli uno schema operativo efficiente per l'intervento dei mezzi a disposizione degli enti suddetti.

Esisteranno ancora problemi la cui soluzione potrà essere trovata in interventi legislativi, su cui quindi dovrà essere portata documentazione alla Commissione legale, e successivamente ai parlamentari soci del C.A.I. per le azioni opportune.

* Fra parentesi i dati corrispondenti a tutto il 1970.

Assicurazioni volontari.

Considerata la relativa disponibilità di fondi, il *Direttore* propone di iniziare trattative con la Società Assicuratrice, allo scopo di aumentare i massimali. Tale esigenza viene confermata da più parti, in particolare da De Dosso.

Assicurazione dei soci del C.A.I.

Nella discussione cui partecipano vari membri, vengono prospettati tre problemi di notevole importanza:

1. È necessario che la Compagnia di Assicurazione provveda ad un sollecito rimborso per le spese di intervento; al rimborso delle diarie per i volontari intervenuti, esistono anche spese vive di intervento, le quali sono anticipate dalle squadre di soccorso; è quindi doppiamente indispensabile saldare gli importi relativi.

Se la situazione attuale dovesse protrarsi, i volontari si vedrebbero costretti a chiedere immediatamente il rimborso all'infortunato, lasciando a quest'ultimo il compito di rivalersi, in un secondo tempo, con la Compagnia assicuratrice, soluzione certamente non simpatica.

Il segretario generale *Massa*, ricordato che già era stata svolta una energica azione verso la Compagnia di Assicurazione, azione dimostrata efficace, si impegna di seguire per il futuro più da vicino le pratiche dei rimborsi.

2. Interventi in zone di particolare difficoltà: *Garda* propone che sia richiesto all'Assicurazione di riconoscere per gli interventi, la diaria definita dalle tariffe guide, non ritenendo giustificato equiparare interventi in zone facili agli interventi che possono svolgersi in condizioni di rischio e difficoltà notevoli.

Da parte di vari membri si prospettano difficoltà per una chiara normativa in materia. Si concorda, peraltro, che il problema prospettato esiste; e questo viene espresso nel senso di richiedere almeno un aumento di diaria per particolari condizioni di difficoltà. *Toniolo* è incaricato dello studio del problema e delle trattative per la sua soluzione.

3. *Garda* con *Bertone* e *Runggaldier* solleva ancora la questione — già altre volte trattata — dall'equiparazione fra la diaria dei volontari e quella delle guide, richiedendo che — appunto sulla base di quanto al punto due — alle guide venga riconosciuta la tariffa ufficiale. Questo spinoso problema trova consensi e dissensi sulla soluzione prospettata da *Garda*, essendo le situazioni diverse da zona a zona. Al riguardo si invita quindi il *Direttore* a mettere a fuoco il problema, rimandando ad altra assemblea una discussione approfondita in merito,

onde trovarne soluzione ponderata e soddisfacente.

Servizio valanghe.

Gansser richiama per sommi capi lo sviluppo di questo servizio del C.A.I., iniziato già nel 1967 e che attualmente può dirsi già dotato di una struttura efficiente: lamenta peraltro una certa mancanza di comprensione da parte degli organi centrali del C.A.I., ed il pericolo di interferenze da parte di altri enti, richiedendo quindi una certa autonomia di decisione e organizzazione.

Toniolo e *Ceriana* esprimono da parte loro le proprie idee in merito all'inserimento del Servizio entro il C.N.S.A., affermando che questo rappresentò l'unica soluzione per un proseguimento dell'attività; *Toniolo* in particolare riafferma ancora la propria intenzione di continuare ad assicurare nei limiti statutari del C.A.I. l'autonomia organizzativa ed operativa del servizio.

Elicotteri.

Intervengono alla discussione generale: *Toniolo*, *Floeanini*, *Donà*, *Garda*. Emergono le difficoltà nel far intervenire gli elicotteri da *Linate*, difficoltà che in talune zone sono superate richiedendo mezzi all'Esercito, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, all'USAF.

In altre zone si è costretti poi a ricorrere a mezzi stranieri, segnatamente francesi, che intervengono rapidamente senza eccessive formalità.

A ciò si aggiunge la mancanza di disponibilità di tali mezzi per l'esercitazione dei volontari, di estrema importanza per un'efficace azione nei salvataggi.

Smadelli presenta infine una carta della zona della sua delegazione, in cui sono indicate piazzole di atterraggio per elicotteri appositamente predisposte, onde facilitare l'individuazione e l'itinerario da parte dei piloti. *Floeanini* fa presente che anche nella sua delegazione questo lavoro è stato compiuto, ed ha fornito ottimi risultati.

Corsi di addestramento.

Viene svolta una discussione sulla zona cui assegnare il prossimo corso per tecnici di soccorso alpino, alla fine della quale si opta di massima per la Valle d'Aosta.

Quanto al corso per cani da valanga, resta fissato il suo svolgimento nel 1972 presso la scuola di *Solda*.

Bilancio preventivo 1972.

Viene approvato sulla falsariga di quello dello scorso anno.

Varie.

Raiteri presenta i risultati dell'utilizzazione dei proiettori inviati

recentemente alle delegazioni, e propone alcuni miglioramenti alla struttura, e ancora l'adozione di un codice di segnalazione luminoso.

Tale questione verrà sottoposta al Comitato Tecnico, per una armonizzazione con i codici attuali, già esistenti.

Don Silvestri richiede la formulazione di un elenco relativo ai vari materiali di soccorso, con l'indicazione delle caratteristiche e dei prezzi, affinché i delegati possano richiedere materiale a ragion veduta.

De Dosso propone alla discussione l'opportunità di dotare estesamente il maglione come segno distintivo dei soccorritori, pregando la Direzione di intervenire per agevolare l'acquisto da parte dei volontari. *Toniolo*, dopo vari interventi a favore della proposta, si dichiara in linea di massima favorevole.

Garda lodando l'iniziativa del *Direttore* di stampare i cartelli invitanti alla prudenza, esprime l'opportunità che nella prossima edizione siano indicati anche i segnali di soccorso e sia specificato che i soci del C.A.I. in regola con la quota, sono assicurati contro le spese di soccorso.

★

La riunione ha termine alle ore 13,30.

Il Segretario
D. Mottinelli

Il Direttore
Bruno Toniolo

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Verbale della riunione tenuta a Milano il 18 dicembre 1971

Presenti:

Zecchinelli, vice-presidente generale; *Biamonti*, *Buranelli*, *Cacchi*, *Del Vecchio*, *Frigerio*, *Gianoli*, *Grassi*, *Nava*, *Sella*; *Gaudioso*, conservatore della Cineteca; *Marzatico*, del Consiglio Direttivo del Festival (invitato).

Assenti giustificati:

Andreotti, *Del Zotto*, *Lavini*, *Mercatanti*, *Sorgato*.

In apertura di seduta, *Cacchi* ricorda con commosse parole l'amico *Mapelli*, recentemente scomparso: i vecchi amici della Commissione danno incarico al Presidente di portare alla signora *Lidia Mapelli* la medaglia d'oro del Centenario del Club Alpino, quale omaggio perso-

nale e privato degli amici della Commissione, alla memoria di Giuseppe Mapelli.

1. Proposta di revisione del Regolamento per il Concorso Cinematografico del Festival di Trento 1972.

Grassi, direttore del Festival, espone alcune considerazioni sulla evoluzione tecnica e di contenuto dei film partecipanti al concorso, certamente dipendenti dai progressi della tecnica e dalle esigenze del mercato del documentario. Infatti i film 16 mm trovano sempre più facile sbocco verso le società trasmissioni televisive, e l'effetto pratico è quello di vedere sempre meno definibile il limite fra l'attività professionale, che un tempo usava soltanto pellicole di 35 mm e quella amatoriale, che usava esclusivamente pellicole di 16 mm. Da questa situazione nascono dubbi sulla opportunità di mantenere la distinzione in categorie diverse dei film realizzati in 35 mm da quelli prodotti in 16 mm.

Si apre una lunga discussione alla quale intervengono tutti i presenti, ed infine viene elaborata una proposta di Nava, dalla quale derivano le seguenti formulazioni, da sottoporre al Consiglio Direttivo del Festival:

Art. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) Trofeo «Gran Premio Città di Trento».

Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la Manifestazione si ispira.

L'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi.

b) Targa d'oro del Club Alpino Italiano e L. 1.000.000 per il miglior film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche).

c) Rododendro d'oro per il miglior film di montagna (esclusi i temi di cui al punto b).

d) Nettuno d'oro per il miglior film di esplorazione.

Art. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il «4° Trofeo delle Nazioni»; detto Trofeo, posto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 7 - Ai film segnalati dalla Giuria Internazionale verrà assegnata una Genzianella d'oro.

Art. 8 - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione dei film presentati al Concorso.

Art. 9 - A tutti i film ammessi al Concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Per quanto riguarda i premi speciali, la Commissione Cinematografica propone al Consiglio Direttivo del Festival che essi vengano limitati ai seguenti: Premio Mario Bello, Premio U.I.A.A., Premio C.I.-D.A.L.C. Per quanto riguarda il Premio Bello, la Commissione si impegna a mandare al Festival entro marzo il testo del nuovo Regolamento del premio stesso, già tradotto in quattro lingue; il Direttore del Festival curerà che al Regolamento del Festival venga allegato un foglio con il Regolamento del Premio Bello.

2. Acquisti di film.

LOTTA PER UNA VITA, di Don Hurton. Bolzano.

Vista la lettera di offerta pervenutaci dal produttore, che è il capostazione del soccorso alpino di Solda, si delibera l'acquisto di una copia di questo film al prezzo di L. 430.000.

HINDUKUSZ, della Polski Film. Warszawa.

La Polski Film ha scritto proponendo la cessione di questo film, che venne presentato al Festival di Trento 1962, al prezzo di 150 \$. Viene quindi deliberato l'acquisto di una copia di detto film.

NYALA, di Glenn Denny.

È stato scritto nuovamente a Ezio Striano, addetto commerciale presso il Consolato Generale d'Italia a San Francisco, che tanto gentilmente si è sempre occupato dei contatti laggiù, per un ultimo tentativo di riprendere i contatti iniziati a suo tempo per l'acquisto di questo film.

Sono state iniziate trattative con i produttori per l'acquisto dei film: GIOVANNI SEGANTINI 1858-1899 (Germania); ANNAPURNA SOUTH FACE (Inghilterra); AUF DEN SPUREN VON F. NANSEN (Germania); PER AMORE DI UN'AQUILA (Sud Africa); OUT OF THE SHADOW INTO THE SUN (Inghilterra); MAKALU PILIER OUEST (Germania); SKI RENDEZVOUS IN GROEDEN (Germania) e ROAD TO MT. EVEREST, della NHK Int. di Tokyo.

La Società televisiva giapponese produttrice di questo film ha inviato alla RAI-TV a Roma il suo benestare per la fornitura al Club Alpino Italiano di una copia a colori di questo film, con la colonna sonora italiana preparata appunto dalla RAI-TV, ed ha comunicato a noi la richiesta di US \$ 300 per diritti musicali.

Si delibera di accettare la richiesta, e non appena la RAI-TV comunicherà che la copia del film è pronta, sarà pagata direttamente alla NHK di Tokyo la somma di \$ 300 per diritti musicali; la RAI-TV chiederà al Club Alpino Italiano il puro rimborso delle spese di realizzazione della copia del film.

3. Varie.

Situazione finanziaria.

Cacchi comunica che sui fondi stanziati per la gestione ordinaria del 1971, c'è alla data del 15.12.71 una disponibilità di L. 3.032.036, che dovrebbe bastare per pagare le ultime fatture in arrivo per il 1971.

Viene deliberato l'acquisto di una cinepresa Bell & Howell Magazine per riprese in alta quota, al prezzo di L. 25.000. La macchina è senza obiettivi, ma di indubbia utilità è disporre di un corpo macchina di scorta, sul quale fare assegnamento; infatti il corpo macchina è più facilmente deteriorabile degli obiettivi, quando sia sottoposto alle durissime condizioni di lavoro proprie delle spedizioni o delle grandi imprese alpinistiche.

Il Presidente propone che in sostituzione di Mapelli, scomparso, venga designato alla carica di revisore dei conti al Festival di Trento, il nostro Ermanno Del Vecchio, e la Commissione approva all'unanimità, astenuto l'interessato.

In seguito, il Presidente comunica che il Consiglio Centrale ha deliberato recentemente di rimborsare le semplici spese di viaggio per la partecipazione dei consiglieri alle riunioni, su richiesta dei componenti il Consiglio, come già fanno da tempo alcune commissioni centrali.

Dopo breve discussione, la Commissione delibera di rimborsare in futuro le semplici spese di viaggio per la partecipazione alle riunioni, su richiesta dei componenti la Commissione.

Il Segretario
A. Frigerio

Il Presidente
R. Cacchi

Verbale della riunione tenuta a Milano il 26 gennaio 1972

Presenti:

Cacchi, Del Vecchio, Frigerio, Grassi e Sella; Gaudioso, conservatore Cineteca.

Assenti giustificati:

Nava, indisposto.

1. Bilancio preventivo 1973.

Il Presidente apre subito la discussione, ricordando che il progetto di Bilancio preventivo 1973 è stato inviato a domicilio con la convocazione della riunione; dopo richiesta di delucidazioni, il preventivo 1973 viene approvato.

2. Relazione annuale 1971.

Il Presidente riassume brevemente quanto è stato preparato per la Relazione 1971 ed attualmente in corso di stampa: pur con una flessione delle programmazioni (per al-

tro difficile da controllare in quanto i film sono stati complessivamente fuori dalla Cineteca per un numero di giorni superiori agli anni scorsi) si è avuto un aumento delle presenze del 15% circa rispetto a quelle del 1970.

In complesso è stata un'ottima annata. La Relazione verrà distribuita come di consueto a tutti i consiglieri centrali.

3. Proposta di modifica al Regolamento del Festival di Trento 1972.

Grassi riassume le considerazioni fatte nella seduta precedente dai diversi componenti la Commissione, ed infine viene approvata la proposta degli art. 5, 6, 7 del Regolamento, come da allegato A); essa verrà sottoposta al Consiglio Direttivo del Festival, al quale compete ogni decisione in materia. Grassi espone quindi alcune idee sui problemi della composizione della Giuria Internazionale, nella quale si pensa di dare maggiore rilievo alla presenza di esperti alpinisti, che conoscano naturalmente il cinema di montagna, e la Commissione concorda pienamente con questo orientamento; infine Grassi riferisce su altri punti di ordine pratico in merito a problemi organizzativi del Festival, e la Commissione ne discute gli aspetti essenziali, con un sostanziale accordo.

4. Rendiconto finanziario 1971.

Il Presidente riferisce che lo stanziamento 1971 della gestione ordinaria di L. 6.500.000 più lo stanziamento straordinario di lire 4 milioni per la realizzazione del film sulle Alpi Retiche affidato a Frigerio, è stato utilizzato nel 1971 per L. 8.476.789; pertanto rimangono impegnate L. 2.023.211 per il completamento del predetto film sulle Alpi Retiche, al quale Frigerio sta dedicando notevoli sforzi con sacrificio personale non indifferente, alimentato dalla sua grande passione. Il Rendiconto finanziario 1971 viene approvato.

5. Relazione programmatica 1973.

Si discute e si approva il testo della Relazione programmatica riassuntiva della Commissione per il 1973.

6. Proposta Ceres Film - Gianni Rusconi.

Il Presidente informa sulle proposte avanzate dalla Ceres Film in accordo con Gianni Rusconi e Sorgato.

La Commissione proporrà congiuntamente a Gianni Rusconi ed alla Ceres Film di accordare il contributo forfettario richiesto da Rusconi, con l'intesa che egli dovrà provvedere direttamente a fornire tutti i materiali alpinistici necessari all'impresa e le prestazioni di alpi-

nisti per tutta la durata della realizzazione del film. Nella eventualità che detto film non venisse realizzato, a pareggio del nostro esborso la Ceres Film dovrebbe cederci i diritti non commerciali in tre film da loro prodotti e che non abbiamo ancora in Cineteca, due copie di ciascun film. Sarà scritto in questo senso congiuntamente a Rusconi, alla Ceres Film ed a Sorgato, che sarà l'alpinista del film.

7. Varie.

Il conservatore Gaudioso suggerisce che a sostituire lo scomparso Mapelli venga chiamato Enrico Orioni, della Sezione S.E.M. di Milano. La Commissione delibera quindi di proporre alla Presidenza Generale questo nome, perché la Commissione venga integrata.

Gaudioso ha chiesto al Segretario della 1ª Marcialonga di avere il film della 1ª Marcialonga, 1971, e la spesa probabile sarà di circa 170-200 mila lire; la Commissione approva.

Il conservatore Gaudioso riferisce sulla richiesta di Lino Lacedelli di avere una copia del film «Italia K 2» al puro costo della copia e la Commissione approva.

La riunione termina alle ore 1,30.

Il Presidente
Roberto Cacchi

Allegato A

Art. 5 - I film ammessi concorrono ai seguenti premi:

a) Trofeo «Gran Premio Città di Trento». Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la Manifestazione si ispira.

L'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi.

b) «Premio del Club Alpino Italiano», targa d'oro e L. 1.000.000 per il migliore film alpinistico (alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche).

c) Rododendro d'oro per il migliore film di montagna (esclusi i temi di cui al punto b).

d) Nettuno d'oro per il migliore film di esplorazione.

Art. 6 - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il «4º Trofeo delle Nazioni»; detto Trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

Art. 7 - Ai film segnalati dalla Giuria Internazionale verrà assegnata una Genzianella d'oro.

Art. 8 - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto d'iscrizione.

Art. 9 - A tutti i film ammessi al Concorso verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

COMMISSIONE CENTRALE SCI-ALPINISMO

Verbale della riunione tenuta a Savigliano il 4 marzo 1972

La riunione ha inizio alle ore 17.

Presenti:

Abbiati, Andreotti, Bonzani, Censi, Del Zotto, Franceschi de Marchi, Gansser, Gianinetto, Gilardoni, Manzoli, Picozzi e Vigna.

Assenti giustificati:

Bernardi, Cocchi, Germagnoli, Macchi, Pàstine, Romanini e Stradella.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Programma di attività e spese per il 1973.

Si esamina il consuntivo 1971 che viene approvato all'unanimità.

Si esamina quindi il Bilancio preventivo 1973 che prevede spese complessive per L. 4.300.000 (approvato per L. 3.800.000 dal Consiglio Centrale del 19.2.72) e si fa un rapporto con il Bilancio preventivo del 1972 che comporta una spesa quasi identica.

Viene esaminata la questione contributi ai rally sia del C.A.F. che nazionali. Interviene Bonzani per far presente che lo stanziamento per i rally è insufficiente, considerato che il solo rally C.A.F. incide per L. 1.200.000 ogni due anni. Viene comunque deciso che eventuali contributi a rally nazionali verranno destinati su richiesta delle società organizzatrici, sempreché appartengano al C.A.I. Dopo altri interventi e discussioni sulle rimanenti voci il Bilancio preventivo per il 1973 viene approvato all'unanimità.

3. Corso per istruttori sezionali di sci-alpinismo.

Manzoli prospetta la necessità di creare degli istruttori a livello intermedio tra gli istruttori nazionali e quelli creati dalle scuole, e propone che venga svolto un corso per questi istruttori dal 28.5 al 4.6 in uno dei seguenti rifugi: Gastaldi, Branca, Corsi.

Gilardoni interviene auspicando che gli istruttori del Corso abbiano presenziato almeno in parte ai Corsi precedenti; che abbiano una buona conoscenza della località prescelta; che il Corso sia diretto da un membro qualificato della Commissione.

Viene indicato come direttore del Corso Gansser, che accetta a condizione di essere aiutato nell'organizzazione generale e logistica. Viene quindi approvato che il Corso per istruttori di sci-alpinismo venga organizzato dalla Commissione per 25 allievi e 7-8 istruttori scelti dal direttore del Corso.

Gli allievi di massima dovranno già essere istruttori sezionali, ma in casi particolari saranno accettati allievi provenienti da sezioni dove non esistono scuole.

Viene successivamente affrontato il problema delle qualifiche da assegnare ai vari istruttori che vengono così stabilite:

— istruttore nazionale di sci-alpinismo;

— istruttore di sci-alpinismo, con qualifica riconosciuta dalla Commissione Centrale e con proprio distintivo, ma non soggetto a controllo annuale ed assicurazione da parte della Commissione stessa;

— istruttore di sci-alpinismo nominato dalle sezioni.

Del Zotto fa presente la modifica apportata all'art. 123 della Legge di P.S., per la quale l'abilitazione all'insegnamento dello sci impone il rilascio di apposita licenza da parte del Questore. *Manzoli* propone di sottoporre la questione al Presidente del C.A.I.

4. Altre attività per il 1972.

Oggetto della discussione è principalmente l'organizzazione di gite collettive o raduni sci-alpinistici. *Del Zotto* premette la propria disapprovazione per motivi di sicurezza. Anche *Gansser* si pronuncia contrario ad organizzazione di massa, proponendo l'organizzazione di piccoli gruppi autonomi.

Bonzani espone invece il suo parere favorevole, avendo un raduno, tra gli altri, lo scopo di amalgamare le varie sezioni.

Anche *Gilardoni* espone la validità di queste iniziative che permettono a tutti gli sci-alpinisti di conoscere zone e compagni nuovi.

Manzoli conclude proponendo di tentare questa iniziativa come da circolare dallo stesso inviata alle principali sezioni.

La proposta viene approvata a maggioranza con un solo voto contrario (*Del Zotto*).

5. Programmi dei Gruppi di Lavoro.

La discussione si accentra principalmente sui locali invernali dei rifugi. Il Gruppo incaricato dell'argomento ha già preso contatti con la Commissione Rifugi, per assumere informazioni sullo stato attuale della situazione.

6. Varie.

La Commissione all'unanimità propone la nomina del signor Aldo

Picozzi a membro della Commissione stessa.

La riunione viene sciolta alle ore 24.

Il Segretario
Aldo Picozzi

Il Presidente
Franco Manzoli

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

Organizzazione centrale e periferica

Circolare n. 3 (9.3.1972)

La Commissione Centrale Alpinismo Giovanile ha provveduto ad affidare a ciascuno dei 17 membri che la compongono una o più zone di propria competenza, secondo lo schema sotto specificato.

Ciascuna Sezione per la propria attività di alpinismo giovanile, potrà rivolgersi al membro designato dalla Commissione secondo la predetta ripartizione.

Cariche sociali

Presidente: Carlo Pettenati - Via Ripetta 142 - 00186 Roma, Vice-presidente: Giovanni Zunino - Corso Bagni, 37 - 15011 Acqui T. Segretario: Paolo Cinguino - Via dei Crispolti, 11 - 00159 Roma.

Ripartizione Regionale

1) Trentino Alto Adige: *Luigi Emer* - Piazza Walter, 1 - 39100 Bolzano.

2) Veneto: *prof. Enrico Foggia* - Via Fontane, 13-a - 32025 Mas di Sedico. *Spiller Silvano* - Viale Trieste, 86 - 36100 Vicenza.

3) Friuli Venezia Giulia: *dr. Gino Cogliati* - Via Kandler, 3 - 34126 Trieste.

4) Lombardia: *geom. Guido Sala* - Via Segalini, 4 - 20030 Seveso (per le provincie di Pavia, Mantova, Brescia e Cremona). *Enrico Tettamanti* - Via Canturina, 117 - 22100 Como (per le provincie di Como, Sondrio e Bergamo). *Rag. Luigi Monti* - Via Mazzini, 55 - 20154 Milano (per le provincie di Milano e Varese).

5) Regione Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria: *Giovanni Zunino* - Corso Bagni, 37 - 15011 Acqui T. Sezioni di: Albenga, Bordighera, Chiavari, Imperia, Ligure Genova, Sanremo, Savona, U.L.E. Genova, Vado Ligure, Varazze, Ventimiglia, Acqui Terme, Alessandria, Asti, Bra, Casale Monferrato, Cuneo, Fossano, Garessio, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Altare e Loano. *Prof. Domenico Chatrian* - Viale E. Aubert, 24 - 111000 Aosta. Sezioni di: Aosta, Gressoney, Verrès, Alpignano, Barge, Uget Bussoleno, Chivaso, Uget Ciriè, Giaveno, Ivrea, Lan-

zo Torinese, Leinì, Pinerolo, Raccogni, Rivarolo Canavese, Torino, Uget Torino, Uget Torrepellice, Valgermanasca, Venaria Reale. *P.i. Pier Luigi Griffa* - Condominio S. Bernardo - 13050 Trivero. Sezioni di Arona, Baveno, Biella, Borgomanero, Domodossola, Gozzano, Gravello Toce, Intra Verbano, Mosso S. Maria, Novara, Omegna, Pallanza, Piedimulera, Pray Biellese, Stresa, Verrallo Sesia, Vercelli, Villadossola, Macugnaga.

6) Toscana ed Emilia: *rag. Carlo Chiappe* - Via Ingolstadt, 33 - 54036 Marina di Massa (provincie di Massa, Lucca, Pisa, Livorno, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, La Spezia). *Remo Borracchini* - Via Queirolo, 18 - 51016 Montecatini (provincie di Pistoia, Bologna, Modena, Ferrara, Forlì). *Dr. Giorgio Cozzi* - Largo Carducci, 18 - 50047 Prato (provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Grosseto).

7) Marche e Umbria: *dr. Sergio Macciò* - Via Gramsci, 11 - 60036 Iesi.

8) Italia Centro Meridionale e Insulare: *Carlo Pettenati* - Via Ripetta, 142 - 00186 Roma. *Dr. Lelio Di Giacomo* - Via Licia, 32 - 00183 Roma. *Paolo Cinguino* - Via dei Crispolti, 11 - 00159 Roma.

9) Rappresentante della Commissione presso l'UIAA: *avv. Carlo Cecchi* - Via Pavia, 20 - 00161 Roma.

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile

Il Presidente
Carlo Pettenati

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

È uscita la nuova edizione del «Gran Sasso d'Italia»

È uscita per la collana *Guida dei Monti d'Italia* edita dal C.A.I. e dal T.C.I., la 3ª edizione del «Gran Sasso d'Italia» (fuori testo 1 carta d'insieme, 4 cartine e 32 foto), ampliato e aggiornato dagli stessi autori Carlo Landi Vittorj e Stanislao Pietrostefani, i quali da autentici scienziati dell'Appennino ne hanno descritto e analizzato ogni aspetto. Nel cenno generale si illustrano geografia, storia naturale, storia dell'uomo e del suo lavoro di valorizzazione della montagna; infine, le tappe della conquista alpinistica e sciistica. Ampio spazio viene dato alle vie di accesso, ai rifugi, alle traversate, che facilitano una ricca serie di ascensioni con 25 nitidi schizzi. Conclude il testo una parte sciistica che descrive traversate e ascensioni dalle varie basi predisposte per l'appassionante attività sci-alpinistica.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Il VI Corso nazionale di addestramento per cani da valanga a Solda

Si è concluso domenica 16 aprile il VI Corso nazionale di addestramento per cani da valanga, organizzato dalla Delegazione della III Zona (Alto Adige) del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Il Corso, iniziato il 9 aprile, è stato frequentato da 34 cani con i relativi conduttori, più cinque assistenti conduttori, provenienti da tutto l'arco alpino.

Uomini e «lupi» sono stati sottoposti ad una settimana di duro lavoro di addestramento sul campo e sui diversi tipi di valanga.

All'apertura era presente il gen. Fausto Musto, appassionato assertore, da molti anni, dell'importanza capitale che il cane da valanga deve avere nelle operazioni di ricerca dei sepolti sotto la neve. Egli ha rivolto parole di compiacimento e di augurio ai partecipanti al corso e ai loro istruttori, complimentandosi particolarmente con Josef Hurton, parroco di Solda, che ha collaborato in modo determinante all'organizzazione del Corso e con la guida Fritz Reinstadler, direttore tecnico validissimo.

A metà settimana è arrivato a Solda il presidente generale Giovanni Spagnolli, che ha assistito con grande interesse all'addestramento dei cani sul campo, culminato questo con l'esercitazione di recupero del presunto sepolto da valanga. Il Corso è stato visitato anche dal magg. Boi, del Comando Guardia di Finanza di Merano, nonché dal col. Daz, capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata, che ha tenuto una suggestiva lezione sul soccorso con gli elicotteri.

Alla chiusura era presente il presidente Bruno Toniolo, direttore del Corpo, che ha svolto la relazione ufficiale ed ha consegnato premi di merito a Fritz Reinstadler (coppa della Sede Centrale), a Ernesto Reinstadler e al mar. Vincenzo Passeri (targhe della Delegazione Alto Adige del C.N.S.A.) e a Remo Letrari (distintivo d'onore del C.N.S.A.). Altre coppe sono state assegnate ai vincitori delle varie categorie del Corso. Agli istruttori mar. Carlo Arici, Livio Zamboni, Francesco Dalla Valle, Hermann Pircher e Herbert Kössler e al segretario Aldo Rossi sono state offerte delle targhe-ricordo.

Il direttore ha voluto, nel suo rapporto, complimentarsi e ringraziare i conduttori — che con tanta abnegazione si dedicano a quest'opera, così impegnativa nell'ambito dei salvataggi dei sepolti da valanghe — facendo anche notare che se la spesa per l'organizzazione è stata alta, basterebbe soltanto l'ultimo salvataggio della signora canadese sepolta per due giorni a Macugnaga, a giustificare i sacrifici sostenuti.

Ecco la classifica finale, divisa per corsi e per classi (in corsivo, il nome del cane):

CORSO A - CLASSE A - *Militari*

Gino Toracchio - *Bodo*, ottimo.

CLASSE A - *Soccorso alpino*

1° pari merito: Beniamino Franceschi - *Wolf*, molto buono; Giovanni Aggeri - *Quiriz*, molto buono; 2° Pompeo Lorenzoni - *Quintilia*, buono; 3° Gian Luigi Silvestri - *Wolf*, buono; 4° Rolando Antuz - *Dick*, buono; 5° Giuliano Cantoni - *Brio*, buono-discreto.

CLASSE A1 - *Soccorso alpino*

1° pari merito: Loris Savio - *Hart*, ottimo; Jacob Habicher - *Mike*, ottimo. 2° Sergio Battain - *Odi*, molto buono; 3° Ezio Colle - *Wolkar*, buono; 4° Anton

Ratscheider - *Arko*, buono; 5° Celestino Cardini - *Fritz*, buono; 6° Adriano Rasera - *Franz*, discreto. Fuori classe: Antonio Perino - *Laika*, buono.

CORSO C - *Militari*

1° Aldo Cauria - *Nachy*, ottimo; 2° pari merito: Tarcisio Ciaglia - *Greif*, molto buono; Sergio Pecoraro - *Nubar*, molto buono; 3° Francesco Santoruvo - *Xerxes*, buono.

Soccorso alpino

Fuori classe: Don Josef Hurton - *Brinno*, ottimo; 1° pari merito: Ezio Laboria - *Farth*, ottimo; Franco Rizzi - *Milk*, ottimo; 2° Manlio Briatore - *Fanny*, molto buono; 3° Leonardo Gianinetto - *Dixy*, buono; 4° Alfred Theiner - *Lux*, buono; 5° Hubert Patscheider - *Rolf*, discreto.

Fuori classe: Hermann Pircher - *Katia*; Hermann Pircher - *Erko*; Fritz Reinstadler - *Klaro*; Simone Renati - *Bell*; Raimondo Cotza - *Nibar*; Rino Deghi - *Mina*; Angelo Guglielminetti - *Goraz*; Livio Zamboni - *Argo*; Francesco Dalla Valle - *Muss*.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il rifugio «Nico Gandolfo» inaugurato al Dragonet nelle Alpi Marittime

Alla presenza di oltre 200 persone è stato inaugurato domenica 5 luglio 1971 il nuovo rifugio «Nico Gandolfo» nell'alto Vallone del Dragonet.

La splendida giornata di sole ha visto fin dalle prime ore del mattino snodarsi lungo l'ottimo sentiero tracciato, le comitive partecipanti.

Tra i presenti erano grandi nomi dell'alpinismo cuneese, tutti compagni di «Nicolin»: Campia, Ellena, Nervo, Mina ecc.

In principio, ha preso la parola Ottavio Fiorio, amico fedele dello scomparso e presidente della Sezione di Cuneo nell'immediato dopoguerra, che ha ricordato con semplicità la figura di «Nico».

È seguito poi l'ing. Forneris, sindaco di Valdieri che ha accomunato l'amore per la montagna del Gandolfo con quello di tutti coloro che soffrono nel vedere in molte zone del cuneese l'esecuzione di enormi lavori idroelettrici, che oltre a falsare le bellezze naturali, costituiscono una minaccia per la fauna alpina.

Dopo la messa al campo celebrata dal pievano di Sant'Anna di Valdieri don Agnese, è seguita l'inaugurazione vera e propria del rifugio, che ha avuto per madrina la signora Maria Gandolfo, moglie dello scomparso.

Il presidente del Comitato per l'erezione del rifugio, Gianni Ellena, ha quindi consegnato le chiavi a Stefano Ceresa, presidente del Gruppo Occidentale del C.A.A.I. al quale il rifugio stesso è stato affidato.

Infine un copioso rinfresco ha concluso la cerimonia.

Caratteristiche del rifugio

Sorge a q. 1847 nell'alto Vallone del Dragonet, tributario di destra del Gesso della Valletta (Alpi Marittime - Sottogruppo dell'Oriol).

Di proprietà del Gruppo Occidentale del C.A.A.I. è stato costruito per iniziativa dei soci accademici: M. Campia, G. Elena ed A. Comino.

Realizzato in muratura con pareti interne rivestite di larice, dispone di due locali, uno adibito a cucina ed uno a dormitorio con 12 posti-letto su



Il rifugio Nico Gandolfo al Dragonet (1847 m - Alpi Marittime). Sullo sfondo, la costiera dell'altro versante della valle; da sinistra, la cresta est che sale al M. Matto (3088 m), il Cousn, il Colletto del Matto o del Latous, la Rocca Arculon, la Punta della Merà e la Punta Morionera. (foto Euro Montagna)

brandine. Altri 8 posti sono ricavati su tavolato nel sottotetto.

Acqua corrente nel rifugio.

È accessibile dai Tetti Niot (3 km circa da S. Anna

di Valdieri) in ore 2 per sentiero segnato.

Le chiavi sono depositate presso la famiglia Piacenza ai Tetti Gaina.

Serve per le ascensioni seguenti: Cima dell'Asta Sottana 2903 m, Cime N. e S. dell'Asta Soprana 2950 e 2945 m, Cima del Dragonet 2876 m, Guglia e Gendarme del Dragonet, Cima Mondini 2915 m.

Traversata al bivacco Barbero (nel Vall. della Vagliotta) in ore 2.

Euro Montagna
(C.A.A.I.)

Inaugurata la capanna-rifugio Gualtiero Laeng al Pizzo Camino

Il 19 settembre 1971 è stata inaugurata la capanna-rifugio Gualtiero Laeng situata ai piedi del pizzo Camino (2492 m), sul versante orientale. Trattasi di una capanna di 16 m² di ampiezza con 9 posti letto, a quota 1750 (foglio 34. IV-NE) (Prealpi Lombarde, itinerari 800, 801, 802, costruita e messa in opera dai soci del Gruppo di Bienno, della Sezione di Cedégo.

Per l'approvvigionamento dei materiali necessari l'opera è stata finanziata unicamente dal gruppo.

Vi si accede da Borno (869 m) in ore 2 e da Lozio (1020 m) in ore 2 per strade mulattiere e per sentieri.

La chiave della capanna-rifugio è reperibile presso il sign. Paolo Fedriga a Borno.



La capanna-rifugio Gualtiero Laeng al Pizzo Camino.

La ricerca scientifica e le attività culturali della spedizione speleologica del C.A.I. «Grecia '71»

Sono rientrati dalla Grecia i componenti la spedizione speleologica ed ecologica del Club Alpino Italiano. Buona parte ha attraversato, col materiale, la Jugoslavia per gli eccessivi affollamenti dei traghetti. Una piccola parte ha utilizzato un traghetto (per fortuna senza capitare nella tragedia dell'Helleanna) oppure l'aereo. Comunque, tutti si sono ritrovati a Modena la sera del 2 settembre 1971.

I risultati delle ricerche — condotte dal Gruppo Speleologico Emiliano, dal Comitato Scientifico F. Malavolti e dai suoi gruppi archeologico ed ecologico — sono stati anche superiori alle previsioni. Nessun incidente ha turbato l'andamento dei lavori o i numerosi spostamenti in Grecia. La salute è stata sempre ottima per tutti i venti partecipanti. Il programma è stato svolto al completo dalle varie squadre, che hanno agito a volte separatamente, ma sempre in stretto collegamento fra loro.

Gli speleologi hanno identificato, studiato e rilevato 28 grotte intorno all'antico lago Copaide. Alcune di esse, le più lunghe, avevano la funzione di sfioratore del lago. Una in particolare, indicata col nome di «Megali Spilea» (Grotta grande) ha uno sviluppo di oltre un chilometro ed è molto ornata di stallatiti, stalagmiti, cortine di alabastro, vaschette. La prima parte, che termina in un salone popolato da miriadi di pipistrelli, potrebbe venir utilizzata, con qualche lavoro, per scopi turistici. Sempre nella prima parte, si notano antichi muretti a secco, già ricoperti da incrostazioni stalattitiche, che dimostrano unitamente a frammenti di lucernine di terracotta, che la grotta fu frequentata, in tempi antichi, forse per ragioni idrauliche, o anche per utilizzare i depositi di argilla molto plastica che esistono nella grande sala. La cavità si è dimostrata anche ricca di fauna.

Alle grotte, in corrispondenza di fratture di un calcare liasico molto tettonizzato, allargate da veli d'acqua e da un'erosione di tipo costiero, si sono rivelate come antiche abitazioni o luoghi di culto. Anche attualmente, alcune di esse sono utilizzate dai pastori, che vi abitano e vi ricoverano il gregge. In due di esse esistono i ruderi di chiesette affrescate.

Alcune di queste grotte sono di grande interesse archeologico. Appare già evidente che nel Neolitico le rive del lago Copaide dovevano essere intensamente popolate. I resti di questa civiltà sono numerosi e diffusi e su essi si sovrappongono vestigia elladiche — corrispondenti ai nostri periodi dall'Eneolitico al Bronzo — e bizantine, dimostrando quindi una continuità nell'utilizzazione umana delle grotte.

Le scoperte archeologiche sono state effettuate in tre cavità, provvisoriamente contrassegnate con le sigle S 2, S 3 e S 18. Nella grotta S 2 il materiale risulta rimaneggiato da frana. Nella grotta S 3, molto bella perché fortemente concrezionata, oltre a ceramiche in frammenti, ossidiane lavorate e altri oggetti ricoperti dalla crosta stalagmitica esistono sepolture umane che i ricercatori hanno lasciato in posto perché possano essere oggetto di uno scavo razionale da parte degli archeologi greci.

La scoperta più sensazionale è stata effettuata nella cavità S 18. Si tratta di un grande cavernone, il cui ingresso si trova ad una cinquantina di metri sopra l'antico livello del lago. La caverna porta i segni di un uso per abitazione e ovile fino a tempi recenti. Lo stillicidio è limitato, in corrispondenza di modeste cortine stalattitiche. Una fessura larga e bassa si apre sul lato occidentale subito sotto la volta e conduce, dopo uno stretto passaggio, a ripiani bassi con brevi colonne stalattitiche e suolo pietroso. In questi ripiani sono stati trovati frammenti di ceramica neolitica e statuette in terracotta intere o frammentarie rappre-

sentanti, con arte grezza e spontanea figure maschili e femminili in vari atteggiamenti, talvolta con evidente impronta fallica.

Proseguendo nella fessura si scende ripidamente su un suolo ricoperto da abbondante guano; si raggiungono marmite di erosione nella roccia calcarea (calcare a rudiste) e si arriva a una stretta fessura orizzontale che sfoga in piccoli inghiottitoi intransitabili. In questa fessura, spesso bloccati dalle incrostazioni, sono stati trovati vasi sferici a collo corto e di media larghezza, di ceramica verniciata e decorata intorno all'imboccatura. Alcuni dei vasi erano ancora intatti, altri in frammenti però ricomponibili.

La prima ipotesi è stata quella che i vasi, posti col loro fondo sferico nelle marmite, servissero per la raccolta dell'acqua di stillicidio. Poi il ritrovamento sul loro fondo di frammenti ossei ha fatto propendere per urne cinerarie.

Il prelievo dei vasi e il loro trasporto all'esterno non è stato agevole per le ridotte dimensioni della fessura.

Il materiale, secondo le indicazioni rilasciate dal Ministero greco delle antichità, è stato consegnato al museo di Tebe, dove il direttore, prof. Spiropoulos, da un primo esame, ha definito neolitici i reperti, avvicinando le statuette, mai ritrovate fino ad ora in Beozia, a quelle della civiltà tessalica.

Il Gruppo Speleologico Emiliano ha provveduto ad accompagnare il prof. Spiropoulos unitamente ad altro personale del Museo nelle grotte S 3 ed S 18, mettendo loro a disposizione attrezzatura e assistenza. È stata avanzata richiesta da parte degli Italiani (di cui alcuni sono specializzati nello studio petrografico della ceramica preistorica) di avere a disposizione frammenti di materiale per studio. Ci auguriamo che tale richiesta possa venire esaudita in modo da avviare una collaborazione fra archeologi greci e studiosi italiani, che certamente sarebbe destinata a portare buoni frutti.

Prima di lasciare la Grecia, alcuni componenti la spedizione — specializzati nel settore archeologico (occorre ricordare che il Comitato Scientifico F. Malavolti è titolare di un regolare permesso di scavo archeologico al M. Valestra nell'Appennino Reggiano) — si sono recati nei principali musei della Grecia per un esame comparativo del materiale rinvenuto, arrivando alla conclusione che il tipo delle figurine della Beozia è unico nel suo genere, sensibilmente diverso da quello della Tessaglia, depositato nel museo di Volos; analogo se mai allo stile cicladico, che però registra solo figurazioni in marmo.

Parallelamente alle ricerche speleologiche sono state effettuate campionature petrografiche e ricerche fitogeografiche e palinologiche. Sono stati eseguiti carotaggi a campionatura continua nei sedimenti intercalati da torbe dell'antico lago Copaide e ai margini del sottostante lago Iliki. Tali campionature daranno la possibilità di ricostruire attraverso analisi palinologiche le vicende climatiche e idrologiche della regione, per porle in relazione con l'evoluzione delle grotte e col sovrapporsi delle civiltà cavernicole.

Le ricerche sono state documentate da fotografie e rilievi.

Tutti i componenti hanno svolto un duro lavoro per il mese di permanenza a Orcomenos, base delle ricerche. Per la parte speleologica sono in particolare da ricordare il dott. Rossi dell'Istituto di Petrografia dell'Università di Modena, Vittorio Bertolani, Salvioli, Grazioli. La ricerca zoologica in grotta e all'esterno è stata effettuata dal dott. Roberto Bertolani dell'Istituto di Anatomia comparata dell'Università di Modena. Le ricerche botaniche sono state dirette dalla prof. Daria Marchetti, dell'Istituto botanico dell'Università di Bologna, coadiuvata dalla dott.ssa Luisa Forlani dello stesso Istituto e dai laureandi Piero Fiorentini e Gigi Fantoni. Del settore archeologico si sono occupati Frascaroli, Manicardi e Mirko Mon-

dini. La ricerca geologico-petrografica è stata diretta dal prof. Mario Bertolani dell'Istituto di Petrologia dell'Università di Modena. La parte di fotodocumentazione è stata curata da Nanni Mondini.

Il rilievo della Megali Spilea ha impegnato le squadre anche per dodici ore consecutive.

Non è da trascurare infine la parte logistica affidata per la massima parte alla signora Laura Mondini.

Tutti però, in caso di necessità, si sono prestati a dare man forte al lavoro più impegnativo, quello speleologico, specialmente per la parte rilievo, che ha visto spesso all'opera due squadre contemporaneamente.

È risultato di estrema utilità l'appoggio degli amici greci: del dott. Grivas e della sua famiglia, e dei laureandi in Scienze Geologiche Katzidis, Minopulos e Andreu.

I giorni 29 e 30 agosto il prof. Bertolani, il dott. Rossi, la prof. Marchetti, Fantoni e Anna Cristina Bertolani hanno partecipato al 2° Congresso internazionale di Speleologia di Atene, unici rappresentanti dell'Italia, anche a nome della Società Speleologica Italiana. La mattina del giorno 30 è stato presentato, nella sezione di speleologia archeologica, uno studio sulla grotta archeologica della Gaibola, presso Bologna. Inoltre è stata fatta una breve comunicazione sui primi risultati della campagna di ricerche in Grecia. Comunicazione che ha destato notevole interesse. Nel pomeriggio il prof. Bertolani ha presieduto l'assemblea congressuale.

Ora il materiale, riordinato e preparato, passerà agli studi di laboratorio; occorreranno molti mesi di ricerca; ma è certo che quanto è stato fatto sul terreno è una sicura premessa per un buon esito dell'intero lavoro di carattere speleo-ecologico.

Angelo Testoni
(Sezione di Modena)



C.A.I. - SEZIONE DI ALPIGNANO

a CERVINIA

VILLA VITALE con parco privato

8° CAMPEGGIO CERVINO

Turni settimanali Pensione giornaliera

- * Camere a più posti
- * Ottima cucina casalinga
- * Servizi con bagno comuni
- * Televisione
- * Sci estivo
- * Corsi di alpinismo
- * Disponibilità posti per tende private

Richiedere opuscolo e informazioni a:

**ALPIGNANO (TO) 10091 - Sezione C.A.I.
Via Mazzini, 54 - Telefono (011) 96.76.329**

**TORINO 10100 - Sign. MERLO FRANCO
Via Monfalcone 109 - Tel. (011) 36.91.94**

**STABILIMENTO
PIROTECNICO**

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE



**Società
delle Guide di
Courmayeur**

Scuola di alpinismo Monte Bianco

**al Rifugio
Franco Monzino
(2690 m)**

**SETTE GIORNI
al Rif. Franco Monzino
con le celebri Guide di Courmayeur**

La quota di L. 110.000 per i sette giorni comprende: soggiorno con pensione completa, assistenza didattica nelle palestre di ghiaccio e di roccia, ascensioni, lezioni teoriche.

**Turni dal
17 Luglio al 10 Settembre**

Dato il numero limitato di posti (15 per ogni turno), le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento delle disponibilità, e le quote di adesione in soprannumero saranno restituite.

*Per informazioni e iscrizioni,
rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:*

10128 TORINO: Corso Galileo Ferraris 109 - Tel. 500.155
20123 MILANO: Via fratelli Ruffini 9 - Tel. 4.697.790
11013 COURMAYEUR (AO): casella postale 45 - Tel. 82.064



Bitter
CAMPARI

**l'aperitivo
che in tutto
il mondo
piace un mondo**

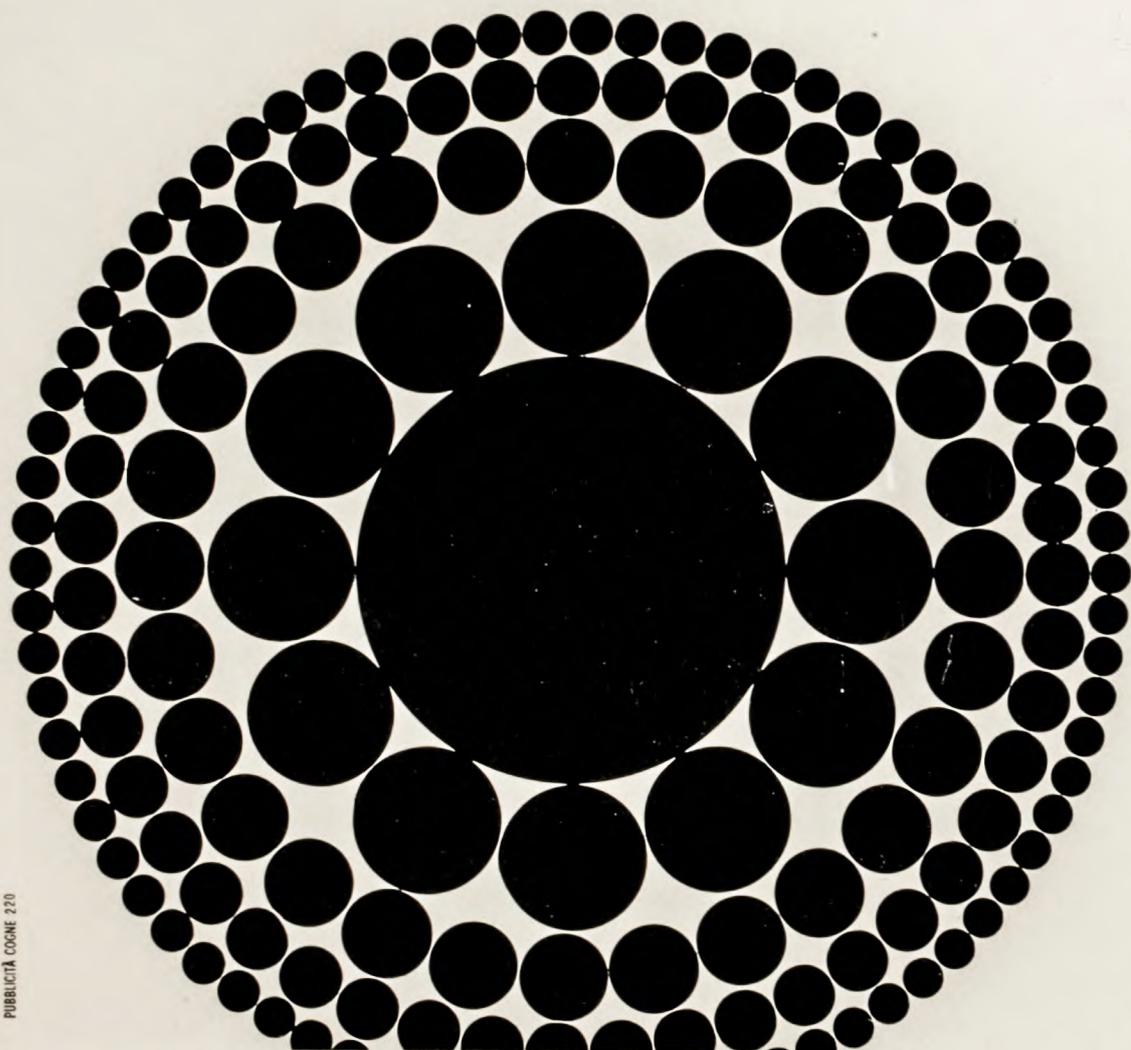
UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO



DEGAM

SOCIETÀ NAZIONALE
COGNE

**acciai
speciali
di alta
qualità**



PUBBLICITÀ COGNE 220

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5020 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciuatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruwenzori
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal		Al 7	Kenya
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal		Al 8	Kilimanjaro
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska			
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m			

CALDI E LEGGERI ANCHE SULLA NEVE...



...con i modelli sportivi della Maglieria Ragno. In compagnia della vostra maglia Ragno in lana, zephir, cotone potete affrontare tutti i capricci del tempo, nel piú perfetto confort. Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti a tutte le esigenze, per lo sci e la montagna. In tutte le taglie per uomo, donna, ragazzo.

MAGLIERIA
RAGNO